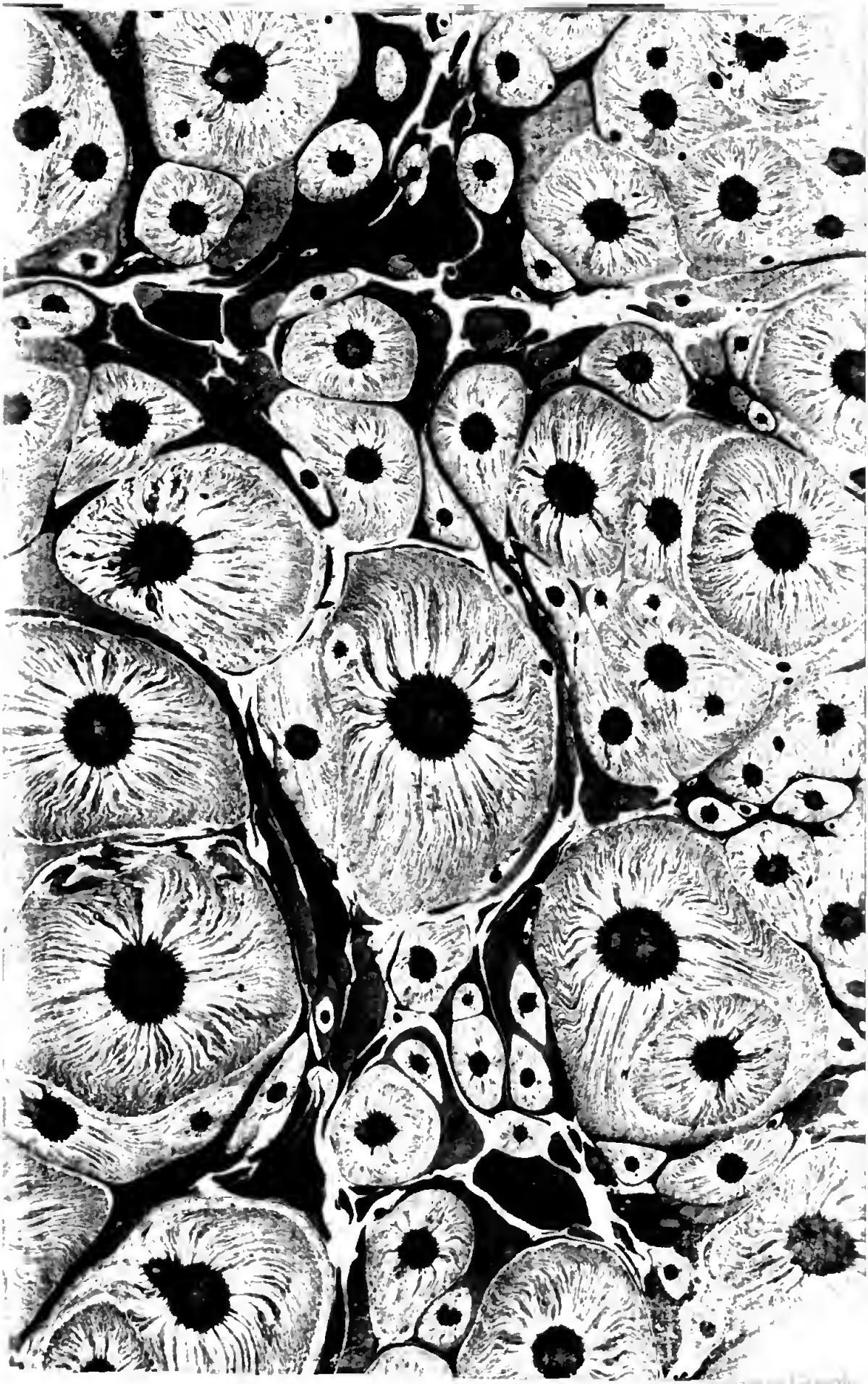
RACCOLTA DI VIAGGI INTERESSANTI PER ISTRUZIONE E DILETTO DELLA...

BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III
II
SUPPL.
PALATINA
A
181
NAPOLI



35. 1. 13.

Suppl. Polak. 1187

627.309

RACCOLTA

DI VIAGGI INTERESSANTI

PER

ISTRUZIONE, E DILETTO

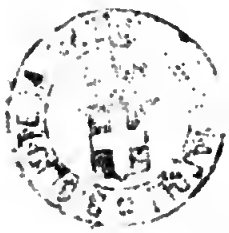
DELLA GIOVENTU'

DEL SIGNOR

C A M P E

TRADOTTI DAL TEDESCO.

TOMO V.



VENEZIA MDCCC.

PRESSO ANTONIO ZATTA QU:m GIAC.

Con Approvazione.

MATERIE

Contenute nel Tomo Quinto.

Descrizione di un VIAGGIO intorno al Globo eseguito da Filippo Carteret Capitano di Nave Inglese.

STORIA infelice di Madama Godin di Odonais nel VIAGGIO di Riobamba vicino a Quito, al Perù trapassando il paese delle Amazoni.

Scelta de' dettagli più interessanti che contengono li VIAGGI di Giovanni Carver nell' interno dell' America Settentrionale.

INDICE

De' Capi contenuti in questo V. Tomo.

Descrizione d' un Viaggio intorno al Globo eseguito da Filippo Cartaret Capitano di Nave Inglese.

ARTICOLO I.

Navigazione da Plymouth a Madera, da questa per lo stretto di Magellan. pag. 3

ARTICOLO II.

Navigazione dall' imboccatura occidentale dello stretto di Magellan all' isola Masafuero. 15

ARTICOLO III.

Navigazione da Masafuero all' Isole Carlotte, e di quà alla nuova Brettagna. 24

ARTICOLO IV.

Soggiorno nella Nuova Brettagna. Scoperta di

nno

vi
uno stretto che separa questo paese in due Isole. Navigazione di quà al Mindanao. 39

ARTICOLO V.

Soggiorno a Mindanao. Partenza da questa verso l' Isola Celibe. 53

ARTICOLO VI.

Soggiorno a Bonthain nell' Isola Celibe. Accidente singolare successo. Partenza per Batavia: e di quà verso l' Inghilterra.

Storia infelice di Madama Godin di Odonais nel Viaggio di Riobamba vicino al Quito, al Perù trapassando il paese delle Amazoni. 83

Scelta de' dettagli più interessanti che contengono li Viaggi di Giovanni Carver nell' interno dell' America Settentrionale.
Introduzione. 113

ARTICOLO I.

Viaggio da Boston a Michillimakinac; da quì fino

fino alla situazione chiamata il Portago. 116

ARTICOLO II.

Viaggio dal Portago fin al Mississipi, e dell' ingresso di questo fiume risalendo fino alla Cateratta di S. Antonio. 130

ARTICOLO III.

Descrizione della cateratta di S. Antonio. Continuazione del Viaggio fino al fiume S. Francesco. Regresso al fiume S. Pietro. Stggiorno fra i Nadovvessis. Ritorno alla gran caverna. 146

ARTICOLO IV.

Ritorno alla Prateria dei cani. Critica situazione fra una truppa d' Indiani. Viaggio dalla Prateria dei cani fino al lago Superiore. 162

ARTICOLO V.

Fermata alle sponde settentrionali del lago Superiore. Artifizio di un gran Sacerdote Selvaggio. 174

ARTICOLO VI.

Descrizione del Lago Superiore, e del lago Huron. Ritorno a Michillimakinae. 183

ARTICOLO VII.

Viaggio da Michillimakinae al Detroit. Narrazione storica sopra questa città. Viaggio dai laghi Eria, ed Ontario a Boston. 193

ARTICOLO VIII.

Descrizione dei selvaggi d'America settentrionale, per quanto riguarda alla figura, gli ornamenti, il vestito, le case, la mobilia. 208

ARTICOLO IX.

Costumi e Carattere degl' Indiani. 220

ARTICOLO X.

Cronologia degl' Indiani. 237

ARTICOLO XI.

Forma di governo degl' Indiani. 243

Fine dell' Indice. III.

III.

DESCRIZIONE

D' UN

VIAGGIO INTORNO AL GLOBO

E S' E G U I T O

DA FILIPPO CARTERET

Capitano di Nave Inglese.

ICA
NALE
a
ncipali
T I .
Z I A
ttal, qn Go

I.

Navigazione da Plymouth a Madera, da questa per lo stretto di Magellan.

QUesto viaggio è differente dai due precedenti a cagione di una moltitudine di pericoli, e fatiche, che da' miei lettori non si potrà leggere senza gran compassione, e in certe situazioni, senza grande meraviglia. Ma se io potessi giudicare del modo di pensare degli altri dal mio, si amerebbe forse intendere tal sorta di avvenimenti, quando ci vengano raccontati da que' medesimi ai quali sono accaduti. Io trovo adunque meglio questa volta, farmi dietro la cortina, lasciando parlare l' eroe stesso di quest' istoria. Saprà ben egli promovere l' attenzione, senza che io me ne imbarazzi. Non vi è che lasciarlo parlare, egli è lo stesso Carteret.

Poco tempo dopo il mio ritorno dal viaggio fatto in compagnia del Commodor Byron, fui destinato al comando della reale scialuppa, la Rondine (Swalow), ebbi l' ordine d' apparecchiarmi ad un altro viag-

gio. Questa scialuppa era un vecchio bastimento, che serviva da circa trent'anni, essendo caduta in tale rovina, che non pareva più capace ad un lungo viaggio.

Senza dirmi il luogo del mio destino, mi si aveva detto solo, che doveva partire in compagnia del Delfino. Per dove? e per quanto tempo? Di questo mi si aveva fatto un mistero. Dalla diligenza colla quale si armava il Delfino, io credei d'essere destinato ad intraprendere un nuovo viaggio intorno al mondo. Ma lo stato infelice della Rondine, la piccola provvigione che le si dava per li bisogni giornalieri, rendeva inverisimile il pensiero di essere anch'essa destinata ad un lungo, e pericoloso viaggio.

Io provai ad ogni costo quanto potessi ottenere con delle istanze; pregai mi fosse accordata una fucina, piccola provvigione di ferro, un caichio, e molte altre cose, che conosceva per esperienza essere indispensabilmente necessarie in lungo viaggio. La mia richiesta fu negata, ricevendo per risposta, che la mia nave era bastantemente provveduta, per ov'era destinata, nè aveva bisogno d'altro. Questo doveva confermarmi nel mio pensiero di dover accom-

pa-

pagnate il Delfino fino a certa distanza, donde io me ne aveva da far ritorno.

In questa incertezza sono partito li 22. Agosto da Plymouth in compagnia del Delfino, ed altro vascello di munizione chiamato il Principe Federico. Il primo luogo di nostra destinazione fu l' Isola di Madera. Lì arrivammo senza che ci accadesse cosa di rimarco, li 7. Settembre, nello stesso giorno vi gettammo l' ancora. Ma io ignorava sempre quale fosse la mia destinazione.

Il giorno dopo che siamo arrivati, il Luogotenente vennemi a fare il rapporto, che nella notte, nove dei migliori miei uomini aveano abbandonata la nave, essendo andati a terra nuotando. Aveano lasciato il loro vestito a bordo, non avendosi preso che il danaro contante, involto in un fazzoletto, legatosi intorno al corpo. In tal maniera tutta la compagnia era giunta fino a frangenti, che alzavano delle grandi ondate verso la spiaggia. Uno fra loro, spaventato dallo strepito, non si aveva voluto arrischiare, e se n' era ritornato a bordo. Gli altri tutti aveano corso il pericolo, facendosi strada a traverso de' tempellamenti dell' onde, ed erano scomparsi.

La perdita di tal gente mi sarebbe stata sensibilissima. Mi posi a scrivere subito al Console Inglese residente nell' Isola, pregandolo ad ajutarmi per ritrovarli. Ma prima di aver terminata la mia lettera, questi mi fece sapere, di essere stati ritrovati i miei uomini intieramente nudi sulla spiaggia, con gran meraviglia degli abitanti, già arrestati per consegnarmeli. Spedì adunque una scialuppa per ricondurli.

Appena mi si venne a dire ch'eran giunti a bordo, son montato sopra la tolda. In tale situazione ebbi la compiacenza di osservare tanta vergogna, e dispiacere nel loro sembiante, che sul momento loro perdonai nel fondo del mio cuore, desiderando solo di trovare la cosa di natura tale da poter risparmiare il castigo. Chiesi, cosa avesse potuto costringerli ad abbandonare la nave, il servizio della patria, e ad esporsi al pericolo o d' essere divorati dalli pesci cane, o di venire schiacciati dai flutti sulla spiaggia? Mi risposero, di non aver mai avuta l' idea di disertare; che per contrario erano fermamente risoluti di non mai abbandonare il vascello, e per quanto fosse stato possibile sostenersi sopra l' acqua. Ma poichè era probabile che si facesse lo-

ro fare un viaggio egualmente lungo, quanto pericoloso, che nessuno dell' equipaggio non potea sapere se fosse perito o no; pareva crudele di non poter almeno trovare l' opportunità, e la libertà di mangiarsi il proprio denaro a lor voglia. Che quindi aveano formata l' idea di bere tutto il soldo, e tornarsene poi, sperando di poter far ritorno alla nave prima di potersi accorgere che mancassero.

Prima che avessero aperta la bocca, io desiderava di poter far grazia. Così non esaminai scrupolosamente le ragioni addote; mi fu sufficiente di far conoscere con quanta imprudenza s' aveano condotto, sperando che in progresso non avrebbero arrischiata la vita se non per cose di maggior importanza, non dandomi ragione di dolermi mai più. Aggiunsi che con tale lusinga, voleva risparmiare il castigo, essendomi sufficiente il dispiacere, e la vergogna che si vedeano stampate nella loro faccia. Dissi pur anche, che nel corso del mio viaggio avrei probabilmente bisogno di buoni nuotatori, e così erami facile in questo momento sapere a chi addrizzarmi al caso.

L' intero equipaggio concordemente mi dimostrò la sua compiacenza con forte mor-

motio, trovatomi in progresso largamente ricompensato della dolcezza usata, giacchè fra le fatiche ed i pericoli del viaggio, io poteva esigere ogni cosa da questa gente, operando essi con tal zelo, che faceva loro il maggior onore, e ridondava infinitamente a nostro vantaggio. Ecco un nuovo esempio, che prova ad evidenza che la dolcezza fa maggior effetto di quello che la severità.

A' 12. Settembre ci siamo rimessi alla vela; solo a questo momento il Capitan Wallis mi palesò il fine del nostro viaggio, dandomi copia degli ordini suoi. Allora conobbi con dolore di essere in fatto destinato ad una spedizione, per la quale nè il vascello, nè il suo armo non era conveniente. Ma qual partito prendere? Era forza ubbidire, affidarsi a Dio, per il tempo, per il luogo in cui fossimo periti. Da quel momento non ci riguardavamo che come vittime certe dell'ubbidienza; ma non per tanto risolsi di fare il mio dovere, per quanto mi fosse stato possibile.

Lascio da parte gli accidenti del viaggio già raccontati nella precedente narrazione. Quando arrivammo allo stretto di Magellan, ebbi ordine di andarmene avanti al Delfino

per

per scandagliare li bassi fondi, mostrargli la strada, giacchè io aveva fatto il viaggio; ma la mia nave camminava così male, che questo andava assai lento; il Delfino per l' ordinario non faceva uso che delle vele superiori imbrogliate, mentre la Rondine impiegando tutte le vele non avvanzava che assai lentamente, e con gran fatica.

Dopo aver trascorso così con pericoli grandissimi parte dello stretto, mi provai ad avvanzare delle suppliche al Capitano Wallis, sull' infelice situazione nella quale trovavasi la mia nave. Mostrai quanto lo faceva tardare, e ch' erami impossibile di poter fare la più piccola cosa a vantaggio di questa navigazione; pregandolo per conseguenza a riflettere cosa gli sembrasse più utile a servizio del Re, se il tenerci vicino a lui, se il rimandarci. Gli proposi di lasciar la Rondine in qualche baja, offrendomi in tal caso di accompagnarlo colle scialuppe del bastimento fino fuori dello stretto, ciò che conforme all' apparenza andrebbe meglio, e più sollecitamente di quello mi trattenesse presso di sè colla mia nave. Per far questa mia proposizione più accettabile, aggiunsi che poteva perfezionare la propria provvigione da bocca e d' ogni altra

tra cosa di quanto era sul mio vascello. Mi offriva pure di somministrargli le persone più capaci, in concambio delle sue, che a cagione di malattia sembravano non atte d' intraprendere questo viaggio. Che se per lo contrario giudicasse assolutamente necessario di doverlo accompagnare nel suo viaggio, per ragione delle cognizioni da me acquistate nell' altro già fatto, lo pregava in tal caso di voler dare al suo primo Luogotenente il comando della Rondine offrendomi di servire come Luogotenente sotto i suoi ordini a bordo del Delfino. Aggiunsi per ultimo, che s' egli aveva desiderio di ricondurre egli stesso in Europa la Rondine, io era pronto ad assumere il comando del Delfino, compiendo solo il viaggio.

Ogni proposizione fu rigettata, venendole data per risposta dal Capitan Wallis, che l' Ammiragliato aveva dato ordine, che li due vascelli dovessero fare il viaggio unitamente, dovendosi eseguire questo comando per quanto fosse stato possibile. Fu adunque continuata insieme la penosa nostra navigazione.

Fino a questo momento mi era rimasto dinanzi, ma quando s' avvicinammo alla

bocca

bocca occidentale dello stretto, il Delfino si avvanzò. Questo successe verso la sera, e quantunque io spiegassi tutte le vele al di fuori, per tutta la notte, sprezzando tutti li pericoli ai quali andavasi incontro in tale situazione, il Delfino fece tanto cammino più di noi, che il giorno dietro non fu più possibile scoprire che le sole vele superiori verso l'orizzonte. Alle nove non si vedeva più. Ora rinunciai alla speranza di poterlo rivedere prima del regresso in Inghilterra; il fatto provò di non essermi ingannato nella mia opinione.

A questo momento la situazion nostra era per verità molto trista. Qualunque cosa assolutamente necessaria per un viaggio quale il nostro, era sopra il Delfino, e trasportava tutto questo al confine del mondo. In aggiunta all'altre cose di tal genere, aveva seco li nostri vestiti di panno, altre stoffe, tele, perle di vetro, forbici, coltelli, e gallanterie; non se me ne avea data la più piccola quantità, quantunque si avesse navigato di conserva per nove mesi. Tali cose eranci tutte necessarie per procurarci degli approvigionamenti dagl' Indiani. Noi avevamo una sola fucina, e quantità di ferro, benchè si avesse delle

ra-

ragioni a credere, che si saressimo trovati in circostanze, nelle quali non si potrebbe farne senza. A tutti questi bisogni si aggiunge il miserabile stato della nave, e si potrà allora formare un' idea del pericolo in cui si trovammo.

In mezzo a tanta sfortuna io aveva per altro la consolazione di vedere la mia brava gente a non dare il menomo segno di scoraggiamento. Palesando la mia soddisfazione, procurai di dar loro animo ancora più, dicendo, ch' io trovava nella loro fermezza, nel saper fare, nel ben condursi, un compenso sufficiente alla privazione d' ogni cosa, e alla rovina nella quale trovavasi il mio bastimento. In tal modo abbiamo continuato il viaggio sotto la protezione del Cielo.

Passammo tutta la notte seguente molestati da una tempesta, e dal pericolo continuo di venire gettati sopra la spiaggia, e d' infrangersi. Solo il giorno dopo verso sera, ebbimo la fortuna di trovar la situazione, ove potevasi porre la nave sul ferro. Subito fu questo eseguito; discesi nella mia camera per riposarvi un poco. Ma appena fui sul letto, che intesi un grido generale, e fortissimo sopra la tolda, che mi fe' na-

scere

scere un grande spavento. Balzai ad un tratto dal letto, e quando scesi sopra la tolda, dalla gente dell' equipaggio rilevai la ragione della sua allegrezza, gridandomi tutti insieme ad alta voce con sommo trasporto: Il Delfino! il Delfino! Tutti eran fuori di loro dalla sorpresa, dalla gioja, che pareva avessero perduti li sensi. Ma che fu? Dopo che la sorpresa generale durò per qualche poco, si scoperse, che quelle le quali si presero per vele, era sola acqua, da un gran colpo di vento alzata, dispersa quà, e là per l'aria. Questa somma gioja mal fondata, fu seguita da un poco di scoraggiamento. Ma non tardò a rinascere l' antica fermezza, e prima di ritornare nella mia camera, li ravvisai tutti di buon umore, ed allegri come prima.

Due giorni dopo ci fu forza opporsi a tutt' i pericoli, a tutte le fatiche inseparabili da una navigazione in un clima sì rigido, in uno stretto così pericoloso. Al terzo arrivammo finalmente all' ultimo capo verso il Sud. Il mare per verità era come oglio, il vento che avea soffiato fino a quel momento dall' Est, girò istantaneamente al Sud. Tutto ad un tratto soffiò con tal violenza, il cangiamento improvviso faceva cor-

re-

tere dei flutti sì terribili, che gran quantità d' acqua venne sopra la tolda, ponendoci nel maggior pericolo di mandarci a fondo. Con questo eraci duopo lavorare con tutta la forza, per impedire che il vascello non venisse trasportato verso la costa settentrionale, poichè allora infallibilmente saressimo stati subissati. Ma per quanta fatica noi ponessimo in opera per evitare tanta sfortuna, null' ostante il vento a tutta forza ci spingeva verso questa spiaggia. In così grave pericolo, feci sfondare tutte le botti ch' erano sopra la tolda, e fra i ponti per alleggerire così un poco la nave, facendola così meglio veleggiare. Col sagrificio di una cosa di prima necessità, delle più indispensabili, riuscimmo finalmente, quantunque a grande stento, di evitare questo pericolo, sortendo intieramente dallo stretto.

La nostra salvezza fu precisamente nel momento il più decisivo. Due minuti dopo, senza rimedio eravammo perduti; poichè appena erasi fuori dell' imboccatura dello stretto, nuovamente girò il vento verso il Sudovest. Per quanto poco più ratdi fosse questo seguito, certa era la nostra perdita, poichè in tal caso noi non avremmo potu-

to

to diffenderci dall'essere tratti sopra la costa, e rotti. Ma la Divina Provvidenza volle questa volta preservarci in vita, a sostenere delle disgrazie maggiori che ci doveano succedere.

2.

Navigazione dell' imboccatura occidentale dello stretto di Magellan all' Isola Masafuero.

Entriamo finalmente nell'immenso mar del Sud; possiamo respirare a nostro comodo; cominciai allora a fare delle serie riflessioni sopra la trista situazione in cui si trovammo.

Il mio maggior dolore proveniva dalla mancanza d' acqua. Erane lasciata uscire gran parte per alleggerire il vascello; quanta ne rimaneva, non era bastante per un viaggio sì lungo come quello si aveva da fare. Risolsi di cercar l' Isole di Giovanni Fernandes, e Masafuero, per provvederne, se fosse stato possibile, gran quantità. Solcammo verso il Nord.

Ma il nostro destino in questo viaggio, erasi di combattere sempre o la carestia, o gli elementi, o altre sfortune. Ad un tratto

non

non solo il vento girò al Nord-ovest, per conseguenza perfettamente opposto, ma produceva una burrasca continua; li colpi impetuosi del vento ai quali eravammo esposti erano accompagnati non solo da una pioggia dirotta, ma da molta grandine, o per meglio dire da pezzi di ghiaccio mezzo spezzati, da' lampi, e tuoni, in maniera da noi non più veduta. Nello stesso tempo le ondate andarono ad una tale altezza incredibile, venendo di quando in quando a rompersi sopra la tolda della nave con tale fracasso, che ogni volta ci trovammo coperti d' acqua, e credemmo più volte di non riveder mai più il mondo. Questo stato orribile durò senza interruzione dai 18. Aprile fino agli 8. Maggio. Allora veduta fu da noi l' Isola Masafuero, poco dopo quella di Giovanni Fernandes.

Fu fatta vela verso quest' ultima. Al nostro avvicinarsi, ho trovato che gli Spagnuoli vi avevano fabbricato un forte, e piantato uno stabilimento. Pericoloso ho creduto il farmi conoscere a questa gente; però rinunciai piuttosto al piacere di provvigionarmi, dirigendo il corso verso Masafuero.

Fummo molto fortunati a gettarvi l' ancora;

cora; ma appena si spedì a terra la scialuppa per cercarvi dell' acqua, un vento violentissimo ci ripose in agitazione, spingendoci in alto mare, e poco ci volle che non vi perdessimo l' ancore. Più giorni tentammo gettare il ferro; ma fu sempre in vano, e dovemmo limitare gli sforzi nostri a tenerci ogni giorno più vicino a terra che fosse possibile per facilitare alla scialuppa il modo di condurci di tempo in tempo dell' acqua. In questa maniera noi femmo grande provvigione, quantunque con sommo stento. Ma non pertanto non era bastante nell' incertezza nelle quale eravamo di poter riveder terra.

Il Luogotenente Gower, del quale non sò abbastanza esaltare il coraggio, e l' abilità in tutt' i nostri travagli, nei nostri pericoli, s' offerse di andar nuovamente colla scialuppa a prender terra in una situazione, nella quale la pioggia vi aveva formate delle lame, poichè eravamo stati al presente spinti troppo lungi dalla vera situazion nostra ove avevamo lasciate alcune persone. Cominciava già il giorno a declinare; una sola ora era trascorsa da che la scialuppa erasi allontanata, che una tempesta la più spaventosa, della quale non

se ne avrebbe idea in Europa, comparve all' improvviso, minacciando di sobissarci. Frattanto avvicinavasi la notte; la pioggia precipitava dal cielo a rovescio senza il minimo intervallo. Feci tirare alcuni colpi di cannone, accendere dei fanali più volte, per dar così alla scialuppa un qualche indirizzo, l' incerto destino della quale mi produceva un sommo dolore. Tutto inutile! La sfortunata scialuppa non più si vedeva, troppo verisimile essendo d' essere perita con tanta brava gente che v' era entro. La mia afflizione n' era somma. Ma in concambio la mia allegrezza fu più grande ancora, quando ritornò alle sette della sera, mentre già avevamo perduta ogni lusinga di più vederla. Con inesprimibile trasporto ci affrettammo a riavere le persone della scialuppa a bordo: tal sollecitudine fu fortuna per loro egualmente che per noi, giacchè fu appena terminata la cosa, che sopravvenne un colpo terribile di vento, che avrebbe sobissata la scialuppa colla gente, se tardato si fosse un sol minuto.

Ci raccontò poi M. Gower di non aver potuto abbordare; che tre dei suoi uomini aveano nuotato verso la spiaggia con le botti per riempirle, ma che immediatamente

te dopo il tempellamento dell'ondate verso la sponda era divenuto il mar così forte, che non aveano arrischiato di ritornare a nuoto nella scialuppa. Non avendo potuto risolversi a lasciare quella povera gente, singolarmente perchè era tutta nuda da capo a piedi, in una notte così orribile, li aveva aspettati sino all'ultimo momento, in cui facevasi evidente il proprio pericolo, per il che fu obbligato tornarsene alla nave.

La situazione di questa povera gente divenne per noi un nuovo oggetto di compassione, e di dolore. Eran essi nudi, in un' Isola disabitata, lontani dal luogo ove si faceva acqua, in cui alcuni camerata stavano al coperto di una tenda; nè avevano la più minima parte di cibo. In aggiunta a questo facevasi notte, fra una continua e dirottissima pioggia, si vedeano lampi, e tuoni, delle quali cose i miei lettori Europei assolutamente non possono formarsi un' idea. Ma la necessità rende l'uomo ingegnoso. Questi poveri aveano preso l'unico espediente che loro rimaneva per difendersi dalla disgrazia di perire di freddo, coprendosi a vicenda con il proprio corpo. In tal modo aveano trapassata la notte la

più terribile di loro vita; appena il giorno ricomparve, trovarono, parte correndo, parte nuotando, la situazione nella quale alcuni dei nostri eransi fermati sotto la tenda.

Li compagni li ricevettero con somma sorpresa, e gioja, facendo parte sul momento degli abiti, e delle vivande. Subito che ritornarono da quì a bordo, diedi ordine di ristorarli meglio che fu possibile, lasciandoli tutta la notte tranquillamente nella loro amaca (a). Quando s' alzarono aveano buona ciera, stando di ottima salute, come se niente fosse accaduto. Questi tre uomini erano di coloro che aveano abbandonata la nave a Madera, per bere tutto il soldo a loro rimasto.

Ci siamo fermati alcuni giorni ancora vicini alla spiaggia di questo paese ad onta della tempesta, e de' venti continui; fummo fortunati di poter riempire a poco a poco d' acqua tutte le botti, quantunque con fatica e pericoli sommi. Que' tali fra no-

(a) *Nelle navi, non si dorme in letto apparecchiato, ma in un pezzo di tela, attaccata nelle quattro estremità con della corda, chiamata da noi granchio.*

nostri compagni, che si trovavano a terra, ci procurarono molte volte gran numero di cerri uccelli, che vengono presi in una maniera singolare. Ogni qual volta di notte sollevasi una burrasca, questi uccelli volano in folla verso il fuoco, precipitandovisi ciecamente. In tal modo se ne avea preso una volta da 700. in una sola notte.

Il giorno ultimo del nostro soggiorno in quest' acque fu il più sfortunato d' ogni altro. Erano andate per l' ultima volta le scialuppe a terra, per provvedervi le legne già tagliate, e prendervi la renda. Ad un tratto si sollevò una burrasca, alla quale non si potè da noi resistere, traendoci in pieno mare. Tale era la forza del vento, che frequentemente innalzava l' acqua assai al dissopra degli alberi, spargendola in tal modo per l' aria. Sopravenne a questo momento la notte, nè si vedevan da niuna parte le scialuppe. Questo mi affliggeva assai; poichè oltre al mio Luogotenente v' erano venti otto uomini dei migliori. Avvicinandosi infine l' oscurità ebbimo la compiacenza inaspettata di rivederne una a traverso li crepusculi, affaticando per rompere l' alte ondate per raggiugnerci. Fu procurato da noi di trarla a bordo in un momento

favorevole ; ma per quanta cura fu avuta, rimase non per tanto assai danneggiata .

Non aveva a bordo questa che solo dieci uomini , salvatisi, gittando al mare tutte le legna provvedute. Era da loro ignorato cosa fosse dell' altra scialuppa , nella quale trovavasi l' ufficiale con dieci otto persone. Temevasi della loro vita. Erasi già fatta oscurissima la notte: per conseguenza divenne probabile si fosse sommersa, o che fluttuasse qua e là per il mare, e si fosse sobissata nell' oscurità della notte .

Non per tanto per non lasciar cosa per mia parte , che potesse far evitare tanta disgrazia , feci vela tutta la notte verso terra . Ricomparve il giorno; allora ci trovammo assai vicino alla spiaggia ; drizzammo gli occhi ad ogni parte desiderosi di scoprire la scialuppa . Ma oimè ! Quanto inesprimibile dolore fu per noi non iscoprendola da alcuna parte. Non si perdè il coraggio , e continuammo ad affaticare per avvicinarci maggiormente alla scialuppa . In fine dopo mezzo giorno , ebbimo l' allegrezza di vederla vicinissima alla costa , legata ad una piccola ancora: coll' ajuto dei cannocchiali fu osservato montarvi la nostra gente ; alle tre felicemente venne a bordo ; ma

le

le persone erano così infiacchite, che appena poterono salire sulla nave.

Nel seguito della notte aveano procurato di giungere al vascello; ma appena eransi allontanati dalla sponda, che un colpo improvviso di vento, riempiè d'acqua la scialuppa ponendola nel maggior pericolo di calare a fondo; non vi si erano potuti salvare che a stento, passando il rimanente della notte a terra fra angoscie. Alla punta del giorno aveano cercato coll'occhio in ogni parte di scoprire la nave; ma non avendone potuto ritrarre il menomo indizio, si avevano figurato che fossimo sommersi. Per quanto spaventosa fosse stata per loro tale immaginazione, avevano avuto coraggio per prendere delle misure analoghe alla loro situazione. Cominciarono a nettare il terreno dai cespugli lungo la spiaggia, a tagliare alcuni alberi formando dei cilindri, sopra i quali più facilmente potessero trarre a terra la scialuppa, ponendola in sicuro. Fatto questo, era progetto di aspettare l'estate procurando allora di giungere all' isola Giovanni Fernandez. Ma quando furono di ritorno fra noi, provarono maggior soddisfazione; e l'allegrezza di aver felicemente superato un così grande pericolo fe-

ce dimenticare per qualche tempo le disgrazie maggiori.

M'affrettai allora a lasciare quest'acque sempre burrascose, credendomi fortunatissimo, non avendo perduto che la legna.

L'isola Masafuero è alta, e piena di montagne; è di forma triangolare, ha da circa sette ad otto miglia di circuito. L'abbordarvi è cosa assai difficile, perchè in ogni luogo vi sono delle grosse pietre, delle grande roccie, che vi son cadute dalle montagne, verso le quali l'onde vengonsi a rompere con gran forza; così non si può giugnere a terra, senza lasciar la scialuppa sul ferro fuori dell'ondate, proseguendo a nuoto. Quando si voglia caricare una scialuppa di legna, o di botti piene, è forza trarla a terra colle corde.

Questa è popolata di capre selvaggie. Intorno il mare vi abbonda di pesci, di modo che con alcuni ami, in poco tempo si può prenderne a sufficienza per cibarne l'intiero equipaggio. Da qui trassimo pure un uccello acquatico, che la sua bellezza, e la maniera di nutrirsi fece che lo chiamassimo il pescatore reale. Non pesava meno di ottantasette libbre, alto cinque piedi e mezzo. Sono in tale situazione così di-

vora-

voratori li pesci cane, che essendo gettato lo scandaglio, uno di questi animali lo inghiottì, solo lasciandolo quando fu tratto così fuori dall' acqua. Vi sono pure molti vitelli marini, potendosene ammazzare un migliajo, senza accorgersene, e noi fummo obbligati ad ucciderne molti, onde ci lasciassero tranquilli; poichè ogni volta che andavamo alla spiaggia, ci correvano incontro facendo uno strepito orribile. Tali animali somministrano un oglio eccellente; il cuore, gl' interiori si possono mangiare, avendo presso a poco egual sapore in queste medesime parti del porco. La pelle è coperta di finissimo pelo.

3

Navigazione da Masafuero all' isole Carlotte, e di qua alla nuova Brettagna.

Alla partenza da Masafuero, cominciammo subito a solcare verso il Nord, poi verso l'Ovest. Erasi in questa regione del mondo alla metà d' inverno, soffrendo dei venti violentissimi, e delle altissime ondate. Per tal ragione il tempo era per lo più coperto, nebbioso e freddo. Il tuono, la

neve,

neve, la pioggia tormentavanci a vicenda. Le notti oscurissime per causa del tempo nebbioso; tutto questo non solo era disgustoso, ma pericoloso, poichè vietavaci di poter fare delle osservazioni astronomiche, per riconoscere, quando fosse stato necessario, la situazione in cui ci trovammo. Malgrado tutto questo fu mestiere sì di notte, che di giorno porre fuori tutte le vele, per non incorrere nel pericolo di dover morire di fame a causa dei pochi viveri che si avevano.

In tal maniera abbiamo navigato per circa un mese e mezzo, prima di poter vedere terra. La prima situazione che ci cadde sott'occhio, fu una piccola isola, alla quale per altro non potemmo avvicinarsi per cagione dell'ondate.

Il vascello in questo momento trovandosi di giorno in giorno sempre più scompaginato, cominciò a fare molt'acqua. Le vele erano così vecchie, che ad ogni tratto si rompevano, non bastando più il veliere per governarle. Era stato sempre sano l'equipaggio, ma di presente le persone venivano attaccate dallo scorbuto; per conseguenza li mali di giorno in giorno si facevano maggiori.

Fu-

Furono scoperte qua e là alcune isolette, ma di niun rilievo, non potendone trovar pur una, nella quale vi fosse da potersi porre sull' ancora. Lo scorbuto frattanto faceva sempre maggiori progressi, e quegli stessi che non n'erano veramente attaccati, si trovavano così stanchi ed abbattuti, da poter appena supplire al servizio della nave. Questa faceva viaggio non solo nel modo più infelice e lento, ma era stata così male rovinata dalle continue burrasche, che ci fece provare le maggiori fatiche per governarla.

A dieci Agosto, circa due mesi e mezzo dopo la nostra partenza da Masafuero, la nostra situazione divenne ben più infelice, e pericolosa. La nave cominciò fat acqua da una nuova parte, che si trovava sott' acqua, collocata in modo impossibile a giungervi, e governarla in mezzo al mare. Fu forza adunque che la mia povera gente di già stanca, affaticasse di continuo a vicenda a far giuocare la tromba per asciugarla.

Questo era il nostro stato, quando alla punta del giorno fu veduta terra. La sorpresa al momento cagionata da tal vista, non può ben esser conosciuta che dal solo

reo,

reo, il quale al momento in cui si è per eseguire la finale sentenza, sente la voce, *Grazia, grazia.*

Consisteva questa terra in una unione d' isole vicine l'una all' altra, che io chiamerò in progresso, isole della Regina Carlotta. Si troveranno nella carta attaccata a quest'opera sotto l'undecimo e duodecimo grado di latitudine meridionale, e sotto il 195 grado di longitudine occidentale.

Ben presto fu gettato il ferro dinanzi ad una di loro. Ma la costa trovandosi coperta in densa situazione di cespugli, non ci lasciava vedere il più piccolo segno di frutta o di erbe da potersi mangiare; spedii dunque il pilota con quindici uomini, bene armati, in una scialuppa per ritrovare un comodo ancoraggio, gli ho consegnate perle di vetro, nastri, ed altre somiglianti bagatelle trovatesi a sorte a bordo, per il caso che fossero incontrati dagli abitanti dell' isola, ordinandogli nel medesimo tempo positivamente di allontanare con ogni studio qualunque occasione di venire ad ostilità, e generalmente ogni pericolo; di non spedire a terra mai più di due uomini per volta, conservandosi sempre apparecchiato cogli altri ad assistere quelli della scialuppa;

luppa; allo stesso ordinai di non abbandonare mai la scialuppa per qualunque ragione. Per ultimo gli raccomandai con tutta forza di non aver altro pensiero che il suo servizio, scongiurandolo a ritornare colla maggior prontezza, subito che avesse adempito all' oggetto della sua missione.

Con tali precauzioni, credei aver prevenuto qualunque inconveniente che potesse succedere; ma mi sono ingannato; poichè quando fu di ritorno la scialuppa, poche ore dopo, conobbi a prima vista, sfortunatamente per me, ch' era stato malissimo obbedito a' miei ordini; poichè il primo presentatosi alla mia vista fu lo stesso piloto, tenendo fitte nel corpo tre lunghe freccie. Questo era sufficiente ad accusarlo.

Oime! Tre de' compagni erano egualmente, e mortalmente feriti. Cercò per verità giustificarsi, facendo cadere tutta la colpa sopra gl' indigeni, ma dagli altri ritrassi il seguente rapporto, che evidentemente prova esser solo egli il colpevole. Eta la mia gente giunta alla sponda, erasi pure avvicinata ad alcune abitazioni poste nel vicinato; fu ricevuta con confidenza, ed amicizia dagl' indiani; quando il pilota diede loro motivo giusto di malcontentamento. Ordinò al-

la

la sua gente di abbattere un cocco, ad onta che gl' indiani gli facessero conoscere quanto fosse loro dispiaciuto. Appena cadde l' albero, tutti si poser questi a fuggire, eccettuatone un solo, che sembrava un personaggio d' alto affare. Poco tempo dopo un basso ufficiale, venuto a terra cogli altri, vide gran numero d' indigeni ragunarsi sotto agli alberi. Ne avvertì il pilota, mostrando timore che questa unione potesse avere ostili intenzioni. Ma questo uomo imprudente, ed insensato sprezzò tale avvertimento, e in vece di tornarsene subito alla scialuppa, tirò un colpo di pistola contro una certa situazione, ch' eravi colà; dopo di che gl' indiani rimasti fino a quel momento fermi, si unirono subito agli altri.

Malgrado tutto questo, il pilota accecato, quasi impercittibilmente, continuò a perdere il tempo a terra, non pensando ritornarsene in scialuppa, che solo quando gl' indiani, in numero di tre in quattro cento avanzarono per ogni parte per attaccarlo. L' armi loro erano un' arco lungo più di sei piedi, delle freccie lunghe quattro piedi. Ne fecero delle scariche, quasi regolarmente, quanto soldati bene addestrati. Allora convenne difendere la propria vita

per

per quanto si potè. Il fuoco dei nostri ritirandosi alla scialuppa stese morti molt' indiani; ma questo non distolse gli altri, che con bravura continuarono a stringere gl' inimici. Sfortunatamente quando si giunse alla scialuppa, l'ancora fu trovata intrigata nella corda. Questo fece perdere molto più tempo, così che fu cagione che li nostri ricevessero molte ferite, alcune delle quali erano mortali. Alla fine fu tagliato il capo; s'allontanarono col maggior precipizio; ma non per questo fu sospeso il combattimento. Gl' indiani entrarono nell' acqua fino al collo, scoccarono una grandine di freccie contro la barca; e quantunque continuatamente si tirassero colpi di grosso moschetto, carico sempre di otto in dieci palle di pistola, molti fra loro inseguirono la nostra gente nei barchetti, fin tanto che ne fu da nostri uno colato a fondo, facendo un violentissimo fuoco sopra gli altri, che uccise un' infinità d' indiani, dopo che questi riguadagnarono la spiaggia.

Il pilota con tre dei migliori marinari morirono in progresso dalle ferite; tal perdita ci affisse maggiormente per la infelicissima situazione in cui ci trovavamo.

Disgustato dello sfortunato tentativo da

me

me posto in esecuzione coll' oggetto di rinvenire una miglior situazione alla nave, risolsi di provare cosa si potrebbe fare in quella ove eravamo. Feci in seguito appoggiar il bastimento sopra la spiaggia, per governarlo meglio fosse stato possibile; il giorno seguente ho spedita una scialuppa bene equipaggiata ed armata a terra, per provvederci d'acqua in un ruscello, che era di faccia a noi. Era a presumersi che quelli del paese, che ci avevano osservato la notte innanzi fra gli alberi, non si sarebbero nello stesso giorno troppo allontanati; in conseguenza per discacciarli feci tirare dalla nave nel bosco alcune volate. Indi ordinai al Luogotenente di dover montare nell' altra scialuppa con numero d' armati, per coprire quelli che andavano a provveder d'acqua. A questo ho proibito di sortire dalla scialuppa colla sua gente, ma di appostarsi vicinissimo alla spiaggia per sostenere gli altri; quest'ordine fu eseguito esattamente.

La spiaggia era così ritta, che poterono le scialuppe tenersi vicinissime alla situazione, donde traevasi l'acqua. Ma prima che qualunque si sia ponesse piede a terra, l' ufficiale fece tre o quattro volte scaricare tut-

ta

ta la sua gente verso il bosco. Solo dopo tale operazione, quelli della prima scialuppa posero piede a terra, ed incominciarono il lavoro.

Ma appena dopo un quarto d'ora che avevano incominciato, tutto in un momento, senza niente accorgersene, cadde sopra loro una grandine di freccie, tratta dal bosco. Subito il Luogotenente fece eseguire molte scariche verso la situazione del bosco donde venivano le freccie, io feci trarre dal vascello alcuni colpi di cannone, carico a grappo *(a)* verso il medesimo luogo. Allora furon veduti da noi circa 200. uomini uscire dal bosco precipitosamente, e correre lungo la spiaggia. Un numero grande poco dopo si unì di nuovo sopra la punta occidentale della haja, credendosi probabilmente sicuri; ma per provar loro il contrario, feci tirare una grossapalla. Toccò superficialmente l'acqua, indi fece un balzo, cadendo fra loro. Questo li spaven-

(a) *Grappi, sono undeci palle legate insieme in un sacco di tela grossa, come un grappo d'uva.*

tò, dividendosi con terrore e precipizio, senza più vederli.

Quantunque fosse gran tempo che io fossi molestato da una febbre calda biliosa, m'era non pertanto sostenuto sempre sopra la tolda; ma in seguito la malattia superò, e mi fu forza starmene a letto. Cadde pure ammalato il Luogotenente; trenta altri miei uomini, fra quali eravi il capo cannoniere, eran pure obbligati a letto. Eccovi in qual infelice situazione fummo costretti abbandonare l'isola, senza poter ritrarre altro provvigionamento fuori d'alcune botti d'acqua. Pongasi dinanzi agli occhi il nostro stato, farà inorridire. Dopo la morte del piloto, il Luogotenente ed io, eravamo le sole persone a bordo bastantemente istrutte nell'arte del navigare, per azzardarsi a ricondurre la nave in Europa, ed eravamo ambedue gravemente ammalati. Qual doveva essere la sorte degli altri se noi fossimo morti? Infinito numero di disgrazie avean dato da gran tempo tutte le prove più singolari, riducendo la gente quasi a disperazione. Ma che fare? La sofferenza, la speranza, il coraggio eran li soli mezzi alla salvezza che ci restassero ancora. Risolsi-

solsimo dunque d' impiegare tutto questo continuando il viaggio.

Veleggiando lungo la costa siamo giunti faccia a faccia alla situazione, ove gl' Indiani attaccarono il pilota; io chiamerò questa baja, la Baja del sangue. Furon vedute da noi molte abitazioni di quei terrieri, fabbricate con grandissimo ordine. Vicinissimo alla spiaggia eravi una fabbrica molto più lunga, e più bella di qualunque altra. Fu giudicato da noi esser questo un luogo pubblico destinato alle radunanze. Era lo stesso edificio, nel quale fu ricevuta la mia gente dagl' Indiani. Ci dissero che le mura, e il tetto era coperto di una specie di finissima stuora; in ogni luogo avean-si veduti dei fasci di freccie in abbondanza, attaccati alle muraglie.

In questi contorni vedemmo pure molti giardini; eran circondati da muro di pietra, pieni tutti d' alberi cocco, e d' altri fruttari. Circa a tre leghe marine all' ovest da questo villaggio, vi è una grande città, circondata dalla parte della spiaggia da un parapetto di pietra, che sembrava essere da per tutto alto cinque piedi, non già fabbricato rettamente, ma ad angoli taglienti,

e rientranti, il che dava molta rassomiglianza alle fortificazioni d'Europa.

In altra situazione fu da noi veduta una seconda città, assai grande, e sembrava assai popolata. Quando il vascello passò a vista della medesima, sortì una folla immensa di popolo, che accorse alla spiaggia. Teneva in mano qualche cosa di somigliante ad un pugno d'erba verde, colla quale pareva farsi delle fregagioni l'un l'altro, correndo e ballando sempre in cerchio. Forse questa cerimonia, era una danza guerriera, colla quale ci sfidavano alla battaglia.

Conviene dire, che la popolazione di tal isola sia immensa, poichè un poco più lontano scoprimmo un' altra città importantissima, egualmente circondata da un parapetto. Furon veduti venirsene alla spiaggia quei del paese, e ballarvi nel modo stesso. Qualche tempo dopo fecero andare in mare alcune delle loro sciatte, vogando verso noi. Ci siamo posti subito in panna, colla lusinga di stringere un legame amico. Ma cadde tale speranza, poichè si fermarono a certa distanza, rimirandoci con aria di sorpresa, senza poterli indurre ad avvicinarsi maggiormente. Fu continuato il viaggio.

L'ul-

L' ultima situazione di quest'isola, che abbiamo avuta occasione d' osservare, ci parve molto più popolata dell' altra. Tutta la costa non formava per così dire, che una sola gran città. Avendovi spedita una scialuppa per scandagliare, una folla d' indiani trassero in mare i loro barchetti per attaccarla; subito che vi furono a portata scoccarono le freccie contro la scialuppa. Si rispose da nostri con una salva di moschetteria; un' Indiano rimase morto, un' altro ferito. Nello stesso tempo dal vascello fu tratto un colpo di cannone a grappo, che li fece tutti ritirare. La sciatta prima che ci venne ad attaccare, cadde fra le mani dei nostri, con entrovi il ferito; fu condotta questa preda alla nave.

Feci tirare a bordo l' Indiano ferito, facendo esaminare le ferite dal chirurgo. Fu trovata a questo una ferita nella testa, ed un' altra aveagli rotto un braccio. Il chirurgo giudicò mortale la prima; da poi feci ripotre questo sfortunato nella sua sciatta, dopo che si pose a vogare verso la spiaggia, malgrado lo stato pericoloso in cui si trovava.

Questo Indiano era giovine di faccia aggradevole, ma nel rimanente simile ad un

negro d' Africa. Vale a dire in vece di capelli aveva la testa coperta di lana; qualche pelo cominciava a nascergli intorno al mento. Era di una statura ordinaria, perfettamente nudo, egualmente che gli altri suoi compagni da noi veduti. Per altro questa gente è agilissima, forte, attiva, e sembrano fatti per vivere egualmente sulla terra, che nell' acqua, poichè balzano ad ogni momento dalle sciatte nel mare, da questo in quelle. Nella navicella Indiana presa da noi, vi trovammo due archi, ed alquanti fasci di freccie. Non è credibile a quanta distanza costoro sanno ferire un oggetto con tal sorta d'armi; per darvi poi un'idea della forza colla quale queste freccie sono scoccate, basta dirvi, che una passò una tavola, e con tutto questo, ebbe ancora la forza di ferire nella coscia un basso ufficiale pericolosamente. La punta delle freccie è formata di pietra da foco.

Lasciammo finalmente questo paese sventurato per noi, che pareva per altro avere in grande abbondanza porci, uccelli, frutta, con un gusto impossibile a descriversi.

La mala sorte che ci aveva seguitato fin quì, continuò ad esserci compagna. Uno dei nostri, e per verità di quel piccolo

nume-

numero ancora sano e forte, per sostenere le fazioni, cadde sventuratamente dalla nave nel mare. Se gli lanciò subito la sciatta presa ai selvaggi, si pose in panna, affrettandosi, per salvarlo, di porre una scialuppa im mare; ma tutto fu in vano. L'infelice fu sul momento sommerso, nè più lo si rivide; forse un pesce cane lo aveva divorato.

Noi scoprimmo diverse isole in seguito l'una all'altra; ma non siamo stati fortunati da poter gettar il ferro dinanzi ad una sola, o trarne la più piccola provvigione. Giunsimo finalmente alla Nuova Bretagna, (paese, che io prego di voler cercare nella qui unita carta) vi gettammo l'ancora li 28. Agosto.

4.

Soggiorno nella Nuova Bretagna. Scoperte d'un stretto che separa questo paese in due isole. Navigazione di quà al Mindanao.

Le da noi spedite scialuppe a terra con somma nostra gioja ritornarono con 150. noci di cocco, e con la gradita nuova di aver trovato un porto perfettamente adattato al nostro bisogno. Per andarvi, voleva-

mo levare il ferro già da noi gettato; ma la forza unita dell' intiero equipaggio non fu bastante. Pieni di dolore per questa prova convincente della nostra debolezza, ebbimo ricorso ad una macchina. Ma quantunque tutti quelli a' quali fosse permesso muover si, vi ponessero mano, operando di tutta forza, non fu possibile trar l' ancora dal luogo ov' era. Tagliar il cavo, sarebbe stato l' unico mezzo; ma il ferro, la corda sarebbe stata una perdita troppo grave per noi; non mi vi potevo risolvere. Abbiamo lasciato d' affaticarsi per qualche momento, quantunque con gran piacere, ad oggetto di riprender forza. Il giorno dietro di bel mattino vennesi allo scopo della nostra intrapresa: ma quando fu da noi veduta l' ancora, vi trovammo una punta rotta, per conseguenza non più capace di servire.

Subito che siamo arrivati al nuovo ancoraggio, ci provedemmo subito d' acqua, e di legna. Eranvi delle testuggini, il mare abbondava di pesci, ma si ha avuto il dispiacere di non poterne prendere. Fosse questa mala cognizione nostra, fosse che provenisse questo dall' acqua estremamente chiara con fondo in questa situazione di

roccie.

roccie, questo è quanto non voglio decidere; ma ciò ci fece provare la sorte di Tantalo nella favola: noi vedevamo continuamente dinanzi gli oggetti dei nostri desiderj senza mai potersene impadronire.

Fummo più fortunati a terra. Si ritrasser delle noci di cocco, del cavolo di tali alberi, che si chiama cavolo di cocco. Questo cavolo è una sostanza bianca, riccia, sugosa, che quando si mangia cruda, ha il gusto simile alla castagna; ma che diviene ben più saporito, quando si cuoca. Noi la sminuzzammo, e mescolammo ad un estratto di brodo da tasca, facendo con questo un bruetto aggiungendovi della farina d'avena. Questa è una vivanda egualmente saporosa, e nutritiva. Frattanto ogni qual volta volevamo di questi cavoli, eravamo obbligati tagliar l'albero che li produce. Questo ci cagionava del dispiacere; ma alla fin fine, necessità non ha legge, e la nostra in particolare era giunta al sommo grado.

L'uso di questo cavolo, singolarmente del latte, che si trova nella noce di cocco, fece un bene singolare a miei ammalati. Ricuperarono con questo la salute, e la forza. Trassimo grande utilità dal frutto

deli-

delicato, e salutare d' un' altra sorte d' albero, che produce una specie di susino. Sfortunatamente tali alberi eran rari.

Alto è il paese, pieno di montagne, coperto di differenti specie d' alberi. Tra gli altri vi trovammo anche l' albero della noce moscada, in grande quantità. Al contrario non abbiamo potuto scoprire sorta alcuna d' erba da mangiarsi. Nei boschi vi è un' infinità di piccioni, parrochetti, ed una specie d' uccelli di piuma negra, il grido dei quali rassomiglia al latrare d' un cane. Ve ne sono molte altre specie, che non saprei nè nominare, nè descrivere. Non furono veduti che soli due quadrupedi, presi dalla mia gente per cani. Disse che tali animali erano molto selvatici, avendosi posto a fuggire nel momento stesso che eran stati veduti. Vedemmo pure ogni sorte di rettile velenoso, di serpenti; ma non già un sol uomo. Fu bensì trovata qualche capanna già abbandonata, presso alla quale eranvi delle scorza di testacei; ma non potemmo riuscire di vedere un' abitante. Null' ostante se dalla miseria delle abitazioni si può giudicare di coloro che le abitano, bisogna credere che questi formino l' infima parte della più miserabile classe dei selvaggi,

gi, giacchè le loro abitazioni erano le più squalide fin' ora vedute da noi.

Feci porre la nave sopra la costa per giungere alla situazione ove faceva acqua; il falegname rappezzolla meglio che fu possibile. Tutto il fondo era in cattivissimo stato, intieramente corroso dai vermi; fu calafatato per quanto si potè.

Avrei desiderato sommamente di fermarmi quì, fin tanto che la mia gente avesse ricuperata perfettamente la salute col riposo, e con rinfrescanti. Ma quanto più si fossimo fermati, tanto più il nostro ritorno sarebbe stato incerto, e pericoloso. La nostra sicurezza dipendeva intieramente, oimè! dal giungere a Batavia uel tempo del monsone dell' est (*a*). Bisognava dunque affrettarmi per quanto fosse possibile d' approfittare di questo vento. Così dopo aver preso possesso di questo paese in nome di sua Mae-

(a) *In qualche situazione del globo, nella quale soffia il vento in certe stagioni, sempre nel medesimo segno del cielo, venti regolari, e periodici, tal sorte si chiamano Monsone.*

Maestà Britannica, tolsi l'ancora li 9. Settembre, per continuare il penoso viaggio.

Partendo, scopersi che la Nuova Brettagna era divisa in due isole da un canale, una delle quali è posta al nord, l'altra al sud. Siamo passati questo canale, chiamando io l'isola al nord, la Nuova Irlanda per distinguerla dall'altra.

La notte s'intese un continuo strepito a terra, somigliante a quello di molti tamburi insieme uniti: il giorno seguente fu da noi veduta una dozzina di sciatte distaccarsi dalla Nuova Irlanda, ed avvanzarsi verso noi. Portavano queste da circa 150. uomini, s'avvicinarono a noi nel momento nel quale potevamo fare qualche cambio con loro; ma un solo non volle montare a bordo.

Li barchetti eran assai lunghi, assai stretti, e con tutto ciò costrutti assai solidamente. Una di queste barche non poteva avere molto meno di 90. piedi, giacchè non era men lunga della nave, non ostante sembrava fatta d'un solo albero. Questi popoli son neri come li Negri; la loro capigliatura è egualmente crespa, ma non hanno nè il naso piatto, nè grosse le labbra come questi. Per altro vanno intieramente

nudi,

nudi, fuori di alcuni adornamenti fatti di conchiglie, portati alle braccia, ed alle gambe.

Nei loro adornamenti eravi cosa che molto ci maravigliò, cioè che avevano spolverizzata non solo la lana della testa, ma anche la barba. Più avevano la testa adorna con una piuma, simile a quelle della coda di un gallo, portandola attaccata al disopra d' un' orecchia. Non sembravano le loro armi, che sole picche. Dopo essersi fermati qualche tempo vicini a noi, alzossi del vento, per il che ritornarono a terra.

Passato che abbiamo il canale, chiamato da noi il canal Giorgio, ricontrammo molte isole l' una dopo l' altra, gli abitanti delle quali devono essere ghiotti di guerra, poichè cercarono litigare, senza darvi la menoma cagione, e vogammo tranquillamente lungo l' isole, e molto lontani. Alcune centinaja fra essi vennero nelle sciatte fin presso di noi, e giacchè ci faceano ogni sorta di legni, noi gl' imitammo con ogni studio, per far loro intendere, che avevansi le medesime intenzioni, di quelli eranci faccia a faccia. Avvicinarono allora anco più alla nave; mi lusingai che venissero montare a bordo. Ma appena furon essi vicini,

cini, lanciarono li loro dardi colla maggior forza, verso la situazione della tolda, ove noi eravamo in più quantità.

Per non spargere maggior quantità di sangue umano, di quello che non abbisognasse alla difesa, non feci fare che un sol fuoco di moschetteria contro di loro; quando viddero che alcuni fra essi caddero morti, o feriti, si ritirarono. Per far loro nascere maggior rispetto, e distoglierli dall' idea d'un secondo attacco, feci tirare un colpo di palla di sei libbre per dissopra alla testa, di modo che andossene a cadere al di là delle barche nel mare. Questo produsse l'effetto bramato.

Non avevamo navigato assai, quando altra truppa di sciatte si partì da un' altra contrada ancora più lontana remigando con somma vivacità verso noi. Fecero alto a certa distanza dalla nave. Allora si demmo tutta la diligenza possibile per infonder in loro dei sentimenti di amicizia, facendo vedere molte cose, da noi credute capaci di produrre in loro del piacere, stendendo le braccia invitandoli a bordo; ma ogni nostra cura fu inutile; poichè, quando furono vicini alla nave in distanza d' uno slancio di pietra, fecero piovere sopra noi una grandi-

ne

ne di giavelotti, i quali fortunatamente per altro non ci fecero alcun male. Noi abbiamo tratto qualche colpo di moschetto, dal quale ne rimase uno di morto; gli altri tutti che si trovavano nella stessa sciatta, ne furono così spaventati, che si lanciarono nel mare, nuotando verso li loro camerata. Al momento questi se ne tornarono col maggior precipizio dond' eran partiti. Quanto a noi, si siamo impadroniti della sciatta abbandonata.

Aveva questa più di 50. piedi di lunghezza, quantunque fosse una delle minori fra tutte quelle da noi vedute. Era fatta di qualche albero incavato. Vi trovammo entro sei bei pesci, una testuggine, ed alcune radici di *Monioc* (a), una noce di cocco, ed una borsa piena d'una specie di susini, di sapor dolce, ma piccoli, e farinosi. Vi trovammo pure due pignate di terra, nelle quali avevano cotte le vivande apparecchiate nella sciatta. Questa cosa ci parve osservabile, poichè fin' ora non avevamo ritrovato selvaggio, che avesse idea del cuci-

(a) *E' una pianta dell' Indie, le radici della quale, bruciate, servono di pane.*

cucinare. Quando bastantemente soddisfatto avemmo alla nostra curiosità coll' esame della barca, la tagliammo in pezzi per bruciarla.

Quest' Indiani per altro erano della medesima razza di quelli della nuova Irlanda: Spolverizzati come questi, avevano di più dipinta la faccia di striscie bianche; ma parvemi che non avessero barba. Le lancie eran armate di pietra da fucile.

Continuando il viaggio, abbiamo scoperto un nuovo gruppo d' isole, che contammo da venti a trenta. Sono di una grandezza considerabile, singolarmente una, che sola potrebbe formare un regno, poichè la sua costa meridionale, da noi trascorsa, fu trovata avere dieci otto leghe marine di lunghezza. Non saprei dire per altro fino a quanto s' estendesse al nord. Chiamai tutte quest' isole insieme l' Isole dell' Ammiragliato.

Formano un bellissimo colpo d' occhio; e le avrei ben volontieri riconosciuto più d' avvicino, se lo stato infelice della nave, e la mancanza totale d' ogni cosa capace a procacciarci l' amicizia degl' indiani, non me lo avessero impedito. E' coperto il paese dalla più bella verdura; li boschi son grandi, ed alti; quà e là si vedevan delle situa-

tuazioni, nelle quali il bosco era stato estirpato per dar luogo alla coltivazione. Il numero della popolazione pareva grande; l' abitazioni erano alzate fra dilettevoli boschetti di cocco.

Ragionevole sembravami che quest' isole somministrassero delle produzioni preziose pel commercio; fra l' altre delle spezierie, giacchè son situate nella medesima latitudine, sotto il medesimo clima delle Moluche, e avendo trovato la noce muscata sulla costa della Nuova Irlanda, presumo che molto meglio deve riuscire sopra questa.

Passo sotto silenzio alcune scoperte poco importanti, non facendo menzione che solo di una, nella quale per la prima volta si ha avuta la felicità di ricever visita da quelli del paese. Ai 25. Settembre abbiamo scoperto poco prima della notte tre piccole isolette assai basse; poco dopo vedemmo avvicinarsi a noi molti barchetti pieni di gran numero d' Indiani; fecero segno di non aver mala intenzione, venendo prontamente a bordo senza timore, o diffidenza.

Quanto avevano nelle sciatte consisteva in alcune noci di cocco, cedute a noi con molto piacere in cambio di un pezzo di vecchio cerchio di ferro. Si conobbe che

questo metallo non era loro sconosciuto; lo chiamano *Parram*, e ci diedero con dei segni ad intendere, che un vascello eguale al nostro veniva di tempo in tempo nei loro paraggi a prender delle provvigioni fresche.

Feci dono ad un fra loro di tre pezzi di vecchio cerchio di ferro, ognuno di circa tre pollici di lunghezza. Questo lo stordì talmente, che lo fece divenir quasi pazzo. Non potei fare a meno di dividere questa gioja; era un vero piacere il vedere quali cangiamenti singolari venivano prodotti nei lineamenti della sua faccia dal sentimento, e con quai gesti bizzarri procurava d'esprimere la somma compiacenza che ne sentiva. Persuaso io sono, che questa gente ci avrebbe dato per cambio di ferro, se ne fossimo stati provveduti, tutto ciò che produce quest'isola; tanto valore sembrava che dessero a questo metallo, che senza dubbio è il più utile d'ogni altro.

Questi popoli eran del colore di bronzo ordinario in questi paesi. Avean una bella e lunga capigliatura; ma assai poca barba, probabilmente perchè si strappano spesso il pelo dal mento con la pece, come abbiamo avuto luogo di osservare più di una volta. Le loro maniere son affabili; la dentatu-

tatura assai bianca, ed eguale. Non abbiamo mai veduto niente che s' avvicini alla loro agilità, ed astuzia. Per esempio salivano molto più sollecitamente l' albero della stessa nostra gente. Il loro carattere era franco, niente malfidente. Mangiavano, bevevano quanto si dava; andavano in ogni luogo della nave senza esitanza, mostravano tanta confidenza ed allegria in presenza dell' equipaggio, che detto s' avrebbe fossero antichi amici. Per verità eran nudi, ma avevano il ventre basso coperto di una fascia stretta di stuoja fina.

Le barche sono fabbricate con tanta solidità quanta eleganza. Il fondo è formato d' un albero scavato, le parti son fatte di tavole. Hanno delle vele finissime, li cordaggi come pure le loro reti sono assai bene lavorate.

Fecer questi molte preghiere per indurci ad andarsene a terra unitamente, offrendoci con moti, già s' intende, di lasciare un numero eguale di loro a bordo come ostaggi. Io avrei volontieri accettato questo invito, ma la cosa non era in mio potere; poichè la corrente in questa situazione va con violenza verso l' ovest, e mi trasportò in poco tempo lontano da quest' isola.

Quando finalmente presero congedo da

noi, uno persistè a chiederci di prenderlo con noi. Qualunque ragione che gli si apportasse per distoglierlo non fece effetto. Giudicando poi che quest' Indiano forse ci potrebbe esser utile per far delle nuove scoperte, vi diedi licenza di rimanersi. Poco a poco si rilevò da lui, che verso il nord vi sono dell' altre isole, gli abitanti delle quali possedono del ferro, e che uccidono i proprj paesani, ogni qual volta gl' incontrano. Poichè questo onesto giovane aveva mostrata tanta buona volontà, per venire in nostra compagnia, lo chiamai Giuseppe Freewill (*Volontario*). Ben presto ebbi ragione di dolermi della mia condiscendenza. Questo povero uomo cadde ammalato, e il suo male crebbe a misura che si andavamo allontanando. Morì alla fine, sinceramente compianto da tutti noi.

Trovandosi il sole perpendicolarmente alla nostra testa, girai verso il nord, per evitare così un poco il suo ardore. In questa veleggiata scoprimmo due altre isole, alle quali non abbiamo arrischiato fermarci. A 27. Ottobre giunsimo finalmente a vista dell' isola Mindanao, che ha due cento miglia tedesche di circonferenza, e dove gli Spagnuoli hanno molti stabilimenti.

5.

Soggiorno a Mindanao. Partenza da questa verso l'isola Celibe.

Aveva ancora a bordo gran quantità d' ammalati, che desideravano de' rinfrescanti. Navigai dunque lungo la costa di quest' isola facendo andar innanzi il Luogotenente in una scialuppa per cercare un porto. Stessimo molto a riuscirvi. Finalmente questo ufficiale scoperse una piccola baja, in fondo della quale eravi una città con una piccola cittadella, posta sopra la spiaggia. Appena per sua parte si scoperse, che lasciò andare un colpo di cannone, spedendo tre scialuppe armate di gran numero di gente. Il Luogotenente troppo debole per potersi difendere, si ritirò verso la nave, inseguendolo le scialuppe fino a vista di questa. A tale aspetto il desiderio di continuare la caccia fuggì. Voltarono bordo, ritornando alla città.

Per non impegnarmi in ostilità senza bisogno, continuai a bordeggiare la costa per cercarvi un nuovo ancoraggio, che nessuno venisse a disputarmi. Pochi giorni dopo fui

fortunatissimo a scoprirne, mentre poi era in una situazione, ove un fiume veniva a sbuccare nel mare. Furon gettate all' acqua le scialuppe, che ci portarono due cariche d' acqua, con la nuova di non aver trovata la minima traccia d' uomini in tutta quella situazione. Null' ostante fu veduto da noi un barchetto in certa distanza, che pareva spedito per informarsi chi eravamo. Feci subito inalberare bandiera Inglese, sperando che fossero venuti a bordo; ma dopo averci bastantemente osservati, se ne ritornarono senza avvicinarsi di più; dopo che sopravenne la notte.

Verso le nove fummo tutto ad un tratto spaventati da uno strepito terribile alzatosi sulla spiaggia in faccia al vascello. Era una quantità di voci umane; lo strepito che facevano rassomigliava ad un grido di guerra, dato fuori dai selvaggj d' America al momento dell'attacco. Tutti quelli che udirono tal grido confessano essere cosa spaventosa, e terribile.

Queste guerriere apparenze ci fecero stare con delle precauzioni. Feci apparecchiare per conseguenza la nave al combattimento, e quantunque il giorno dietro non fosse veduta persona, di quelle che la notte

ci

ci aveano spaventati con gli urli, posi in opera non pertanto ogni precauzione, quando di bel nuovo ho spedito le scialuppe a terra per provveder d'acqua. Quanto successe fece conoscere d'avermi condotto ragionevolmente, poichè appena la mia gente pose piede a terra, si vide una moltitudine d'Indiani armati accorrere dai vicini boschi. Uno fra loro v'era che teneva alto nell'aria qualche cosa di bianco, presa da noi per segno di pace.

Questo maggiormente diede motivo di dolermi del modo mendico con cui si aveva armata la mia nave, giacchè non aveva a bordo bandiera bianca. Non per tanto per rimediare per quanto fosse possibile; feci spiegare all'aria una delle mie tovaglie in forma di paviglione, facendolo andare a terra. Appena l'ufficiale fu disceso sulla spiaggia col segnale di pace, l'alfiere Indiano, accompagnato da un altro, s'avvicinò allo stesso senza armi, salutandosi da una parte e dall'altra con contrassegni d'amicizia. L'Indiano rivolse la parola alla mia gente in Olandese, ma non v'era alcuno che intendesse questa lingua; disse qualche parola Spagnuola, intesa perfettamente da uno de' miei. Ma l'Indiano par-

ava così male questa lingua, che si ebbe gran fatica ad intendere, e bisognò ricorrere all'idioma dei segni. Forse non parlava meglio l'Olandese. Intanto ci disse, che desiderava sapere il nome dello *Skipper*, vale a dire il nome del Capitano; ci chiese se fossimo Olandesi: se la nostra nave era un vascello mercante, o da guerra: quanti cannoni si avessero, e se si andava a Batavia?.

Quando soddisfatto avemmo alle sue ricerche, ci disse di doer andare alla città, e che colà ci avrebbe presentati al *Raga*, cioè al Sovrano, o al Governatore. Il Luogotenente rispose, di volerlo fare, ma che prima bisognava assolutamente provvedersi d'acqua, pregando per conseguenza, che gl'Indiani armati d'arco e freccie volessero ritirarsi per poco. Il portainsegna Indiano, che sembrava un uomo di considerazione, condiscese a questo desiderio, ma parve desiderare una qualche ricompensa per questa grazia, fissi avendo i suoi sguardi con somma attenzione sopra il fazzoletto di seta, che portava al collo il Luogotenente. Intese questo quanto si voleva, lo distaccò, e gliene fece un dono, in concambio l'altro lo sollecitò ad accettare un

faz-

fazzoletto dalle sue mani, fatto di una stoffa grossolana di bombace. La mia gente si provvide poi senza opposizione d'acqua, riportandone una carica in nave.

Noi abbiamo sperato che questo ci avrebbe condotti ad un amichevole commercio con quelli del paese, e già ci compiacevamo anticipatamente dei viveri e d'altre cose necessarie che si desideravano provvedere. Ma poche ore dopo tutto cangiò di faccia. Con somma sorpresa abbiamo veduto, e dispiacere molte centinaja di uomini armati porsi in buon ordine sotto agli alberi in faccia alla nave. Erano armati di moschetto, arco, e freccie, in parte con lunghe picche, sciable, e di una specie di coltello da caccia, e di scudo.

A tale vista non ci aspettavamo niente di fortunato: poco dopo furon osservati degli altri contrassegni, che dimostravano intenzioni ostili. Questa gente spese tutta la giornata ora a sortire dal bosco, ora a rientrarvi correndo, come se si esercitassero a fare delle sortite sopra gl' inimici. Ora scoccavano le freccie, ora lanciavano li giavelotti nel mare verso il vascello; ora si levavano gli scudi, e maneggiavano le sciable

ble sopra la testa rivogliendosi verso noi d' un' aria minaccievole.

Frattanto non eravamo oziosi a bordo, cercando di apparecchiarci ad un combattimento forse inevitabile. A tal' effetto furon montati li cannoni, furon distesi i cordaggi, ponendo in ordine ogni cosa prima della sera.

In seguito volli procurare di sapere, cosa poteva aver prodotto tale cangiamento subitaneo nel modo di pensare di questa gente. Con tale oggetto feci apprestare le scialuppe con buon numero di gente bene armata, e spedii il Luogotenente colla bandiera di pace, vale a dire colla tovaglia spiegata, a terra, in situazione aperta, senza bosco, e monda da cespugli, ma con espresso ordine per lo stesso, e per tutti gli altri di non abbandonare la scialuppa.

Quando gl' Indiani conobbero che le scialuppe trattenevansi vicine a terra, ma senza che alcuno volesse sortire, uno di loro si fece innanzi fuori del bosco, coll' arco e le freccie in mano, facendo segno che uno de' nostri fosse sceso a terra. L' ufficiale rifiutò questo invito, poichè in quel caso egli sarebbe stato a portata delle frec-

cie

cie dell' imboscata. Attese ancora qualche poco; ma l' Indiano non volendo fare un passo di più, non eravi mezzo di entrare con lui in un legame amico. Ritornò dunque alla nave. Risolsi allora di andarmene alla città della quale abbiamo parlato, e provare se io potessi ritrarre qualche provvigionamento. Ma quando cominciai ad avvicinarmi, la stagione divenne così rigida, e il tempo tempestoso, che mi convenne rimettermi in alto mare. Non avendo per altro tempo da perdere, diressi la mia navigazione verso l' ovest, per giungere a Batavia prima del terminar della buona stagione.

Giunsimo allo stretto che separa l' Isole Borneo, e Celibe. In questa situazione la corrente, e violentissime tempeste ci sforzarono a bordeggiare, e ritardarono in modo tale il vascello, cattivo veleggiatore per sè stesso, che non abbiamo potuto trascorrere vent' otto leghe di mare in quindici giorni. La debolezza nostra di giorno in giorno accrescevasi sempre più; giacchè dal ristretto numero de' sani, ogni giorno ne cadevano ammalati, a grado di non poter sortir dal letto; e molti ne morivano. Abbiamo procurato continuamente avvicinarsi a

ter-

terra e gettar l' ancora in qualche parte: ma tutto in vano. Il vento, la corrente ci furono contrarj in maniera che non ci potemmo procurare un luogo da potersi provvigionare nè a Borneo, nè a Celibe.

Lo scorbuto intanto aveva fatti tali progressi, che non v' era un solo fra noi che non ne fosse attaccato. L' anima stessa soffrivane; lo scoraggiamento generale vedevasi sulla faccia d' ognuno. Temo che nessun navigatore trovato si sia in una situazione così infelice, e pericolosa. Indeboliti, ammalati, moribondi, ogni giorno ci si affacciava terra, nè potevamo arrivarvi. Avevamo a resistere ad una corrente di forza estrema, a delle burrasche, che non potevamo affrontare, mentre bisognava procurare di resistervi più che fosse stato possibile. Soffrivamo la carestia, e morivamo da voglia per provvigionamenti che si vedevano senza poterne avere. La sfortuna pareva sfogare sopra di noi quante potrebbersi immaginare disgrazie, e nondimeno la miseria doveva aumentarsi maggiormente.

Ci rimaneva ancora una disgrazia non per anche provata, voglio dire, quella di venire attaccati dai pirati. Questo eraci riservato di dover soffrire in quest' acque, e perchè

chè questo colpo ci fosse ancor più grande; convenne ci accadesse un poco alla volta, fra le tenebre le più negre. Il nemico ci sorprese in modo così sollecito, e così inaspettato, che già procurava di uncinare (a), prima che si sapesse che si voleva attaccarci. Ma questa fu veramente la sorpresa, e la grandezza del nuovo pericolo, che risvegliò il coraggio nostro abbattuto. Felicemente abbiamo respinto il pirata, e quando venimmo ad usare dell' artiglieria, la nostra fu adoprata in maniera, che costui piombò a fondo, e perirono tutti coloro che si trovarono a bordo. Il Luogotenente, ed un' altro dei miei furon feriti, ma fortunatamente non di pericolo. Questo, e qualche piccolo danno nei cordaggi fu il solo male provato in tale incontro.

Per aumentare la miseria nostra finalmente giunse la stagione, nella quale i venti regolari, che soffiato avevano sempre dall' Est, girarono, cominciando a soffiare dalla parte opposta. Da tal momento de-

ci-

(a) *E' il modo di attaccare due vascelli uno all' altro per mezzo di certi graffi, chiamati uncini.*

cisamente non eravi più forza da poter continuare la navigazione verso Batavia, giacchè il vento eraci direttamente contrario; ma per l' altra parte non potevamo più sostenerci in mare, giacchè eran morti, vale a dire gettati al mare tredici dei nostri compagni: altri trenta, e il Luogotenente erano nella maggior debolezza; però conveniva che li rimanenti fossero bastanti di giorno e di notte alla manovra della nave. Il nostro individuo era distrutto da mali così lunghi, e moltiplicati. Il solo mezzo che ci restasse per salvare la vita ed il vascello, era procurare di guadagnar Macassar, città e porto di appartenenza Olandese, nell' isola Celibe.

Dopo di aver lottato quasi un mese colla disperazione, siamo finalmente riusciti nel nostro intento. Ci siamo trovati a vista della città di Macassar. Avvicinatisi alcune miglia, gettammo l' ancora. Questo fu eseguito poco innanzi all' entrar della notte.

Verso alla metà di questa, venne a bordo un Olandese; il Governatore lo aveva spedito per informarsi chi eravamo. Quando conobbe essere un vascello da guerra Inglese, parve costernato, perchè non n' erano mai venuti in quest' acque di tal porta-

tata; così che non potei mai indurlo, di venire nella mia stanza; null'ostante ci lasciammo apparentemente come buoni amici.

Sul far del giorno ho spedito il Luogotenente alla Città, chiedendo con lettera al Governatore la licenza d'entrare in porto, e d'approvvigionarsi a danaro contante. Quando giunse il mio Luogotenente, chiese di venire condotto in persona dal Governatore, per consegnargli la lettera in propria mano; ma non si volle permettere che ponesse piede a terra. Fu obbligato dunque di spedire la lettera, e passare cinque ore crudeli all'ardore del sole il più forte senza il più piccolo alleviamento. Finalmente due Signori giunsero a bordo apportandomi la risposta del Governatore in Olandese, della quale poi essi mi dissero il risultato in Francese. Diceva. „ Che mi avessi sul „ momento d'allontanare interamente dal „ porto, di non dover gettar l'ancora in „ nessuna parte della costa, e di non per„ mettere a nessuno de' miei di porre pie„ de a terra, in qualunque luogo del suo „ dominio. "

Prima di rispondere, ho fatto vedere a questi signori il numero degli ammalati, che morivano da debolezza, e da mancanza

d'ogni

d' ogni provvigione; tal vista parve commoverli; per fine mi appellai al dritto comune della natura di tutti gli uomini, ed ai legami tutt' ora vigenti tra le due nazioni Inglese, ed Olandese. La risposta fu, che il loro padrone aveva ordinato una volta per sempre, che sotto qualunque condizione non avessero da ricevere vascelli in questo porto: loro dovere era dunque di obbedire ciecamente, e senza ritardo a quest' ordine.

Replicai allora: Che nessuno, nello stato in cui eravamo; non aveva niente di più grande da temere, quanto quello soffriva al presente; per conseguenza al primo vento propizio, malgrado alle minaccie, e a tutta la loro forza, sarei venuto a gettar l' ancora dinanzi alla città. Se allora io mi vedeva fuori di stato per costringerli ad acconsentire a dimande giuste, obbligato a doverle fare dalla necessità, avrei fatto arenare la nave sulla spiaggia vicina interamente alle mura, e che allora io stesso, e la mia gente avremmo venduta la vita a caro prezzo per quanto fosse stato possibile, onde addossar loro il rimprovero di aver costretto un amico, un alleato a tanta disperazione.

Questo parve spaventarli, giacchè la mi-

se-

sera nostra situazione fece conoscere, che io parlava da vero. Mi pregarono con forza di voler aspettare solamente che si venisse ad apportarmi una seconda risposta del Governatore nello stesso luogo, ove mi ritrovava sull' ancora. Vi ho acconsentito, ma a condizione che la risposta mi sarebbe giunta senza fallo a certa ora del giorno dietro.

Uno di quest' inviati era Alfiere della guarnigione, nominato il Cerf, l' altro signor Douglas, giovane di banco in capo della Compagnia dell' Indie Olandesi.

In tal modo abbiamo trascorso il rimanente del giorno, e la notte seguente in una aspettazione frammischiata d' ansietà, e di sdegno. Il giorno dietro abbiamo avuto il dispiacere di veder due navi armate venire dalla città, porsi sull' ancora, una alla nostra dritta, l' altra a sinistra, vicinissime a noi. Ho spedita subito una scialuppa per parlare: ma non si volle rispondere alle fatte proposizioni.

Venne l' ora stabilita senza intendere a parlare del Governatore: mi sono posto alla vela come aveva dichiarato il giorno innanzi, per effettuare la mia promessa. Li vascelli armati levarono ambedue l' ancora,

ma fu loro sufficiente di osservare la nostra manovra, e seguirci.

Poco tempo dopo abbiamo veduto un pulitissimo bastimento con banda di nusiei, e molti signori a bordo, venire verso di noi con gran fretta. Si avvicinarono; ma rifiutarono di venire a bordo finchè non si avesse di nuovo gettata l'ancora. Fu dunque gettata; allora vennero a bordo.

Mostrarono somma sorpresa che mi avessi posto alla vela, chiedendomi cosa avessi preteso fare. *Nè più nè meno*, risposi, *di quanto aveva detto jeri; poichè io sono risoluto di perire piuttosto con tutta la mia gente in un legitimo combattimento, di quello che in un naufragio, o dalla fame, e dalle malattie*. Mi furon fatte molte scuse di non aver potuto ritornare colla risposta più sollecitamente, consegnandomi una lettera del Governatore, con alcuni viveri.

Trovai in questa lettera un nuovo ordine di lasciare il porto, che molto mi ha infastidito. Per giustificare questo comando si pose a campo un contratto, che la Compagnia dell' Indie aveva fatto con li Re, e Sovrani di questo paese, per il quale era obbligata, di non tollerare alcun vascello forastiero nè in questo porto, nè in alcun al-

altro luogo dell' Isola. Mi furono fatte dai Deputati molte proposizioni, da me tutte rigettate, poichè la prima condizione era che io sarei partito. Ho mostrato loro il cadavere d'uno de' miei, morto per mancanza di provvigioni fresche, e rinnovai le minaccie.

Posero in seguito dell' acqua nel vino, e mi dissero, che per verità era direttamente contrario agli ordini della Compagnia il soffrire che ci restassimo; ma che voleano non per tanto permetterci l'entrata in una baja poco lontana dalla città, nella quale si sarebbe trovato sicuro il vascello, dei viveri, e da provvigionarsi. Io acconsentii volentieri a questo trattato; e ci siamo convenuti, che mi vi sarei condotto il giorno susseguente.

Essendomi espresso con dispiacere di non aver nulla fuori di un bicchier di vino da offrire a questi Signori, fecero portare a bordo un pranzo, apparecchiato già sopra la loro barca, e mangiammo insieme allegri ed in grande amicizia.

Il giorno dietro ho ricevuta la ratifica in iscritto dal Governatore, già promessami. Me la venne ad apportare il Sig. le Cerf, ci accompagnò in compagnia d' un Segretario

rio del Consiglio di Stato ed un pilota, a Bonthain; tale è il nome della situazione dove avevamo d' andare.

6.

Soggiorno a Bonthain nell' isola Celibe. Accidente singolare successo. Partenza per Batavia: e da di quà verso l' Inghilterra.

Al mio arrivo sono andato subito a visitare il Signor Swellingrabel, il Residente, che mal parlava l' Inglese. Mi diede una casa per gli ammalati, vicinissima alla spiaggia, sotto un piccolo forte circondato da una pallizzata, e fornito di otto pezzi di cannone. Subito che vi fu entrata la mia gente, le si diede una guardia di trentasei uomini, quattro bassi ufiziali, il tutto sotto il comando dell' Alfiere le Cerf. Qualunque de' miei non si azzardava di allontanarsi più di novanta piedi dall' ospitale: nè gli abitanti del paese si arrischiavano avvicinarsi per vendirci la più piccola cosa. Qualunque cosa avesse desiderato di avere la mia gente, era forza passasse per le mani de' soldati Olandesi, che abusavano estremamente di quest' ordine.

Ogni

Ogni qual volta gl' indigeni portavano qualche cosa per vendere, cominciavano questi dal togliergliela; in seguito ne chiedeano il valore. Per l'ordinario il povero proprietario non ricevea che il quarto di quanto veniva domandato. Se venivano fatte delle doglianze, si facea giuocare la sciabla sopra la testa con mille minaccie, ed altro per lo più non vi volea per farli tacere. Poi il soldato vendeva a' miei quanto avea rapito in tal maniera, e con tale vantaggio che spesso giungeva il dieci per uno. Feci delle lagnanze di tal procedere così crudele verso gl' indigeni, e così pesante per noi. Si sgridarono subito li soldati, ma con così poca forza, e buon esito, che non abbiamo potuto fare a meno di sospettare, che l' Alfiere stesso dividesse sotto mano questo eccessivo guadagno.

Dopo trascorsi circa due mesi in questo luogo, l' Alfiere le Cerf, e poi una parte dei soldati Olandesi furono chiamati a Macassar. Poco dopo il Governatore mi fece chiedere quando fossi per partire verso Batavia. Mi parve strana questa cosa, ma singolarmente la ricerca del Governatore, poichè sapeva bene che io non avrei potuto ripormi alla vela, che solo quando i

metodici venti dell' Est fossero ritornati. Questo non succede se non nel mese di Maggio, ed eravamo allora ne' primi giorni di Marzo.

Qualche tempo dopo ci avvenne un altro accidente, che parve assai più singolare. La mia gente avea osservata una sciarta venirsi frequentemente di notte vicina al nostro vascello, che si allontanava subito che la gente ch' eravi dentro, accorgevasi esservi qualcheduno de' miei in guardia. Il sospetto che tal cosa produsse nel mio animo, s' accrebbe infinitamente da una lettera apportatami da un Negro per conto di persona sconosciuta. Ma per rilevare il valore di questa lettera, bisogna sapere, che l'isola Celibe è divisa in varj distretti, ognuno dei quali è soggetto ad un Re, o principe sovrano, e indipendente, della stirpe originaria del paese. La città di Macassar è posta nel distretto del medesimo nome, e il re di questo paese ha un' alleanza con gli Olandesi. Un altro distretto è abitato da un popolo chiamato il Bugueso. La lettera conteneva quanto segue.

„ Gli Olandesi, unitamente al Re di „ Macassar hanno progettato di distrugger- „ vi, ma gli Olandesi non vi prenderanno

„ par-

„ parte palesemente. Si ha incaricato il fi-
„ glio del Re dell'esecuzione del progetto.
„ Oltre un donativo gli si ha promesso in
„ ricompensa tutto il bottino che avrebbe
„ fatto sulla nave. A tale effetto questo
„ Principe sta attualmente a Bonthain con
„ ottocento uomini. Il sospetto che voi
„ possiate concludere un'alleanza con gli
„ Buguessi, e scacciar o presto o tardi gli
„ Olandesi da Celibe, è la ragione di que-
„ sto progetto. "

Noi eravamo fuori di stato da poter giudicare cosa vi fosse di vero, o di falso in questa lettera. Ho creduto per altro di dovermi condurre, come se fossi stato pienamente convinto dalla verità che venivami detta. Feci ad un tratto tutti li preparativi che mi parvero necessarj per difenderci vigorosamente.

Ad alcune circostanze, che giustificavano il mio sospetto, che qui dirò, si univa ancor questo, cioè che il Residente, Sig. Swellingrabel, aveva fatto, propriamente a questo momento, un viaggio di venti leghe. Ho spedito dunque al forte; chiesi che mi fosse mandato un messaggere per fargli sapere che doveva parlargli d'affari della maggior importanza. Tre giorni dopo

scrissi io stesso, rinnovando nel modo più forte la preghiera di venire più presto gli fosse possibile, dopo la quale venne il giorno dietro a bordo.

Appena gli ho parlato pochi minuti, fui persuaso, che non ne sapeva parola. Mi promise intanto di fare le più esatte indagini. Per me, continuai a pormi ad ogni evento, in istato di difesa.

Alcuni giorni dopo, il Signor Swellingrabel mi disse di aver saputo, che un Principe del Re di Macassar era stato a Bonthain sotto abito mentito; ma che non aveva potuto scoprire il menomo contrassegno degli ottocento uomini, che si aveva vociferato venuti con lui. Poco dopo ho ricevuta una lettera del Governatore, il contenuto delle quale, fra mille proteste solenni contro l' accusa dell' Anonimo, si riduceva a chiedere, che io consegnassi la lettera, per poterne rilevare l' autore, e fargliene render conto. Puossi facilmente immaginare che io non ho aderito a tale ricerca.

Intanto siamo rimasti tranquilli, e quando il mossone dell' Est ritornò, si siamo rimessi alla vela li 22. Maggio. Eravamo sufficientemente provveduti di viveri, poi-

poichè abbiamo potuto avere dei bovi, e singolarmente riso, uccelli e frutta in abbondanza. Vi è gran quantità di cinghiali nei boschi, che si possono comprare a buon prezzo, poichè quelli del paese essendo Maomettani, non si azzardano a mangiarne. Ci venivano somministrate ancora di tempo in tempo delle tartaruche, abbondanti quanto li cinghiali, e di una dilicatezza alla quale questi non giungono. In questo paese li bovi sono della medesima razza di quelli che hanno una gobba sulla schiena. Si allievano in quest'isola pure dei cavalli, buffali, capri, e moltoni.

La navigazione da Celibe a Java fu felicissima. Fu terminata in dieci giorni, e l'undecimo abbiamo gettata l'ancora nella rada di Batavia. Era tempo che fossimo arrivati, poichè in tutto il viaggio, il vascello faceva tant'acqua, che con due macchine, che di continuo lavoravano, a grande stento potevamo impedire di calare a fondo.

Il dopo pranzo feci la mia visita al Governatore. Gli ho fatto il quadro dello stato nel quale si trovava la nave, gli ho chiesta licenza di farla raddobbare interamente nella città. Mi fu risposto, che conve-

niva che per questo io presentassi un memoriale al Consiglio di Stato. Lo feci, e vi ho posta questa espressione. *Io spero che mi sarà accordato l'uso dei cantieri, e de' magazzini, fin tanto che ne avrò bisogno.* Tale dicitura ferì questi signori, che non la trovatono molto rispettosa.

In seguito mi fu spedito un messaggio, dal quale mi fu domandato di consegnare la lettera dell' anonimo, scrittami a Bonthain, per punire l'autore. Pregai di esser dispensato da una cosa alla quale non mi risolverei giammai; e quando venni informato della risposta del Consiglio di Stato data alla mia domanda, conobbi essere stata male intrepretata l'espressione *Io spero*, poichè tale scritto deve essere connesso in forma di supplica. Mi scusai su tale proposito, assicurando ch'io non aveva avuta mai l'intenzione di offendere chi si sia.

Alcuni giorni dopo ho ricevuta una nuova ambasciata, quale esigette che io avessi dato un certificato in iscritto, di come io interpretassi l'avvertimento datomi a Bonthain, come falso, e calunniatore. Ma aveva io delle ragioni sufficienti per rifiutarmi egualmente a questa proposizione. Passarono ancora alcuni giorni senza che io ricevessi ri-

risposta alla mia lettera? dopo questi mi fu riferto che il Consiglio di Stato aveva protestato contro la mia condotta a Macassar, e contro il mio rifiuto di dare la dilucidazione chiestami, come un' ingiuria fatta a loro medesimi, ed un' ingiustizia contro l'intero della nazione. Io risposi subito, che non sapeva di aver ingiuriata la nazione Olandese, nè di aver fatto nulla d'indegno al rango che aveva l'onore di sostenere, quantunque non credessi di essere stato trattato dal Governatore di Macassar come un suddito di un amico, di un alleato. Aggiunsi che se si aveva qualche doglianza contro di me, doveva essere portata innanzi al Re mio padrone, fuori del quale non riconosceva chichessia in terra per mio giudice.

Non avendo ricevuta risposta alla mia lettera neppure il giorno dietro, scrissi nuovamente al Consiglio di Stato, per significargli gl'immediati, e sommi bisogni della nave, rinnovandogli le mie preghiere. Finalmente ricevei la permissione di far eseguire tutti li necessarj ripari in situazione assegnatami.

Per verità il Governatore di Batavia è di-

pen-

pendente dalla sua Repubblica, ma in certe cose ha maggiori facoltà di un monarca dispotico d' Europa. Ogni volta sorte di casa in carrozza viene accompagnato dalle guardie del corpo a cavallo; due corrieri Negri precedono il legno. Ognuno di questi porta in mano una lunga canna, colla quale non solo fanno far luogo, ma danno delle forti battiture a quelli che non rendono il dovuto rispetto al Governatore, che lo esige egualmente dagli abitanti, e dagli stranieri senza distinzione di rango. Per esempio, quando una carrozza s' incontra colla sua, sia in città, sia fuori, bisogna non solo che la prima dia luogo, ma che si fermi, e che le persone discendano, e facciano una profonda riverenza dinanzi al cocchio del Governatore che passa. Se qualcheduno viene in carrozza dopo di lui, non azzarda andargli innanzi, fa duopo che seguiti il Governatore, per quanto rilevanti siano gli affari. Li membri del consiglio di Stato, chiamati Nobili Signori, richieggono somiglianti onori, ma non per altro così umilianti. Quando si rincontrano, non è di bisogno di discendere dalla carrozza, ma non pertanto conviene fermarsi, alzarsi, e fare una

una riverenza. Poche volte si usa andar loro innanzi, e un solo Negro corre dinanzi il cocchio di questi Signori.

Alcuni giorni appresso, il mio albergatore venne ad avvertirmi che aveva ordine di significare, che la mia carrozza doveva fermarsi, egualmente di tutte l' altre, quando fosse incontrato o il Governatore, o qualche membro del Consiglio. L' ho pregato di rispondere a mio nome, che non avrei mai osservato tali cerimonie; l' albergatore borbottò allora qualche cosa di canne, di Negri; lo assicurai, che sapeva a maraviglia quanto avrei dovuto fare in tale incontro, facendo nel medesimo tempo, un' indicazione verso le mie pistole, ch' erano allora sulla tavola. Se ne andò. Alcune ore dopo ritornò a dirmi, che il Governatore mi faceva dire, che mi avrei potuto contenere nel modo che avessi voluto per riguardo alle cerimonie.

Sono rimasto fermo a Batavia più di tre mesi. In questo tempo, solo due volte ebbi l' onore di vedere il Governatore; la prima volta subito dopo giunto in una delle proprie campagne; la seconda nella Città, nel mentre passeggiava dinanzi al palazzo. La prima mi fece solo la politezza di offrir-

frimmi alcuni provvigionamenti, e la seconda non mi offrì neppure di entrar nel suo palazzo. Null'ostante una volta mi fece invitare ad un desinare. Mai io aveva inteso a dire, che un giorno un Capo Squadra Inglese aveva saputo in simile occasione, di dover cedere il luogo a tavola ai membri del Consiglio di Stato, e che sul momento aveva lasciata la compagnia, seguito da tutti li Capitani della Squadra. Per non trovarmi in simile necessità, mi feci informare del luogo che mi sarebbe stato dato, prima d'accettare l'invito, e avendo inteso che non si poteva accordarmi il posto sopra quelli del Consiglio di Stato, ho rifiutato l'onore che mi si voleva fare. Prego i miei lettori a pensare che non si trattava della vanità mia particolare, ma della considerazione dovuta ad un Capitano di nave della flotta Brittanica.

Ai 15. di Settembre 1768., raccomodato per quanto fu possibile il vecchio vascello, mi sono posto di nuovo alla vela, e sono giunto li 28. Novembre al Capo di buona Speranza, dove mi son fermato fino ai 6. di Gennaro 1769. Da questo abbiamo continuata la navigazione verso l'Europa, senza che ci accadesse cosa che va-

glia la pena di essere ricordata, ed abbiamo avuta la compiacenza di trovarci li 20. Maggio sull' ancora a Spithead, in seno alla nostra patria, dopo esservi stati lontani da circa tre anni.

IV.

IV.

STORIA INFELICE

DI

MADAMA GODIN

DI ODONAIS.

Nel viaggio da Riobamba, vicino al Quito, al Perù, trapassando il paese delle Amazzoni.

STORIA INFELICE
DI MADAMA GODIN.

FAnciulle! a voi singolarmente indirizzo questo mio breve racconto; giacchè le azioni, e i pericoli di quella che n'è l'eroina, somministrano un esempio lusinghevole, ed onorifico, che serve a provare fino a qual punto il bel sesso, più debole, e più affabile del nostro, è capace di una fermezza, e d'un coraggio degno della nostra maggior ammirazione. Possano le avventure della Signora di Godin farvi vivamente conoscere, che le donne stesse possono trovar delle occasioni, nelle quali avvi bisogno di risoluzione, di coraggio, e di una complessione indurata dalle fatiche, e possano egualmente servirvi di sprone per acquistare tali qualità, non solo perchè è di gloria il possederle, ma perchè sono molte volte necessarie per giungere felicemente al termine di una vita spesso accompagnata da pericoli, e da disgrazie.

State certe figlie mie, di qualunque condizione voi siate, che vi rincontrerete in cer-

te occasioni, nelle quali dovrete sopportare fatiche di corpo non solo, ma anche dei dispiaceri, ed afflizioni d' animo, derivanti da ingiustizie, da oppressioni; tali disgrazie son ben più affligenti dell' altre. Credetemi! È necessario egualmente di sforzarvi a rendere robusto il vostro corpo, conducendo una vita morigerata, naturale, faticosa, per assuefarsi così all' impressioni diverse dell' aria; e singolarmente per apparecchiare il vostro spirito ad un esercizio anticipato di un coraggio, e d' una fermezza capace di soffrire pazientemente qualunque digrazia. Fossi io fortunato a produrvi la risoluzione nel vostro cuore leggendo la storia, che io sono per raccontarvi, e possiate tutte riuscire nell' eseguire una risoluzione così nobile, e necessaria, segnando il giorno di averla letta! A quel momento avremo campo di benedire io me stesso, l' ora nella quale la scrissi; voi stesse l' ora in cui l' avrete letta. Venghiamo alla cosa.

Nel 1735. furono inviati tre dotti Francesi, li Signori de la Condamine, Godin, e Bouguer, al Quito, Città d' America meridionale, posta nella provincia del Perù, per effettuare in tale situazione, alcune ope-

ra-

razioni geometriche, capaci a stabilire con qualche certezza la figura della terra, sopra la quale fino a quel momento si era stato sempre in dubbio. Io non dirò qui la maniera con la quale dovevano rilevarla, nè di cosa si tratti in tali operazioni, giacchè non vi ha niente che fare collo scopo mio. Già le mie fanciulle lo sanno, o pure lo sapranno, quando loro sarà insegnata la parte matematica della geografia. Nel tempo medesimo fu inviata una seconda compagnia di letterati li Signori Maupertuis, Clairaut, le Camus, le Monnier ed Outhier nella Lapponia Svedese, per il medesimo oggetto.

Queste due compagnie ebbero a soffrire delle fatiche, e degl' incommodi immensi per tutto il tempo della loro operazione. Quella nella quale eravi il Sig. della Condamine, fu forzata eseguire le proprie operazioni geometriche sull' alta cima della montagna del Perù, chiamata la Cordillieres, coperta di neve, e di continuo ghiaccio. Erano esposti ad un crudelissimo freddo, ed a' venti fortissimi, i quali molte volte spiantavano le tende, sotto le quali si doveva passar la notte, trasportandole cogl' istrumenti matematici in fondo ad un

precipizio. Li geometri del Nord viaggiarono sopra la nave e il ghiaccio, molte volte fra l' acque e le matee fino al cerchio Polare, ove il freddo era così forte, che talora conveniva gelarsi il bicchiere alla bocca, o la misura in mano; sputandosi la saliva, molte volte si trovava cangiata in piccoli pezzi di ghiaccio prima di cader per terra. Ecco a quali fatiche questi uomini illustri andarono incontro, per soddisfare la loro sete di scienza, e per arricchire la massa delle cognizioni umane di scoperte impossibili ad effettuarsi in modo più facile.

Uno di questi Signori spediti al Perù, Mr. Godin, condotto vi aveva sua moglie. La cosa delle operazioni geometriche durò molti anni, e quando finalmente furono terminate nel 1742., degli affari domestici non lasciarono che il Sig. Godin riprendesse la strada verso la Francia unitamente a suoi compagni di viaggio. Fù a lui di necessità prolungare il suo soggiorno al Perù da un anno all' altro, finchè partì solo nel 1749. per trasferirsi alla Cayenne, facendo in quest' Isola ogni apparecchio necessario a comodo del viaggio della sua sposa.

Dalla Cayenne scrisse al Ministro della

Ma-

Marina, domandando delle lettere di raccomandazione per la Corte di Portogallo, per ottenere passaporti ed un bastimento adattato per rimontare il fiume dell' Amazoni, e andar così a cercar sua moglie al Perù, conducendola per la medesima strada alla Cayenne. Prima di proseguire la mia narrazione mi è forza pregare le mie giovani a voler prendere sotto l' occhio la carta dell' America meridionale, per conoscervi in qual modo il fiume dell' Amazoni, uno dei maggiori del mondo, attraversa il paese stesso dell' Amazoni, sbuccando finalmente nell' Oceano Atlantico. Allora potranno formarsi un' idea di cosa sia un somigliante viaggio, quando riflettano bene, che il corso di questo fiume, è circa cinquecento miglia di Germania (a), e che il paese per ove percorre è del tutto incolto, e selvaggio, ove non

(a) *In molti libri geografici il suo corso viene stabilito per mille miglia Tedesche, ed anche più. Questo è un errore proveniente probabilmente dalla confusione fattasi di leghe di Francia con le miglia di Germania.*

non si trovano che solo popoli Indiani perfettamente barbari ancora.

Degli accidenti, la narrazione dei quali niente avrebbe d' interessante, fecero trascorrere quindici interi anni, prima che il povero Sig. di Godin potesse soddisfare al proprio desiderio. Visse tutto questo tempo lungi dalla propria moglie, ella al Perù, egli alla Cayenne.

Finalmente ebbe la compiacenza di vedersi giungere una galeotta (a), equipaggiata per ordine del Re di Portogallo, spedita alla Cayenne per prenderlo, facendogli effettuare il viaggio tanto da lui desiderato. S' imbarcò sul momento, ma prima di arrivare all' imboccatura del fiume dell' Amazoni, venne attaccato da una malattia così forte, e lunga, che fu forza fermarsi ad Oyapok, (è una fortezza posta fra la Cayenne, e l' imboccatura del fiume dell' Amazoni) incaricando certo Tristano, creduto suo amico, d' andarsene in sua vece a prendere la Signora Godin. Furono consegnate a que-

(a) *Piccola Galera, che ha da sedici a venti remi per parte, il che la rende molto comoda per viaggiare sollecitamente.*

questo in aggiunta al dinaro necessario, molte cose di commissione da dover vendere. Ecco come si regolò con Tristano.

La galeotta aveva ordine di condurlo fino a Loreto, primo stabilimento Spagnuolo, posto circa alla metà del corso di questo fiume. Là doveva Tristano portarsi a Laguna, altro stabilimento Spagnuolo ad alcune leghe da Loreto, per consegnare delle lettere del Signor di Godin dirette a sua moglie, nelle mani d'un ecclesiastico che colà abitava, e che si avrebbe preso l'impegno di farle tenere a chi eran dirette. Tristano doveva aspettare la signora a Laguna.

Partì la galeotta, giunse felicemente a Loreto. Ma il perfido Tristano, invece di andar personalmente a Laguna, si contentò di consegnare il suo pacco ad un Gesuita Spagnuolo, che andava in differente situazione, per spedirla quando ne avesse trovata l'opportunità. Egli poi percorse frattanto gli stabilimenti Portoghesi in queste parti per trafficarvi.

In questo modo le lettere del Signor di Godin passarono di mano in mano, senza giungere mai al luogo del loro destino. In questo tempo si sparse una voce, non

so come, fino al Perù, che a Loreto si trovava un bastimento Portoghese ad aspettare la signora Godin; giunse per fino a lei stessa, ma senza la più piccola certezza. Venne pur a rilevare dalla voce medesima, di esservi delle lettere di suo marito a lei dirette; ma qualunque diligenza posta in opera per ricuperarle fu vana.

Si risolve finalmente di spedire un Negro fidato in compagnia di alcuni Indiani, lungo il fiume dell' Amazoni, per procurarsi così, se fosse possibile, delle relazioni sicure sull' argomento. Questo onesto giovane superò coraggiosamente qualunque ostacolo, ed ogni difficoltà che si è frapposta nel suo viaggio. Giunse a Loreto, vide Tristano, fece ritorno con la nuova, che l' esistenza del bastimento Portoghese destinato a ricondurla, era un fatto certo.

Allora la signora Godin risolse d'intraprendere questo penoso viaggio, e pieno di pericoli. Viveva in quel tempo in Riobamba, luogo situato circa venti miglia al Sud di Quito, ove aveva casa con giardini, e dei campi. Procurò di vender questa, e molte altre cose che non poteva trasportare, al miglior prezzo possibile. Il signor di Grandmaison, suo padre, e due suoi fra-

fratelli, che aveano vissuto fino a quel momento in sua compagnia al Perù, erano pronti ad accompagnarla. Il padre andò innanzi, per apparecchiare ogni cosa, strada facendo, a sua figlia, fino ad una situazione al di là delle altissime Cordellieres, alla quale si doveva imbarcare.

La signora Godin ricevè presso poco nel medesimo tempo una visita di un certo signor R., che si spacciava per medico francese, venuto a pregarla di permettergli di poter fare il viaggio in sua compagnia. Le rispose, di non esser la padrona del bastimento che la doveva ricondurre, e per conseguenza non poteva assicurarlo d'esservi luogo per lui. Il signor R. si rivolse allora ai fratelli della signora Godin, e questi riflettendo per cosa importantissima l'avere un medico in loro compagnia, impegnarono finalmente la sorella ad acconsentire, di far il viaggio unitamente.

Così partì da Riobamba ove aveva domiciliato fino a quel momento, il primo Ottobre 1769, con le seguenti persone, un suo Negro, e tre serve Indiane; cinque anni di già erano trascorsi dopo l'ingresso della galeotta nel fiume dell' Amazoni. Trenta Indiani che portavano il suo bagaglio,

glio, accrescevano il corteggio. Oh se questa sfortunata avesse saputo quali avversità, pericoli, disgrazie andava ad incontrare, avrebbe dovuto fremere, disperando di poter sopravvivere, credendo impossibile di giungere alla meta desiderata del suo viaggio!

Questo accompagnamento diresse subito il cammino verso Canelos, villaggio Indiano al di là delle montagne, ove si sperava potersi imbarcare in un piccolo fiume, che poi entra in quello dell' Amazoni. La strada che vi conduce, è faticosa, e difficile, tale da essere impraticabile ai muli: convenne dunque farla a piedi.

Il signor di Grandmaison era partito un mese innanzi, nè si era fermato a Canelos, che solo quanto vi bisognava per apparecchiare ogni cosa necessaria al viaggio della figlia unitamente al suo corteggio; fatto questo, erasi imbarcato per continuare a precederla, e per apprestare ogni cosa nei luoghi per ove doveva passare. Ma appena ebbe abbandonato Canelos, che il vajuolo (malattia più formidabile agli Americani, di quello che la peste in Europa) si scoperse, togliendo in poche settimane una parte degli abitanti; questo spaventò in

mo-

modo tale il rimanente, che abbandonarono questa situazione, disperdendosi lontano fra boschi, così che la signora di Godin giungendovi col suo seguito fu molto spaventata, non trovando che due Indiani risparmiati da così furiosa epidemia, senza il più piccolo apparecchio nè per il momento che vi fosse arrivata, nè per la continuazione del suo viaggio. Questa fu la prima disgrazia che dovè soffrire, e che doveva apparecchiarla ad incontrarne molto più di grandi e dolorose.

Una seconda ne sopravvenne immediatamente. Li trenta Indiani che avevano portato fin quà il bagaglio, ricevuto il pagamento prima di partire, presero sul momento la fuga o dallo spavento del vajuolo, o dal timore di venire obbligati ad imbarcarsi, non avendo mai veduta neppure una sciatta, o schiffo Indiano, che solo di lontano. Tutta la compagnia così abbandonata, ed ingannata in ogni sua lusinga, si trovò abbattuta da questo colpo, non sapendo che farsi, nè che risolvere. Il partito più addattato sarebbe stato, lasciare colà tutto il bagaglio, e tornarsi donde era partita. Ma il desiderio che teneva la

si-

signora Godin di rivedere il suo caro sposo, dal quale viveva lontana da vent' anni, le infuse il coraggio d' affrontare qualunque ostacolo che le si fosse frapposto nel viaggio, quantunque alle volte fosse quasi insuperabile.

Procurò adunque di indurre li due Indiani, dei quali abbiamo già parlato, a fabbricare una sciatta, trasportandola così con tutta la compagnia fino ad Andoas, luogo posto a dodici giornate lontano da ove si era. Vi acconsentirono questi Indiani; ricevettero l' importo; fu costrutta la sciatta, ognuno s' imbarcò, facendo il viaggio sotto la direzione dei due selvaggi.

Dopo aver trascorse felicemente due giornate si avvicinò alla spiaggia, per passare la notte sopra la medesima. Questi perfidi Indiani approfittando del sonno di tutta la compagnia stanca, quando fu svegliata, trovò che s' erano fuggiti. Nuova disgrazia, e che rendeva la situazione molto più pericolosa.

Senza niente conoscere il fiume, nè il paese, e senza guida, si rimbarcarono, continuando il viaggio. Il primo giorno fu passato senza alcun molesto acci-

den-

dente. Il giorno seguente fu ritrovata una sciatta in secca vicino ad una capanna (a). Fu trovato pure un' Indiano fuggito al vajuolo; lo impegnarono con doni ad imbarcarsi con loro, per condurre la sciatta. Ma il destino invidiò tanta fortuna; il giorno dietro cadde nell' acqua il cappello del signor R., l' Indiano volendolo ricuperare cadde egli stesso, e s' annegò, non avendo ancora tanta forza per guadagnare a nuoto la riva del fiume.

Ecco di bel nuovo la barca senza direttore, e condotta da persone, fra le quali non v' era un solo che avesse la più piccola idea necessaria al bisogno. Fece dopo qualche tempo anche dell' acqua; la sfortunatissima compagnia si trovò per conseguenza forzata ad andarsene in terra, ed alzarzi una capanna.

Erasi per anche lontano da cinque a sei giornate da Andoas, luogo il più vicino al loro destino. Il signor R., ed un' altro fran-

(a) *Tale è il nome che viene dato nelle Colonie francesi ad una capanna di Fogliame, che serve d' abitazione agl' Indiani, e di ricovero ai viaggiatori.*

francese di sua compagnia si offrirono d' andarvi per inviare una sciatta alla signora Godin, che sarebbe giunta nel periodo di quindici giorni per condurla. Tale proposizione fu accettata. La signora gli diede per accompagnarlo il suo fedelissimo Negro; in quanto a lui ebbe cura di non lasciar niente del proprio.

Passarono li quindici giorni, ma in vano procurando vedere se giunta fosse la barca promessa da spedire dal signor R. Egualmente trascorsero altri dodici giorni sempre in attenzione, e sempre inutilmente. Ogni giorno il loro stato si facea molto pericoloso.

Alla fin fine dopo aver perduta ogni speranza, si posero a tagliar alberi, ad unirli quanto meglio fu possibile gl' uni agli altri; in modo tale fabbricarono una zattera. Finita questa operazione, vi caricarono sopra il bagaglio, collocandosi da poi loro stessi, ed abbandonandosi così alla corrente del fiume. Ma questa fragile barca richiedeva pure un direttore un poco esperto, e non ve n'era alcuno. Così appena si aveva fatto qualche poco di cammino, la zattera urtò in un ramo nascosto sull' acqua, il che la fece voglier sossopra, di modo

ta-

tale che gli uomini, il bagaglio, ed ogni altra cosa si sommerse nell' acqua. Non per tanto per grande che fosse stato il pericolo, nessuno vi perdè la vita. La signora Godin due volte andò sott'acqua, ma fu fortunatamente tutte le due volte salvata da' suoi fratelli.

Bagnati fino all'ossa, snervati, e mezzo morti dallo spavento, eccovi lo stato nel quale si trovarono sopra la spiaggia. Figuratevi un poco la situazione loro dolorosa, quasi a disperazione! Ogni cosa era perduta; non si aveva l'occorrente per costruire una nuova zattera, non si aveva la più piccola quantità di viveri. Aggiungete a questo l'idea del luogo ove si trovavano in tali circostanze. Era questa una spaventevole solitudine, in modo tale ricoperta di boschi, e cespugli, che non si poteva aprirsi una strada se non col ferro alla mano; solamente abitata dalle più crudeli tigri, e da una sorte di serpenti li più pericolosi, cioè di quelli che si chiamano a campanello; in aggiunta a questo non si trovava avere nè utensili nè armi. Chi non fremerebbe a tale idea!

Non rimaneva a questo momento per gli sfortunati che la sola scielta tra due riso-

luzioni a prendersi egualmente disperate ; conveniva o aspettare il termine della loro infelice esistenza, la morte, nel luogo ove si trovavano: o veramente azzardare l'impresa quasi impossibile di seguire il corso del fiume, facendosi strada fra li cespugli impenetrabili, procurando così di giungere ad Andoas. Scelsero quest' ultima, ma prima ritornarono alla capanna già abbandonata per prendervi alcuni pochi viveri che vi avevano lasciati. Dopo fatto questo, fu cominciato il viaggio faticoso egualmente che pericoloso.

Seguendo il corso del fiume s' accorsero che i suoi giri allungavano di troppo la strada. Ad evitare così grande inconveniente, procurarono di farsi strada dritto senza far attenzione al corso dell' acqua. Fu cagione questo di perdersi in quei foltissimi boschi, e qualunque diligenza per ritrovare la strada, e ritornar sopra la medesima, fu del tutto inutile. Il vestito fu ben presto ridotto in stracci; il corpo rovinato delle fatiche, e dagli spini: la ristretta provvigione di viveri già ben presto consumata, non rimaneva altra cosa per sostenere la vita penosa, che sole frutta selvatiche, semenza, e cavoli di palma.

Ri-

Rimasero finalmente oppressi dal peso dei continui mali. Spossati dagli sforzi d' un tal viaggio, laceri ed insanguinati in ogni parte del corpo, estenuati dalla fame, dallo spavento, dall' angoscia, perderono tutte le forze non potendo proseguire il viaggio. Si posero a sedere e si trovarono fuori di stato da potersi alzare. A capo di tre, o quattro giorni morirono uno dopo l' altro nel luogo medesimo ove trovavansi. La signora Godin rimase semiviva per due volte ventiquattro ore, vicina ai cadaveri degli estinti fratelli, e di quelli degli altri compagni. Conoscevasi sbalordita, quasi per mancare, senza forza, ma nel tempo stesso tormentata da una sete rabbiosa. Finalmente la provvidenza che voleva conservarla, diedele coraggio e forza di alzarsi, per rinvenire la salute che l' aspettava, senza per altro sapere ove cercarla.

Tutta la terra d' intorno era coperta dai cadaveri dei fratelli, e degli altri compagni. In qualunque altro momento questo aspetto avrebbele squarciato il cuore. Ella medesima era quasi intieramente nuda. Due mantellette, una camicia lacerata dalle spine, era tutto il vestiario che le rimaneva. Tolte dunque le scarpe dai piedi dei

morti fratelli, legandosi le soletee sotto alle proprie; questo fece che s' innoltrasse nel folto del bosco per cercarvi dell' acqua, e del cibo per estinguere l'ardente sete, e la fame che la tormentava. Lo spavento di vedersi sola, abbandonata da ognuno, in un deserto orribile, il timore di una morte spaventosa sempre presente agli occhi suoi, fecero così forte impressione sopra di lei, che li capegli divennero perfettamente bianchi.

Solo il secondo giorno da che ritornò a vagare, ritrovò dell' acqua; qualche tempo dopo alcune poche frutta selvatiche, e dell' ova d' uccello. Ma la sua gola erasi già talmente ristretta dal lungo digiuno sofferto, che appena potè inghiottire le ova. Null' ostante questo fu sufficiente per sostenere il suo scheletro in vita.

Questo fu il modo nel quale errò quà, e là per lo spazio di otto giorni, per il qual tempo procurò prolungare la infelice sua esistenza. Se si leggessero delle somiglianti avventure in un Romanzo, ognuno accuserebbe l'autore d' esagerazione, e di raccontare cose fuori del verosimile. Quì parla la storia, e per quanto comparisca da non credersi il suo racconto, non per

tanto

tanto è perfettamente conforme alla più scrupolosa verità, ed alle circostanze udite in progresso dalla voce stessa della signora Godin.

Dopo otto giorni di questo incerto cammino e quasi disperato, questa sfortunata giunse finalmente sulle sponde della Bobonosa, fiume che pur sbocca in quello dell' Amazoni. Alla cima del giorno, in una distanza poco lontana, sentì qualche strepito, dal quale rimase spaventata. Voleva fuggire; ma un momento dopo riflettè, che non potea accaderle niente di peggiore, di quanto soffriva. Si fece coraggio, si rivolse verso la situazione dalla quale partiva questo strepito; in questa rinvenne due Indiani occupati sommamente a porre la loro sciatta a galla.

La signora Godin avvicinossi a loro, venendo accolta con somma amicizia. Loro fece intendere il proprio desiderio di venir trasportata ad Andoas; questi onesti selvaggi acconsentirono di condurla nella sciatta. Fu effettuata la cosa, e conobbe a questo momento, che la viltà, di quel signor R. era stata l'unica cagione di tutti i mali da lei sofferti. Questo più non riflettendo, o non curando la di lei situazione non aveva pensato

ad adempire la promessa d' inviarle una barca, essendosene andato senza fermarsi con l'altro francese suo compagno di viaggio ad Omaguas, Missione Spagnuola (*a*) senza darsi pensiero nè di soddisfare all' impegno preso, nè della salute di quegli sfortunati già spossati. Il fedelissimo Negro aveva avuto non per tanto maggior interesse di lui, quantunque uno fosse stato educato in cristiana, e civile nazione Europea, e l'altro nelle tenebre del paganesimo, da selvaggio affricano.

Così mentre che il primo civilizzato e polito trascurato aveva ogni dovere, lasciando perire nelle maggiori disgrazie, la sua benefattrice, i suoi compagni; un Negro, e rozzo Pagano non omise di prestarsi per essa quanto a lui fu possibile, di darsi la maggior cura fin tanto che potè impegnare due indiani a riascendere il fiume in sua compagnia per andar a prendere la sua padrona, e gli altri tutti. Ma sfortuna-

(a) *Una missione è un luogo, che uno, o più ecclesiastici hanno scielto per soggiorno colla vista di convertire gl' Indiani alla Religione Cristiana.*

natamente non potè giungere alla capanna, nella quale gli avea lasciati, solo dopo che avevano effettuata la cattiva risoluzione di abbandonare lo stesso tugurio, e d'aprirsi una strada per mezzo al paese selvaggio. Ebbe egli il dolore, al suo arrivo, di non trovarli.

Non per tanto questo onesto giovane non credè aver adempito al proprio dovere. Per conseguenza unitamente a' suoi compagni Indiani seguì le traccie conoscibili, finchè giunsero alla situazione nella quale li cadaveri dei morti si trovavano in istato tale di fracidume, che non si poteano riconoscere l'uno dall'altro. Tale spettacolo funesto lo persuase che l'intiera compagnia era morta. Tornò adunque alla capanna per prendere alcuni effetti della signora Godin, già colà lasciati, nè si contentò di far ritorno con queste cose ad Andoas, ma diede ancora una nuova prova della sua onestà, continuando il viaggio fino ad Omaguas per consegnare questi effetti, che consistevano tra l'altre cose in alcune galanterie di valore, tra le mani di quel signor R. ad effetto di farle tenere col suo mezzo al padre della sua amata, e sfortunata padronà.

Ma questo signor R. quando udì da questo Negro, la morte deplorabile di quelli che egli aveva così vituperosamente abbandonati alla distruzione fece quello che si fà non di rado da chi non nutra nell'animo veri sentimenti di religione, e onestà. Unì la bassezza alla colpa; ricevè gli effetti, e per assicurarsene il possesso, rimandò l'onesto Negro al Quito. Gioachino, tale era il nome di questo Negro, di carattere sì buono, così onesto, e nobile, erasi sfortunatamente rimesso in viaggio, quando la signora Godin giunse ad Andoas. Era dunque egli perduto per sempre, e il dolore della perdita di un' amico così fedele, provò che la grandezza delle miserie da lei sopportate, non l'aveano resa perfettamente insensibile a nuove disgrazie. La Signora Godin non si trattenne molto in Andoas, ma chiese una nuova barca per andar a Laguna, Missione Spagnuola della quale abbiamo già fatto menzione.

Una buona Indiana le aveva fatto, prima della sua partenza un giustacuore di stoffa di bombace, quantunque la signora Godin fosse fuori del caso in questo momento di ricompensarla. Ma in progresso di tempo questo giustacuore divenne per lei

una

una cosa sacra, della quale non avrebbe mai acconsentito di spropriarsene per qualunque prezzo. Lo conservò, come le suole delle scarpe dei fratelli, delle quali erasi fatta delle pianelle con somma cura, sebbene coll'andar del tempo non potesse rimirare tali cose, senza sentirsi commossa da sommo dolore.

Ebbe la felicità in Laguna di ritrovare un Missionario onesto assai. Questi la ricevè con compassione, ed umanità, dandosi tutta la premura che gli fu possibile per ristabilirla in salute, debilitata da tante disgrazie. Scrisse pure a suo favore al Governatore d'Omoguas, pregandolo ad assisterla nel disegno di continuare il suo viaggio. In tal modo il sopradetto signor R. conobbe ch' era ancora in vita. Da questo momento era divenuta un essere importantissimo per conto suo, lusingandosi per tal mezzo di ottenere un luogo sopra il bastimento Portoghese. Per conseguenza non trascurò di andarla a visitare a Laguna. Restituì nel tempo medesimo alquanti effetti da Gioachino consegnatigli; ma quando gli si chiese; *ove erano gli altri?* non ebbe altra risposta a dare, se non se, che erano andati a male. Lo disgraziato non si avvedeva senza dub-

bio,

bio, che dei braccialetti, delle tabacchiere d'oro, degli orecchini di smeraldo, ed altre galanterie di tal fatta, che formavano il poco di cui si trattava, non poteva andare a male.

La Signora Godin non potè frenarsi dal colmarlo dal rimprovero giustamente meritato, d'essere stato l'unica cagione delle sue disgrazie, della morte de' suoi fratelli, e degli altri compagni. Volle sapere in seguito la ragione per la quale egli aveva rimandato l'onesto Gioachino, suo fedel domestico. La debole scusa fu, che temeva che il Negro lo avesse ammazzato. Quando finalmente la signora Godin gli domandò, come aveva potuto concepire un sospetto così atroce sopra d'un uomo, del quale conosceva la provata onestà, e la costante sua fedeltà? Non seppe rispondere.

Dopo che la signora Godin fu un poco rincorata, il buon Missionario le pose sott' occhio l'estrema lunghezza, le fatiche, i pericoli del viaggio che le rimaneva da fare, e voleva impegnarla a cambiar disegno, e tornarsene piuttosto a Riobamba suo primo soggiorno di quello che esporsi ad una nuova continuazione di pericoli, e sventure. In tal caso le prometteva farla trasportare

si-

sicura. Ma questa eroina sprezzò la proposizione con fermezza indicibile. „ Dio, dis-
„ se, che mi ha conservata fino ad ora
„ con una specie di miracolo, degnerà ac-
„ cordarmi ancora la sua protezione. Io
„ non ho altro desiderio al mondo, che
„ solo quello di riunirmi a mio marito,
„ nè vi è pericolo così grande che mi si
„ affaccia agli occhi, bastante a farmi per-
„ dere questo unico piacere del mio cuo-
„ re. "

Subito il Missionario fece equipaggiare una barca per trasportare la signora Godin fino alla nave Portoghese. Il Governatore d'Omoguas le spedì un battello pieno di provvigioni; e quando il Comandante della Galeotta Portoghese ebbe notizia del di lei avvicinamento, fece rimontare il fiume ad una piccola barca, con dei viveri, e due soldati a bordo, portandosi in persona egli stesso a Loreto colla sua nave, ove si trattenne finchè giunse questa Dama.

Era tormentata ancora moltissimo dalle ferite riportate, mentre andava errando per li boschi, singolarmente uno dei pollici delle mani era in istato deplorabile. Eravi conficcata una spina, non potuta trarsi per anche; le ossa stesse n' erano attaccate;

con-

convenne soffrire pure il dolore di una operazione per trarne le scheggie. Per altro a merito della cura del Comandante Portoghese, godeva allora di ogni agio possibile, giungendo all'imboccatura del fiume dell'Amazoni senza altra disgrazia.

Il signor Godin, che si trovava ancora in Oyapock, luogo, nel quale la malattia lo aveva costretto a fermarsi, ebbe appena la nuova dell'arrivo della sua sposa, che subito s'imbarcò per crociare lungo la costa, finche trovò la Galeotta. Si può immaginare quali fossero li trasporti della loro gioja, rivedendosi, dopo una separazione di vent'anni, dopo tante disgrazie sofferte. La loro riunione fu eguale ad una risurrezione di morti, perchè d'ambe le parti era stato rinunciato alla lusinga di più rivedersi a questo mondo.

Questo sposo felice condusse subito la sua cara metà in Oyapock, di là alla Cayenne, ove s'imbarcarono per la Francia col vecchio signor di Grandmaison. Per quanta gran ragione avesse allora la signora Godin di aprire il suo cuore alla gioja, nondimeno conservò sempre un fondo di continua malinconia, non si potè mai giungere a rallegrarla, malgrado tutti gli sforzi fat-

fatti per questo; tanta, le somme disgrazie da lei sofferte, impressione avean fatta profonda, e indelebile nel suo animo! Non amava assai parlare di quanto aveva sofferto; e lo stesso suo marito fece molta fatica a trarre da lei li dettagli, da me presi da uno scritto di sua propria mano, per offrirli a miei lettori, e non li ebbi che a poco a poco. Credè pur d'accorgersi, che mentre glieli raccontava, si taceva qualche circostanza, o per risparmiare la sua sensibilità, o pure perchè volesse perderne la memoria. Per altra parte la sua anima era tanto proclive alla pietà; a perdonare a quelli per cui aveva sofferto, che dilatava i suoi beneficj fino sopra gli uomini perversi ed iniqui, che le avevano cagionate le maggiori disgrazie. Non volle mai condiscendere, che suo marito ricorresse alla giustizia contro il primo autore dei suoi mali, il perfido Tristano, che gli aveva trafugati degli effetti per il valore di più migliaja di scudi. Cedè egualmente alle preghiere dell'anzidetto Signor R.; permettendogli una seconda volta d'accompagnarla nel viaggio d'Omoguas.

Tanto è vero che le disgrazie rendono per lo più il cuore dell'uomo dolce, tenero, e compassionevole.

II.

SCELTA

DEI DETTAGLI PIU' INTERESSANTI
CHE CONTENGONO

LI VIAGGI

DI

GIOVANNI CARVER.

Nell' interno dell' America Settentrionale.

Digitized by Google

INTRODUZIONE.

IL signor Carver, Inglese, nel tempo della famosa guerra dei sett' anni senza dubbio conosciuta da tutti i miei lettori, servì la sua patria in qualità d' Officiale, nell' America settentrionale. Questa famosa guerra terminò nel 1765; li Francesi si trovarono obbligati dal trattato di pace concluso a Fontainebleau, di cedere dei paesi di un' estensione vastissima, da loro possessa fino a quel momento in questa parte del mondo,

Fin ora questi immensi paesi erano troppo sconosciuti ai nuovi padroni, giacchè li Francesi avean avuta la politica di vietare la pubblicazione di carte, ed esatte descrizioni; ed ancor meno si conoscevano le vastissime contrade dell' interno di questo paese, abitate da sole selvaggie nazioni, giacchè viaggiatori europei illuminari, e curiosi, non vi eran per anche penetrati.

Tale fu la ragione da impegnare il sig. Carver, tanto per prestare un' essenzialissimo servizio alla Patria, quanto per dilata-

re le cognizioni sopra questo paese, e sopra gli abitanti, ad esporsi alle fatiche d'un viaggio così lungo e pericoloso, intieramente fra mezzo all'America settentrionale, fino al mar del Sud. In questo viaggio, era forza affidare la propria persona, la sua vita a nazioni selvaggie che abitano quelle immense regioni, affrontare ogni sorta di male, di pericoli, per renderla veramente utile, e adempirne le viste più importanti. Questo richiedeva una complessione forte, un estraordinario coraggio. Il signor Carver possedeva e l'uno, e l'altro in grado bastante. I miei lettori si sarebbero assai ingannati, se avessero creduto che s'avesse potuto acquistarle abbandonandosi, nella gioventù, ai comodi di una vita molle, che snerva corpo, ed anima. No, senza dubbio. Aveva per contrario procurato di fortificare e l'una, e l'altro, con un semplice nutrimento, con un'abituazione a sopportare di buon cuore ogni sorta d'incomodi, con un metodo di vita faticoso, conforme alla natura.

Perchè i miei lettori abbiano sempre presente alla memoria, la regione del globo percorsa da questo viaggiatore, io li prego

di

di voler gettar l'occhio sopra la prima carta dell'America settentrionale che avranno alla mano. Sarà facile rinvenirvi Boston, città conosciuta sulla costa della nuova Inghilterra; giacchè è delineata sopra tutte le carte. Da tale situazione il nostro viaggiatore diresse il suo cammino, per terra, dritto all'Ovest.

Per questa strada i miei lettori ritroveranno subito molti laghi di straordinaria grandezza, che devono essere osservati con somma attenzione per ben scolpirsi la situazione. È il primo quello dal quale sorte il gran fiume S. Lorenzo; chiamasi il lago Ontario; il secondo che dirittamente vi comunica, è il lago Erie. Questo si unisce pure ad un terzo, chiamato Huron, che ha un'immediata corrispondenza col superiore situato più al Nord, e con quello di Michigan verso il Sud.

Quando da noi venga proseguita la strada sempre verso l'Ovest, ritroveremo il gran fiume Mississipi, il maggiore, il più lungo, e fra più considerabili del nostro globo. Il signor Carver risalì questo fiume fino ad una certa altezza, contentandosi di fare da questa situazione una corsa poco lontana più verso l'Ovest; perchè ragioni,

che indicheremo in progresso, vietarongli d' effettuare il viaggio in tutta quell' estesa già da lui ideata.

Dopo queste piccole cose, lo lasciamo parlare egli stesso.

I.

Viaggio da Boston a Michillimakinac; da qui fino alla situazione chiamata il Portage.

Son partito da Boston nel Giugno 1766. Il primo luogo verso il quale diressi il cammino, fu Michillimakinac. Questo forte era di appartenenza ancora Inglese, formando il loro ultimo posto all' Ovest (a). È posto nella punta più lontana, che si trovi tra i laghi Huron, e Michigan, propriamente nella situazione nella quale s' uniscono questi due laghi. Da Boston a questo forte vi son circa mille trecento miglia Inglesi, che sono presso a poco due cento sessanta Tedesche. Questo formava il punto, dal quale incominciar voleva la mia ope-

(a) *Appartiene presentemente agli Stati Uniti d' America.*

opera. Con tal ragione nulla ho detto del mio viaggio fin quì, perchè non passava che per situazioni poco conosciute.

Michillimakinac (verrà trovata questa parola senza dubbio da miei lettori, lunga, e difficile da pronunciarsi; ma è forza, che s'accostumino, se loro piace, a somiglianti nomi, giacchè se ne ritrovano molti altri nel corso di questo viaggio, e sarà molto cosa opportuna esercitarsi particolarmente a leggerli, e pronunciarli). Michillimakinac adunque, è un piccolo luogo, chiuso da palizzata; non comprende che sole trenta case. La sua denominazione barbara, significa tartaruca, e la ritrae da un' isola poco lontana, che ha quasi la figura di questo animale. La popolazione, fuori di una guarnigione di cento uomini, è formata da alquanti mercanti, che vi abitano, perchè la situazione rende questo forte adattattissimo al commercio colle nazioni Indiane del vicinato.

Per disingannare subito i miei lettori della falsa idea che si si forma delle nazioni selvaggie dell' America settentrionale, delle quali si verserà in questa relazione, figurandosele barbare, incolte, stupide per ogni conto, io riporterò quì la storia, del

modo col quale uno di loro sorprese il forte, e lo tolse agl' Inglesi nel 1763.

A tale effetto avvicinaronsi a questo piccolo recinto, giocando al pallone, passatempo molto da loro prediletto. Nel calore del gioco, osservato da alcuni officiali Inglesi per di dentro alla palizzata, senza il minimo sospetto, lanciarono il pallone più volte fino nel forte, come per accidente. Continuarono questo finchè s' accorsero, che la sentinella all' ingresso più vicino non vi poneva la più piccola attenzione. Ad un tratto una parte dei selvaggi balza nel forte; il rimanente la segue, e la guarnigione viene obbligata a rendersi. Null' ostante essendosi fatta la pace il seguente anno, tra gl' Inglesi, e queste nazioni, restituirono il forte.

Dopo aver fatti li preparativi necessarj per il mio viaggio, mi son posto in strada con alquanti mercanti, che voleano andar a traficare sulle spiaggie del Mississipi: Il Comandante del forte non erasi contentato di farmi avere del credito presso questi mercanti, mi aveva promesso pure di spedirmi una provvigione di cose opportune per far regali a capi delle nazioni selvaggie che io avrei ritrovate, Era in fatto una

som-

somma bontà per suo conto, ed un'essenzialissimo avvantaggio per lo scopo del mio viaggio.

Ci siamo adunque imbarcati sopra piccole sciatte, vale a dire battelli indiani, e traversammo drittamente il lago Michigam, per andar ad una baja posta verso l'Ovest, ove si trova il nome di *Renards* sopra le carte di Homan, che sono le maggiormente adoprate nella Germania. Si chiama la *baye verte*, nome datole perchè alla primavera, quando a Michillimakinac gli alberi appena cominciano a gettar dei bottoni, ogni cosa per lo più è coperta di verduta, e di fiori in questa baja. Nella situazione nella quale si separa dal lago Michigan, trovasi una catena d'isole, tra le quali alcune sono roccie di una straordinaria altezza, e che compariscono essere state tagliate in tal forma da mano umana. Sopra la più grande, e la più bella di quest'isole, vi è un'abitazione di Ottowas, tribù, o truppa Indiana, che abita le spiaggie del lago. Vi ho trovato uno dei principali capi della nazione, che mi accolse con tutti gli onori usati fra loro: ma come io non intendeva per anche il senso delle parole, questo diè luogo ad un abboccamento molto

seccagginoso. Al nostro arrivo alla spiaggia, li selvaggi che vi si trovavano, in segno d' allegrezza fecero una scarica generale d' artiglieria, che era carica a palla, di maniera che fischiarono alcuni piedi sopra la testa. Nel medesimo tempo correvano quà, e là facendo grandi grida, di modo che tutta questa scena perfettamente rassomigliava al nemico attacco. Per quanto a me, che giudicava così, aveva già dato ordine alla mia gente di far fuoco a tempo sopra ai selvaggi: ma i mercadanti si affrettarono a togliermi d' inganno, spiegandomi, che tale era la maniera di ricevere li capi dell' altre nazioni, quando si volea far loro onore. Con sofferenza ho preso questo singolare accoglimento.

Abbiamo posto piede a terra fermandosi una notte in questa situazione, nella quale fummo trattati assai con amicizia. Tra gli altri doni da me fatti ai capi, loro avea dati alcuni liquori spiritosi. Questo li aveva posti di sì buon umore, che fu passata la maggior parte della notte in ballo. Il giorno dietro il principale fra loro mi accompagnò fino alla spiaggia, e subito che fummo imbarcati, cominciò a fare, con gravità, una lunga preghiera per la mia fe-

felicità. Pregò il sommo spirito, sotto questo nome adorano l'Essere Supremo, ad accordarmi un viaggio felice, cielo sereno, mare tranquillo; ogni notte una coperta di pelli di castoro sulla quale potessi riposare, e godere d'un sonno non interrotto, frammischiato da sogni dilettevoli; e per ultimo di farmi trovare in ogni luogo la sicurezza *sotto la gran pippa di pace*. Continuò in tal modo la preghiera, finchè sono stato fuori di porta da poterlo udire.

Conosceremo nel progresso quanto voleva indicare colla pippa di pace.

In questa situazione ho usato di una specie di pane, che viene apparecchiata dagl'Indiani nel modo seguente. Prendono il grano fin tanto che è, conforme alla loro espressione, ancora in latte, vale a dire comincia a maturare. Lo macinano così, formando una pasta, nella quale non usano altro fluido, che il sugo del grano stesso. Formano poi delle focaccie, che rivestono di foglie di certi alberi; così le ripongono nelle bragie, nelle quali sollecitamente son cotte. Confesso di non aver mangiato mai pane di miglior gusto, quantunque gl' Indiani stessi ne facciano poco conto.

È facile conoscere dalla maniera civile,

ed

ed ospitale, colla quale questo popolo m' accolse, che l' idea terribile formatasi in Europa, del carattere loro selvaggio, crudele, è molto esagerata. Io devo render giustizia alla verità: che in tutte le tribù dell' interno del paese, nelle quali l' esempio, degli Europei non le ha per anche corrotte, sono stato ricevuto in un modo assai ospitale, ed umano. Per verità sono infinitamente crudeli, implacabili verso i proprj nemici, ma niente verso altre persone; questo male lo hanno in tal maniera radicato in loro da un' uso inveterato, tramandato da padre in figlio, che non si immaginano esservi alcun male nel commettere queste crudeltà.

Il lago Michigan ha circa 280. miglia inglesi di lunghezza, quaranta di larghezza, e 600. di circondario. L' acqua del medesimo, come quella degli altri tutti, è pura, sana, e per la sua profondità capace di sostenere li maggiori vascelli. Li paesi circonvicini sono di una sufficiente fertilità, fuori delle situazioni nelle quali il terreno è tagliato da fiumi, e ruscelli, poichè in vicinanza alle loro rive è di somma abbondanza. Oltre una specie di ciriegia, che si chiama sabioniccia, perchè

cre-

cresce molto in terreno di tal sorte, eccellente nella confettura, vi ho trovato una spina, ribes nero, e molti arboscelli di ginepro, producenti una quantità di frutta eccellenti.

In aggiunta, questi contorni producono una qualità di salice, chiamata dai francesi legno rosso, poichè la scorza, in termine d' un' anno prende colore di scarlato, che di poi cambiasi in bigio rosso. Viene questa scorza grattata dagl' Indiani; la seccano, la raspano per framimschiarla così col tabacco. Usano pure le foglie di alcune piante, il che fa non manchino quasi mai del necessario per le pippe, benchè siano gran fumatori.

Dalla baja verde, siamo entrati in un fiume che vi sbucca, e chiamato il fiume del Renard. Sopra la carta del Homann si trova segnato da piccola linea. Progredimmo il cammino fino ad un villaggio dei VVinnebages, altra tribù di selvaggi d'America settentrionale, posta sopra una piccola isola all'ingresso d'un lago formato dal fiume medesimo in questa situazione, e che si ritrovava egualmente segnato sulla stessa carta.

Que-

Questa tribù in vece di Capo viene governata da una regina, che mi accolse con somma bontà, e mi dimostrò molta stima nei quattro giorni che mi sono fermato. Sopra le mie istanze si radunò il consiglio dei principali della tribù. Significai loro il mio disegno, d' attraversare il paese per un affare importantissimo, chiedendone la licenza. Ascoltarono la mia proposizione con piacere, come un bellissimo complimento che avessi lor fatto, e senza ritardo vi acconsentirono.

Per verità la regina presiedeva a questo consiglio, ma non fece che alquante questioni, ed alcune ordinazioni in materia di governo; giacchè conviene che una femmina, per entrare nel consiglio, sia rivestita d' autorità sovrana, ma non le è permesso per questo di disputarvi ordinatamente come, fanno li capi. Era questa per altro una donna avvanzata d' età, di bassa statura. Il suo vestito era poco diverso da quello delle altre donne giovani, che formavano il suo seguito. Queste dimostrarono della compiacenza ogni qual volta io ho dato qualche contrassegno di rispetto alla vecchia regina, singolarmente quando l' abbracciava,

il

il che io faceva molte volte per guadagnarmi la sua grazia. La buona vecchia non sembrava meno contenta di questo contrassegno della mia stima.

Gli VVinnebages possono porre in piedi da circa due cento soldati. Il villaggio è formato da una cinquantina di case, rinchiuse da palizzata. Le vicinanze del lago son fertilissime, e producono una somma quantità d' uva, susini, ed altre frutta selvatiche. Viene coltivato molto il maiz, fave, zucche, cocomeri, e tabacco.

Quando sono stato per partire ho fatti alcuni donativi alla regina, ricevuti con sommo piacere, e in concambio mi fu data la sua benedizione. Abbiamo continuato il nostro viaggio risalendo il fiume Renard, fino alla situazione nella quale conviene lasciarlo, per andarsene per terra al fiume Visconsin, che scorre poi fino nel Mississipi. La lingua di terra che divide questi due fiumi, chiamasi il Portage, perchè conviene trasportare il proprio bagaglio dall' uno all' altro.

Da me non furono mai veduti così numerosi sciami di selvaggiume, quanto in questi luoghi. Il sole ne rimane spesso

oscurato, tanto l'aria n'è ripiena. Vi sono pure degli orsi, e delle bestie selvatiche, e singolarmente castori in gran numero sulle sponde del Renard.

Le tribù che si rincontrano dopo li VVinnebages, son quelle di Sakis, e di Ottagamis. Contro l'uso ordinario, erano state governate non ha guari da una femmina; ecco ciò che diede occasione a questo, conforme a quanto mi fu detto da un'Indiano.

Li mercanti francesi avendo molte volte sofferte delle avanie da questa nazione, si risolser di vendicarsene. Per tal ragione fu spedito un capitanio francese con alquanti di sua nazione, e molti indiani, i quali avendo sorpreso avvedutamente queste due tribù, le batterono senza difficoltà, facendone molti prigionieri. Nella ritirata, uno degli indiani alleato dei francesi, che custodiva gran numero di prigionieri, fermossi per bere dell'acqua da un ruscello. Ad un tratto una donna prigioniera lo colse, e strangolò prima che potesse chiamare ajuto. Subito dopo tagliò le funi a tutti i suoi compagni di schiavitù alla retroguardia, e salvossi felicemente con loro. Per riconoscenza di questa eroica azione fù eletta Capo

po della nazione, con facoltà inusitata di trasmettere tale carico in eredità a' suoi discendenti.

La portata del Renard al Visconsin non è intieramente di due miglia inglesi. È cosa osservabile, che questi due fiumi, quantunque si tocchino quasi colle differenti loro braccia, abbiano il corso intieramente opposto, e vadano a sbuccare nel mare in così prodigiosa distanza l' uno dall' altro. Poichè il Renard che corre verso il Nord-Ovest, passa per molti laghi, e va a cadere dopo uno spazio di più di due mille miglia Inglesi nel Golfo S. Lorenzo, mentre che l' Visconsin, il cui corso va verso al Sud-Ovest si unisce al Mississipi, e sbocca, dopo aver percorso uno spazio di terreno quasi eguale, nel Golfo del Messico. Si avrà molta fatica a trovare in tutta l' America una cosa simile di due fiumi, che avendo la loro sorgente si vicino una all' altra, siano così opposti nel corso.

In terreno paludoso posto fra questi due fiumi, vi abbiamo ritrovato una quantità di serpenti a campanello. Il signor Pinnisance mercante francese, uno de' miei compagni di viaggio, mi raccontò a questa occasione il seguente anedoto, a proposito del-

della docilità di questi animali, della quale pretendeva esserne stato testimonio oculare.

Un' Indiano aveva preso un serpente di questa specie, ed aveva saputo alimentarlo. Lo adorava come un Dio, lo chiamava suo padre, e lo portava con lui in ogni luogo in un vaso. Erano passati molt' anni, quando il signor Pinnisance a sorte s'incontrò in lui in questa medesima situazione, nel momento nel quale l' Indiano principiava la caccia d' inverno. Il serpente gli sarebbbe stato incomodo in quest' operazione; per tal ragione pose il vaso in terra, ne aperse il coperchio, lasciando al suo Dio la libertà d' andarsene dove più gli avesse piacciuto. Nel medesimo momento ordinò a questo animale di trovarsi nel luogo stesso al mese di Maggio, che vi sarebbe ritornato in persona: Non erasi che in Ottobre, questa semplicità indiana fece molto ridere il signor Pinnisance, che ironicamente disse, che avrebbe aspettato molto tempo il ritorno del suo buon Padre nel mese di Maggio seguente. Ma l' Indiano aveva troppo buona opinione della docilità della bestia, che si offerse di pagare otto pinte di Rum, se il serpente non fosse ritornato al tem-

tempo prefisso. La scommessa fu accettata, fu fissata la seconda settimana del mese indicato per la decisione. Li due scommettitori si trovarono tutti due al tempo, e nella situazione stabilita. L'Indiano pose in terra il suo vaso, ponendosi a chiamare il buon Padre. Ma questo non ritornò, il termine della scommessa era trascorso, e dovette confessare di aver perduto; ma si offrì di pagare il doppio, se il serpente non fosse ritornato nel termine di due giorni. La proposizione fu accettata; effettivamente il secondo giorno ad un'ora dopo il mezzo giorno ad un tratto comparve il serpente, e da se stesso rientrò nel vaso. Non avrei mai creduto di dover raccontar questa storia, apparentemente favolosa, se non avessi inteso accennare molti altri esempj, quasi affatto non credibili, della singolare docilità di questi animali. Non si crederà senza dubbio che il serpente sia ritornato alla voce dell'Indiano; ma per certo non si sarà troppo allontanato dalla situazione nella quale era stato lasciato; sentì il vaso che conosceva, o veramente lo rinvenne accidentalmente passeggiando, e l'assuefazione lo condusse a rientrarvi. Niente più naturale di questo.

2.

Viaggio dal Portage fino al Mississipi, e dell' ingresso di questo fiume risalendo fino alla cateratta di S. Antonio.

Abbiamo trasportata la nostra sciatta per tutto il Portage, del quale ho parlato, fino al Visconsin, sopra la quale ci siamo imbarcati per discendere questo fiume. Si trova questo nella carta dell' America dell' Omann segnato parimenti da piccola linea.

Nel giorno seguente siamo giunti ad un gran villaggio dei Sakis, posto sopra le sponde di questo fiume. Non ho mai veduto Indiano villaggio più bello, più grande di questo. Contiene nonanta case, e tutte sono molto grandi, capaci per alloggiarvi più di una famiglia. Sono costrutte di tavole tagliate con molta industria unite insieme, coperte di scorza d' albero folta in tal maniera, che per quanta pioggia cada non può penetrarvi. Tutte hanno un tavolato sopra la porta, sotto del quale gli abitanti siedono per fumare la pippa ogni volta che il tempo lo permetta, e che n' abbiano piacere. Le strade son larghe, e

rego-

regolari, di maniera che questa situazione sembra più un ricovero d'uomini inciviliti, di quello che un' albergo di selvaggi.

Il terreno circonvicino è buono assai, e bene coltivato. Li campi, i giardini vicini alle proprie case, sono assai bene disposti. Vi coltivano somma quantità di maiz, fave, cocomeri, ed altre frutta. Questo è opportuno per li viaggiatori, poichè possono facilmente provvedersi di quanto a loro abbisogna.

Li Sakis possono porre in piedi da circa trecento soldati, i quali per lo più tutte l' estate fanno dell' incursioni nel paese dei Minois, e dei Panis, due tribù indiane, delle quali sono implacabili nemici. Fanno ritorno da queste incursioni con gran numero di schiavi; ma i loro nemici usano del diritto di rappressaglia, e allora molti Sakis pagano colla libertà, o colla vita la vittoria ottenuta. Tale comparisce essere il motivo per il quale la loro popolazione rimane sempre così debole.

Da questa situazione feci una corsa verso la montagna, lungi da quindici miglia Inglesi verso il Sud. Contiene somma quantità di miniere di piombo. Sono salito sopra la più alta, e vi ho goduto di una vista

assai estesa. A molte miglia di distanza non vedeva altra cosa che piccole alture rase, le quali nella lontananza raffiguravano altrettanti mucchi di fieno. Non vi sono che alquante chine sopra le quali veggonsi boschi di noci, e di vecchie quercie. Per prova della abbondanza del piombo in questo paese, dirò fra l'altre cose, che si rinviene in questo paese di Sakis una quantità di questo metallo, come pietre nelle strade.

Abbiamo continuato a discendere questo fiume, e il giorno susseguente si siamo trovati al villaggio degli Ottagamis, di circa cinquanta case. La maggior parte era vuota, poichè vi era stata una malattia contagiosa così forte, che aveva tolta più della metà degli abitanti, avendo costretti molt'altri a fuggirsi da questa situazione per salvarsi nei boschi.

Si siamo avvicinati al gran fiume del Mississipi. In distanza di circa cinque miglia dalle sue sponde, riconobbi le rovine di un luogo che era in una situazione maravigliosa. Ho interrogati gl' Indiani della ragione per la quale era stato abbandonato; eccone le notizie da me raccolte: » Trent' anni prima, il gran Spirito erasi fatto vedere sopra la cima d' una piramide di roc-

roccie nel vicinato, ed ordinato aveva agli abitanti di abbandonare le case, perchè il terreno sul quale si trovavano gli appatteneva, e che voleva usarne egli stesso. Perchè fossero sicuri, che fosse il gran Spirito che emanasse loro questo ordine, aveva detto, che avrebbero veduto in poco tempo crescere l'erba sopra lo scoglio del quale conoscevano perfettamente la sterilità. Poco tempo dopo gl'indiani videro verificarsi l'oracolo, obbedirono. » Mi fu mostrata la situazione, nè vi ho conosciuta cosa sopra naturale alla produzione dell'erba. Forse tutta questa commedia non fu che una sola astuzia dei francesi, o degli spagnuoli, disiderosi di scacciare gl'Indiani da quel luogo per ragioni a me sconosciute. Fu loro facile lo trasportare poca terra sopra la roccia, e seminarvi semenza d'erba; non vi occorreva che questo per operare il miracolo! Questo fatto ci somministra altro esempio, di quanto uomini ignoranti e superstiziosi sian sempre schiavi al potere di qualunque astuto, che per qual si sia interesse, prenda voglia d'ingannarli! Non dobbiamo maravigliarsi di quanto succede fra gente selvaggia, ma deve sorprendere il veder molti anche a nostri giorni nel seno

d' Europa, prestar fede eziandio con loro discapito a delle superstizioni, e ad alcuni impostori che per viziosi oggetti le praticano.

Gl' Indiani scacciati da questo luogo, fabbricarono una nuova villa nei contorni dell' imboccatura del Visconsin, in una situazione, chiamata dai francesi la prateria dei cani. A questo momento questo villaggio è grande, contiene trecento famiglie. È assai forte, ben fabbricato alla sua maniera, posto in terreno fertile, che somministra ogni sorta di produzione utile in quantità. Vi son pure dei cavalli, che sono molto di bella e grande statura. In questa situazione ogni anno si radunano verso la fine di Maggio, tutte le tribù Indiane, anche quelle che abitano le sponde più lontane del Mississipi, per vendervi le loro pelliccie ai mercanti, che vi si portano a quel tempo. Per altro ogni volta che si deve conchiudere un negoziato, li Capi tengono conferenza, per decidervi se l'offerta è accettabile o nò. Se questa non è tale, vanno più di lontano colla loro derrata, o a Michillimakinac, o ad un' altra piazza frontiera Europea, per venderla con maggior interesse. Caso diverso, venendo

fat-

fatto il cambio, se ne ritornano alle loro case.

Quando siamo giunti al Mississipi, li mercanti miei compagni di viaggio, vi stabilirono la dimora per il verno, per rimanervi fino al prossimo mercato di primavera. Io poi ho comprata una sciatta, e rimontai il fiume con due domestici, due Canadesi francesi, ed un Mohawk (*a*). Da questo istante il mio viaggio divenne più difficile, poichè mi esponeva con quattro uomini in mezzo a nazioni selvaggie delle più lontane, e conveniva azzardare il modo con cui sarei stato accolto, e trattato.

Ogni sera si traeva a terra la sciatta, drizzando una tenda sopra la spiaggia per passarvi la notte. Un giorno, circa il decimo da che aveva lasciati li mercanti, posi piede a terra una sera, come il consueto, ordinando alla gente di riposare, e dor-

(a) *Li Mohawks sono una subdivisione degl' Irochesi, popolo confederato di altri sette popoli liberi dell' America Settentrionale. Questi per la maggior parte abitano il paese posto alle frontiere al Nord Ovest della Nuova York fino al lago Ontario.*

dormire. Io mi sono seduto vicino ad una lume per scrivere l' osservazioni della giornata. Compiuta questa faccenda, sono sortito fuori della tenda per vedere qual tempo facesse. Guardando verso il fiume, osservai al chiaro delle stelle, cosa somigliante ad una greggia; ma ad un tratto uno si è alzato, e allora conobbi positivamente ch' erano uomini.

Un momento dopo furono tutti in piedi; e dieci, o dodici corsero verso di me. Sull' istante balzai nella tenda, ho svegliata la mia gente, ordinandole di prender l' armi, e seguirmi, senza far fuoco per altro quando non glielo avessi detto. Il mio timor principale ristringendosi singolarmente alla barca, corsi sollecitamente alla situazione nella quale l' aveva tratto a terra, vi trovai una partita d' Indiani sul momento di saccheggiarla. Arditamente vi sono avvanzato verso di loro fino alla punta delle picche, chiedendo loro con voce minacciosa, facendo scintillare il coltello da caccia agli occhi loro, cosa volessero? La mia sisoluzione li spaventò, volsero la schiena senza proferire parola, e fuggirono. Furono da noi inseguiti fino ad un vicino bosco, nel quale si nascosero, senza più lasciarsi ve-

de-

dere. Per buon riguardo intanto si ha fatta alternativamente sentinella fino a giorno.

Questo accidente fece nascere grandissimo timore ne' miei domestici, che istantemente mi pregarono di voler far ritorno a ritrovar li mercanti, dai quali erami diviso alcuni giorni innanzi. Io ho risposto: „ Che un Inglese quando ha intrapresa qualche cosa, non ritrae mai. Per conseguenza io aveva risolto di continuare il viaggio, e che sotto pena di essere riguardato come una vecchia femmina, dovevano seguirmi. „ Tale rimprovero, il più ignominioso di qualunque altro si possa dare ad un Indiano, commosse il loro cuore. Rimontarono dunque nella sciatta: io poi me ne sono andato a piedi lungo la spiaggia, per garantirli da un' attacco.

Rilevai in progresso che la truppa che ci aveva voluto sorprendere, era formata da Indiani vagabondi, scacciati dalla propria tribù a cagione di molti delitti. Dopo quel momento vanno errando quà, e là vivendo di rapina, non risparmiando neppure i proprj compatrioti. Diedero a conoscere pure, prendendo la fuga al mio avvicinarsi, che il coraggio, e il valore, son di rado proprietà degli uomini corrotti.

Il Missisipi è guernito da due parti da una catena di montagne, che formano in alcune situazioni le rive stesse del fiume, mentre in altre si attaccano assai. Nelle vallate fra queste montagne si veggono pascere dei veri sciami di selvaggiume, singolarmente d' Alci. In molte situazioni vi sono delle scoscese piramidi, che somigliano a vecchie torri diroccate. Nella cima delle montagne vi è la più bella, e più estesa vista verso il piano, di verdura, pasture fertili, selve di frutti, e vigne selvatiche cariche d' uva. Ma quello è più bello a vedersi, è senza contraddizione il fiume stesso, del quale l' onde argentate lentamente scorrono, e che non sfugge all' occhio, se non se in un' immensa distanza.

In una situazione del fiume fu da noi veduta perfettamente nel mezzo del suo letto una montagna, che sembra esservi andata distaccandosi dalla riva. Alzasi dritta della superficie dell' acqua, ad una considerabile alteza; chiamasi il Monte del fiume.

Un giorno nel quale mi sono distaccato un poco dalla mia gente per esaminare il paese, son giunto ad una pianura aperta, e dilettevole. In qualche distanza scopersi un' al-

un' altura, che sembrava un forte. Vi andai, e rimasi convinto essere un' opera di fortificazione, costrutta molti secoli innanzi. Consisteva questa in un parapetto di quattro piedi d' altezza, che si estendeva in lunghezza circa un miglio Inglese, e poteva contenere cinque mille difensori. L' opera era fabbricata quasi in forma di cerchio; i fianchi s' allungavano fino al fiume. Era tutta coperta d' erba, e senza dubbio molto sofferto aveva dal tempo; nondimeno si potevano distinguere tutti gli angoli; sembra perfettamente regolare, e fatta con molta cognizione della tatica militare. La fossa non è più visibile, ma null' ostante l' occhio attento può conoscere esservi stata. La situazion stessa sembra provare che abbia servito di forte. poichè la fronte è rivolta verso il piano, la schiena al fiume, e tutto intorno non vi è altura che lo domini.

Io non pretendo stabilire come tale edificio possa essere stato innalzato in un paese, nel quale, per quanto sappiamo, fino al presente fu il teatro di una guerra irregolare fra degli Indiani ignoranti, dei quali l' arte militare si riduceva da due cento anni a trarre un' arco, e qualunque

for-

fortificazione, fino a questo momento altro non è che un bosco assai folto. Forse che la descrizione mia ecciterà un giorno a far sopra questo delle ricerche ancora più curiose, e forse ci somministreranno delle cognizioni assolutamente diverse dell' antico stato di questo paese, giacchè fino a questo momento fu da noi tenuto, come lo sia stato in ogni altro tempo, per un ricovero di selvaggi.

Dopo la navigazione di circa dodici giorni, siamo giunti al Lago Pepin, che per verità non è che una dilatazione considerabile di circa sei miglia Inglesi del fiume stesso del Mississipi in uno spazio di venti miglia di lunghezza. Al dissopra, e al dissotto di questo terreno, il fiume non ha che un miglio Inglese nella maggior sua larghezza. L' acqua di questo lago è piena di pesce, come la superficie, e le rive di Cigni, d' oche, d' anitre, di cigogne. Nei boschi si ritrovano moltissimi dindj, pernici, nelle pianure li maggiori buffali di tutta l' America. Al dissopra del lago, il fiume è pieno d' isolette, le rive si vanno abbassando poco a poco, fino a non formar più che piccolissime colline.

Alcune giornate da di quà, al dissopra

del

del lago Pepin arrivammo in contrada abitata da tre tribù dei Nadowessis (*a*). Questa nazione, dilatatasi sopra gran superficie di terreno all' Ovest del Missisipi, consisteva una volta in dodici tribù, fra le quali una si è rivoltata alcuni anni sono, contro le altre tutte, e si è distaccata. Queste che ho quì ritrovato, si chiamano le tribù del fiume, perchè abitano quasi intieramente le sponde di esso. Le altre otto tribù si chiamano le Nadowessis del piano. Ogni tribù ha poi il nome particola-

(a) *Abbiamo creduto conservare l' ortografia dei nomi, conforme l' abbiamo trovata nell' originale, senza cambiarla conforme l' uso ordinario di striverli dei viaggiatori ed altri autori francesi, per molte ragioni; ma singolarmente perchè il metodo di questi di render francese ogni nome è un sommo abuso. Senza questo si avrebbe potuto facilmente cambiare questo nome, in quello di Natchès, quello dato viene dagli autori francesi a questa nazione. Prego il lettore di voler dilatare tale riflesso a tutti gli altri nomi Indiani che ritroverà. Annotazione del traduttore.*

lare, come li *Nehogatavvonahs*, *Metabantovvahs*, *Shahsvvintovvahs*, ed altri. Io credo che i miei lettori abbiano abbastanza da questi tre esempj, per giudicare della dolcezza, e facilità dei nomi delle altre tribù.

Poco tempo prima che io arrivassi alle abitazioni di questi popoli, m'incontrai in una partita di Matabantowahs, consistente in quaranta guerrieri con le proprie famiglie. Mi sono fermato alcuni giorni fra loro, ed ebbi la fortuna colla mia presenza d'impedire una carnificina, che sarebbe successa senza dubbio. In un momento cinque, o sei di loro, che erano stati in giro, fecero ritorno in gran fretta con la nuova, che un gran numero di Tchipiwaehs (a), capace, dicevano, di tagliarli a pezzi tutti, marciava a gran passi, e venivano ad attaccarli nel loro piccolo campo. Subito i capi si rivolsero a me, desiderando che mi fossi posto al comando conducendoli a fronte del nemico.

Que-

(a) *Gran nazione Indiana che vive al dissopra del lago superiore, fra il lago Huron, e il lago Michigan.*

Questa istanza mi pose nel maggior imbarazzo. La ho rifiutata; m' attrassi la loro colera. Se io l' avessi accettata, poteva già figurarmi l' odio dei Tchipiwaehs, che non avrebbero perduta occasione di farmi un giorno risentire la loro inimicizia. Per evitare ambedue questi pericoli, ecco quanto mi sono immaginato.

Loro insinuai, esser cosa migliore il fare un tentativo per riconciliarsi insieme; e avendo ottenuta la loro persuasione, quantunque a gran fatica, me ne sono andato con la pippa di pace, simbolo del mio pensiero, a faccia dei Tchipiwaehs. Il francese, che parlava la lingua di questa nazione, mi fu compagno; li Nadowessis si trattennero a qualche distanza.

Subito che fui riconosciuto dall' altro partito, si fecero innanzi alcuni capi, e in modo sommamente amico cominciarono meco una lunga trattativa. Sono riuscito finalmente a distoglierli dal crudele progetto, ed indurli a far ritorno, quantunque il numero fosse grande, e molti armati di fucile. Li Nadowessis mi ricolmarono di ringraziamenti per questo affare: nel progresso fui ricevuto coi maggiori onori dai loro compatrioti del piano. In fine quando, molti

mesi

mesi dopo, io giunsi ad un villaggio dei Tchipiwaehs, ho trovato che la mia fama aveami prevenuto. Sono stato accolto dai capi con somma cordialità, e fui da loro ringraziato di aver distolta una così grande disgrazia. Seppi da questi, che la guerra con li Nadowessis durava da quarant'anni. Dicevano che da gran tempo desideravano di porvi termine, ma li giovani guerrieri delle due popolazioni, abbandonandosi allo spirito marziale qualora si fossero incontrati, vi avevano sempre posti mille ostacoli. Mostrarono nel medesimo tempo desiderio, che un uomo del mio grado avessi voluto trattenermi fra loro, per consolidare colla mia autorità una pace stabile fra le due nazioni, il che vivamente desideravano. Mi spiacque sommamente di non poter aderire per niente.

Continuando la navigazione sopra il Missisipi, giunsi in una situazione, ove trovasi una grotta di grandissima estensione. Viene chiamata dagli Indiani VVaekon-tibe, o dimora del sommo Spirito. L'ingresso ha circa dieci piedi di larghezza, cinque d'altezza. Il suolo è di sabbia pura e fina. Dopo venti piedi dall'ingresso comincia un lago, del quale l'acqua è per assoluto

tra-

trasparente, e si stende sì di lontano, che non si ha potuto trovare l'altro confine, a causa dell'oscurità della caverna, che non permette facciansi ricerche con tutta esattezza. Ho lanciata una pietra di tutta forza sopra l'acqua, che cadendovi, fece uno strepito sommamente terribile a cagione dell'eco che rispondeva per ogni parte. Ho trovati in questa caverna molti gieroglifici Indiani, che sembravano essere molto antichi, poichè il tempo li aveva in modo tale coperti di musco, che appena se ne conoscevano li vestigi. Erano rozzamente delineati nell'interne pareti, che erano di pietra così tenera che facilmente si vi poteva adoprate la punta d'un coltello. Tal qualità di pietra si trova per tutta la lunghezza del Mississipi.

Era mio disegno di ascendere il fiume fino alla celebre cateratta, conosciuta sotto il nome di S. Antonio. Ma eravamo alla metà di Novembre, e già il fiume cominciava a portar molto ghiaccio, sicchè mi convenne risolvere ad abbandonare il mio schifo, e ridurmi a fare il viaggio fin là a piedi.

Nel momento che mi apparecchiava a dar compimento a questo disegno, ritrovai

un giovane principe della nazione VVinnebages, che andavasi in qualità d' ambasciatore alle tribù Nadowessis. Questo giovane rilevando, che io voleva andarmene a vedere la cateratta, si offerse di accompagnarmi, eccitato dalla propria curiosità per quanto ne aveva sentito dire. Lasciò in conseguenza la sua famiglia, (poichè gl' Indiani non viaggiano mai in modo diverso, che con tutta l' intiera famiglia), sotto la direzione del mio Indiano Mohawh, ponendosi in strada verso questa celebre cateratta, non conducendo che il solo mio domestico francese con noi.

3.

Descrizione della cateratta di S. Antonio. Continuazione del viaggio fino al fiume S. Francesco. Regresso al fiume S. Pietro. Soggiorno fra i Nidouessis. Ritorno alla gran caverna.

In distanza di quindici miglia Inglesi si poteva già sentire lo strepito nella caduta dell' acqua. Più si andavamo avvicinando a questa maraviglia della natura, più il mio piacere, e la sorpresa aumentavasi. Finalmente quando siamo giunti alla cima della mon-

montagna, dalla quale il fiume precipita, l' Indiano Principe, mio compagno da viaggio, diedemi uno spettacolo, che eccitò la mia sensibilità nel modo di maggior compiacenza.

Cominciò ad invocare il sommo spirito ad alta voce, supponendo che in tale situazione fosse una delle principali sue abitazioni. A questo momento gli disse di aver fatto lunghissimo viaggio per venir quì per adorarlo e gli consacrava in offerta quanto aveva di più bello, e di più caro. Dicendo questo lanciò subito nel fiume la sua pippa; in progresso l' astucchio nel quale teneva il tabacco: questo fu susseguitato dai braccialetti, che portava alle giunture de' polsi, ed a' gomiti; poi dal suo monile, e per ultimo dagli orecchini. In una parola fece dono al suo Dio di tutte le cose d' adornamento che potevano avere qualche valore. Finchè durò questa cerimonia, percuotevasi spesso il petto, gestiva violentemente colle braccia quà e là, e pareva in grande agitazione.

Compì la preghiera invocando la protezione del sommo Spirito in favore del nostro viaggio, perchè avessimo un lucido sole, cielo puro, tempo sereno. Indi non

volle cambiar situazione nella quale avevamo fumato insieme una pippa ad onore del sommo Spirito.

Ho ammirata la naturale divozione di questo giovane, mentre il mio domestico, se ne beffava in segreto. Rimarcai quanto fece come una prova assai commovente che dava questo pio giovane selvaggio del suo ossequio per l'essere supremo, privandosi, per solo desiderio di dimostrargli il suo amore, la propria venerazione, di quanto aveva di più caro. Quanti cristiani vi sono capaci di tali azioni?

Ma quello che cangiò la mia stima per questo giovane Indiano in vera tenerezza e ammirazione, fu di aver osservato che non faceva egli consistere la propria religione, come tanti cristiani, in parole, in cerimonie; ma che procurava più di farla conoscere con la sua condotta. Le azioni tutte attraevano l'amore degli uomini, l'equità, il desiderio più disinteressato di ajutare. Finchè siamo vissuti unitamente, si prendeva di continuo cura di me, e non mai di se stesso, senza dar a conoscere la più piccola vista d'interesse. In questo brevissimo spazio di tempo, mi diede tante sicure caparre di una nobile amicizia, e ge-

ne-

nerosa, che da poi mi costò gran pena a separarmi.

Il primo Europeo che giunse in questa regione, che diede il nome di S. Antonio a questa cateratta, fu il Padre Hennepin missionario Francese. Il viaggio da lui fatto, ebbe luogo nel 1680.

Nel sito della cascata, il fiume ha più di settecento cinquanta piedi di larghezza; la caduta perpendicolare dell' acqua ne ha più di trenta in altezza. La vista che ne presenta è magnifica, sublime in sommo grado. Per altro questa distinguesi da tutte l' altre da me conosciute, perchè si può giungervi da vicino, senza trovarvi ostacolo di sorte, derivante da sommità, da roccie, o da borri.

Le campagne intorno son bellissime in modo da non potersi descrivere. Non consistono che in una continua pianura, nella quale l' occhio non trova punto d' appoggio; è intersecata da molte prominenze a dolce pendìo, coperte della più bella verdura. Questo è sparso di piccoli boschi posti quà e là; e la superba caduta d' acqua anima, ed abilisce tutto questo colpo d' occhio, che conviene farsi forza per partire.

In non molta distanza al dissopra della

caduta, vi è nel mezzo dell' onde torbide del fiume, una piccola isoletta coperta tutta di quercie, della quale sembra aversi impossessato un numero prodigioso di aquile. Ciascun ramo, per poco sia capace di sostenere tal peso, è coperto di nidi. Questo uccello ha fatto molto prudentemente a sciegliere tal situazione per suo ricovero, giacchè nessuno Indiano non arrischiasi passare fra li gorghi d'acqua che la circondano, ed è al coperto da ogni insulto degli uomini, e degli animali. Di più li pesci, e gli animali, che la cascata seco strascina, schiaccia, e getta poi sulla sponda, gli somministrano un' abbondante nutrizione.

Dopo che siamo stati sazj dalla vista di questa cateratta, e delle bellezze dal circonvicino paese, siamo risaliti ancora il fiume per lo spazio di sessanta miglia Inglesi, finchè siamo giunti al fiume S. Francesco, che sbocca nel Mississipi in tanta distanza dalla cateratta. Questo fiume era stato il termine del viaggio del padre Hennepin; io stesso non ho potuto seguire che fin quì il corso del Mississipi, il vicino inverno vietandomi assolutamente di andar più avanti. Questa cosa ci fece far ri-

ritorno alla mia sciatta, e quì convenne separarmi del mio giovane amico, l' Indiano; il che fu fatto d' ambe le parti coi sentimenti d' un vero attaccamento.

Nella situazione, nella quale ebbe luogo il distacco, vi è un considerabile fiume, chiamato col nome di S. Pietro, che sbocca poi nel Missisipi. Proviene dal Sud; in conseguenza l' ho trovato spoglio di ghiaccio, il che si fece determinare a rimontarlo.

Sul momento ho effettuato il disegno. Risaliti il fiume nello schifo per lo spazio di circa duecento miglia Inglesi, in tal maniera son giunto al paese dei Nadowessis della pianura. Vi fui pure accolto con benevolenza, ed ospitalità.

Quando pervenni alla situazione nella quale una parte di questa tribù accampava, ho osservate due, o tre sciatte che discendevano per il fiume. Ma appena gl' Indiani che vi erano entro, ci ebbero conosciuti, li vedemmo far forza a' remi verso la sponda, balzare pieni di spavento a terra, abbandonando i propri schifi alla corrente.

Dopo questo ho creduto procedere con delle precauzioni, e camminai l' opposta riva. Non tralasciai non pertanto la naviga-

zione, lusingandomi che la pippa di pace, attaccata sul dinanzi della sciatta, e la mia bandiera Inglese spiegata sopra la poppa, mi sarebbe stata sufficiente difesa contro qualunque.

Avendo fatto ancora qualche poco di cammino, venendo a girare una punta di terra, scopersi ad un tratto gran numero di tende, e più di mille Indiani fermati in piccola distanza dalla sponda. Ho ordinato alla mia gente di vogare dritto verso loro, per dar a conoscere con questa condotta ingenua, che io non aveva alcun sinistro disegno, e che per niente non mi diffidava di loro.

Appena ho posto piede a terra, osservai con istupore due dei Capi che mi vennero incontro stendendomi la mano, conducendomi per mezzo alla folla sbalordita, della quale la maggior parte non avea veduto bianco, fino ad una tenda. Abbiamo quì, conforme l'uso generale di tutti gl' Indiani dell'America settentrionale, fumato unitamente la pippa di pace. Ma la folla del popolo essendosi talmente ristretta intorno a noi, dovevamo temere di venire schiacciati sotto la tenda. Questo ci obbligò a sortire, per dar comodo alla gente di soddisfare alla pro-

proprìa curiosità più facilmente. Si continuò ad osservarmi anche qualche tempo con gran sorpresa, si ha fatta poco a poco intrinsichezza, dopo di che venni sempre trattato con sommo riguardo.

Dai Principali venni accolto nella maniera più amica, e più ospitale. Questo m' indusse a rimanere tutto l' inverno fra loro. Ma per farmi questo soggiorno tanto utile, quanto avessi potuto, ho cominciato ad apprendere la lingua. Già aveva qualche cognizione del dialetto Indiano, il che ha fatto giungere ben presto a farmi perfettamente intendere.

Allora io passava il tempo con sommo piacere. Molte volte andava alla caccia in loro compagnia, alle volte era spettatore delle loro feste, dei giuochi, che descriverò in progresso. Spesso mi siedeva fra i capi, fumando in amicizia la mia pippa con loro. Di poi si questionava ora d' una cosa, ora di un' altra. Mi raccontavano la Storia delle spedizioni militari, li costumi, e le loro usanze. In concambio io raccontava differenti accidenti della mia vita, e singolarmente le battaglie datesi tra gl' Inglesi, e Francesi nell' America Settentrionale, nella maggior parte delle quali erami

tro-

trovato. Stavano con somma attenzione ad ascoltar tutte le circostanze del racconto, facendomi delle interrogazioni molte volte assai sensate, sul modo di farsi la guerra dagli Europei.

Mi stava a cuore singolarmente di rittar cognizioni dei paesi posti più all'ovest: le mie indagini a tal proposito non furono niente meno che infruttuose. Mi delinearono delle esattissime carte, disegnando col carbone sull'interno della scorza della bettula, liscia come la carta. Tali disegni eran per verità molto grossolani: ma sufficienti nondimeno per somministrarmi un'idea giusta della situazione, e della natura di questi paesi.

Ho abbandonata la stazione con questi selvaggi ospitali verso la fine d'Aprile 1767. Trecento circa di loro, tra' quali annoveravansi molti capi, mi accompagnarono fino all'imboccatura del fiume S. Pietro. Precisamente questa è la stagione nella quale gli Nadowessis vanno ogni anno alla gran caverna, già da me prima descritta, per tenervi un generale consiglio unitamente all'altre tribù, nel quale stabiliscono le spedizioni per l'anno susseguente. Vi trasportano nel tempo medesimo li proprj morti,

cuc-

cuciti in pelli di bufalo, per sotterrarli. Oltre quelli che mi accompagnavano, ve n' eran molti andati innanzi, gli altri seguitavano.

Mai non ho viaggiato con una compagnia così allegra, e gioviale. Ma un giorno il loro buon umore fu sturbato da un terribile accidente della natura, che li riempiè di sommo spavento. Era verso sera, che avevamo posto piede a terra per drizzare le tende, coll' oggetto di passarvi la notte, quando una nuvola perfettamente negra coperse il cielo, dalla quale cadde una tempesta, tale da non averne mai veduto d' eguale. Gl' Indiani spaventati cercavano ricovero in ogni luogo ove l' avessero potuto trovare; io faceva precisamente il contrario, vale a dire io mi allontanava da ogni oggetto, che attrar potesse la materia elettrica, poichè amava meglio espormi alla furia dell' acqua che precipitavasi dal cielo, di quello che ad un fulmine. Questa condotta, attribuita da loro unicamente alla mia intrepidità, accrebbe ancora più la somma estimazione che avevasi di già concepita del mio coraggio. Confesso null' ostante che non era, a questo momento, niente tranquillo, perchè la scena in effetto

to era tanto terribile quanto puossi mai immaginare. Il tuono si faceva con grande strepito sentire, tremava la terra, cadeva a dirotto la pioggia, e i lampi scorrevano sopra il terreno come ruscelli di zolfo infiammato. Li capi medesimi degl' Indiani, quantunque nelle guerre mostrino per l' ordinario un sommo coraggio, non potevano nascondere il proprio spavento. Essendo cessata finalmente la tempesta, gl' Indiani si ragunarono intorno a me; mi dissero, che lo spirito maligno aveva sfogata la propria colera sopra di loro, e sembrava apparentemente di averlo molto offeso con qualche colpa.

Il fiume S. Pietro che divide il territorio dei Nadowessis, scorre per mezzo a dilettevoli contrade, nelle quali quanto dalla natura rozza viene prodotto, trovasi in abbondanza. Vi cresce gran quantità di riso selvatico: in ogni luogo veggonsi degli alberi piegar sotto il peso delle frutta: fra' principali sono il susino, l' uva, il pomo. Nelle pianure si trovano spesso il lupolo, ed altri utili erbaggj; il suolo è per ogni dove pieno di radici nutritive; singolarmente di noci terrestri, che vengon qui della grandezza d' un ovo di gallina. A poca distan-

za

za dalla sponda vi son dell' alture, sulle quali si hanno le più dilettevoli viste, e fra queste elevazioni vi son dei boschi per la maggior parte d' alberi da zucchero, dai quali gli abitanti di questo vastissimo paese potrebbero trarre quell' apprezzato condimento.

Non lungi dall' imboccatura di questo fiume nel Mississipi, sulla sua sponda settentrionale, si vede alzarsi una collina, formata di pietra tenera, eguale a quella da me descritta poco sopra. Quello è maggiormente da osservarsi, è il colore bianco come la neve. Forse questa pietra potrebbe indurarsi con un adattato apparecchio; allora somministrarebbe un assai bell' ornamento all' architettura.

Quando siamo arrivati alla gran caverna, gl' Indiani cominciarono a sotterrare i morti. Io desiderava assistervi, per conoscere le cerimonie colle quali servono a tal dovere. Ma ho creduto rilevare, che la mia presenza cagionava del riguardo, conoscendo pure dalla descrizione che conveniva mi allontanassi. Ecco la ragione per la quale io non so dire, quali cerimonie siano osservate nella tumulazione.

Subito che questi ultimi doveri verso dei mor-

morti furono compiuti, cominciò il gran consiglio. Non solo fui ammesso, ma mi si ha fatto l'onore di nominarmi capo delle loro tribù. In questo incontro ho fatta un'arringa all'assemblea, che qui riferisco, per dare a' miei lettori un saggio del modo con cui conviene esprimersi conforme all' idee, ed all'intendimento di questi popoli.

„ Miei fratelli; Capi della numerosa e forte nazione dei Nadowessis! Mi rallegro assai, che il lungo mio soggiorno fra voi, reso mi ha capace di parlarvi, benchè imperfettamente, nella vostra medesima lingua, come un vostro nazionale. Mi consolo ancora di poter farvi conoscere la forza, e la gloria del gran Re, che regna sopra gl' Inglesi, e sopra altri popoli: di un Re discendente da una famiglia sovrana tanto antica, quanto la terra, e l' acqua: del quale i piedi appoggiano, sopra due isole più grandi di qualunque altra da voi veduta, e poste nel maggior mare della terra; del quale la testa giunge al sole, le braccia chiudono tutta la terra; li soldati del quale sono in numero eguale agli alberi delle valli, alle teghe di riso di queste paludi, o ai gambi d'erba delle estesissime vostre pianure: che possiede delle centinaja di

sciat-

sciatte d' una grandezza così prodigiosa, che tutta l' acqua del vostro paese non sarebbe sufficiente di sostenerne una; queste barche portano tutte arme da fuoco, non così piccole, come quella che tengo dinanzi a me, ma di una tale grandezza, che cento dei più forti vostri guerrieri, non ne potrebbebero sollevarne una sola. E' cosa maravigliosa vedere gli effetti prodotti da tal sorte d' armi ne' combattimenti contro i nemici de' gran Re. Lo spavento che producono non saprei esprimerlo colla vostra lingua. Voi vi ricordate delle nuvole spesse, tempesta, fuoco, strepito spaventoso, lampi terribili, tremito della terra, che vi spaventarono allorquando eravamo accampati a Wadapamenesoter; che creder vi fecero, gli Dei sdegnati contro di voi. Eccovi a che rassomiglino le macchine da guerra degl' Inglesi, quando combattono per la causa del loro Re. "

„ Finchè ho dimorato nelle vostre tende, molti fra' vostri capi mi hanno molte volte detto, che desideravano esser annoverati fra li figli, e gli alleati del gran Re mio padrone. Voi mi avete molte volte pregato, che quando facessi ritorno nel mio paese, facessi conoscere al gran Re, il vo-

stro

stro pensiero verso di lui; per i suoi sudditi, nel tempo medesimo il desiderio di veder giungere fra di voi dei mercanti Inglesi. Eccomi sul momento di lasciarvi, e tornarmene nel mio paese posto assai discosto di quà, verso il levare del sole: vi chiedo dunque nuovamente se voi pensate nel modo medesimo, come nel passato inverno alloraquando ho parlato al vostro unito consiglio. Vi prego al presente che vi son qui molti dei vostri capi ragunati, venuti dalle vastissime pianure poste al tramontar del sole, coi quali ho già parlato in consiglio, di volermi far noto, se voi siete tutti decisi riconoscervi sudditi del mio padrone, il gran Re degl' Inglesi; Allora io mi procurerò occasione di fargli conoscere il desiderio vostro, e il vostro sentimento. "

„ Per altro, state in guardia, nel credere dei maligni avvisi, perchè io so che vi sono delle persone maliziose, che vanno girando fra le vicine nazioni, che potrebbero dirvi delle cose cattive riguardo agl' Inglesi, nè crediate lor mai, poichè già io vi ho detto la verità. "

„ Riguardo ai Capi che volessero andare in Michillimakinae, avrò cura di apparecchiare

chiare per questi, e per il loro seguito, una strada drittissima, acqua placida, cielo sereno, perchè possano andarvi a fumare la pippa di pace, dormire tranquillamente sopra pelli di castoro all'ombra del grand' albero della pace. Addio. "

Eccovi la risposta fatta a questo discorso da uno dei principali Capi.

„ Buon fratello! Io ti parlo ora a nome de' miei fratelli quì uniti, Capi di otto tribù della presente nazione dei Nadowessis. Noi tutti crediamo quanto tu ci hai detto del tuo gran popolo, del gran Re, nostro padre, e noi medesimi ne siamo persuasi. Distendiamo qui questa pelle di castoro anche per lui, affinè che la sua paterna protezione riposi sempre tranquillamente in pace fra noi suoi figli. Il tuo vessillo, l'armi tue si accordano con la descrizione che ci hai fatta del tuo gran popolo. Desideriamo al tuo ritorno, che tu dica al gran Re, quanto noi bramiamo di essere annoverati fra il numero de' suoi figli. Sta sicuro, che non daremo orecchio a chicchessia osasse dirci male del gran padre, il Re degl'Inglesi e d'altri popoli. "

„ Ti ringraziamo di quanto hai tu fatto per ristabilire la pace fra li Nadowessis, e

li Tchipiwaes, e noi speriamo, che quando farai ritorno, compirai questa buona opera scaccierai interamente le nubi che ancor libransi sopra la nostra testa, per aprire il bel sereno della pace, e sotterrerai profondamente l'asta insanguinata sotto le radici del grand' albero di pace. "

„ Desideriamo che ti sovvenga far palese al nostro gran padre, quanto bramiamo che ci siano spediti dei mercanti, per trasportare fra noi le cose delle quali abbiamo bisogno; perchè questo rallegri il cuore dei nostri giovani, delle femmine, dei figli. Possa la pace durare fra di noi quanto dura il sole, la luna, la terra, e l'acque! Addio. "

4.

Ritorno alla Prateria dei cani. Critica situazione fra una truppa d'Indiani. Viaggio dalla Prateria dei cani fino al lago superiore.

Aveva stabilito col Comandante di Michillimakinac, che mi avesse inviato ogni sorta di mercanzia al fiume Missisipi, per avere qualche cosa capace a procacciarmi un buon accoglimento fra gl' Indiani più di-

distanti, fino al mar del sud. Era questo il tempo, nel quale dopo le intelligenze passate fra noi due, le mercanzie dovrebbono esser pervenute; ma qualunque indagine da me fatta a tale proposito, fu tutto inutile. Questo mi forzò, mio malgrado, ad abbandonare il desiderio, almeno pel momento, di continuare il viaggio verso il nord-ovest, e tornarmene subito alla Prateria dei cani, per acquistare dai mercanti da me lasciati tutte quelle merci che avesse convenuto.

Molti Capi dei Nadowessis, unitamente a venticinque uomini di loro nazione, avevano risoluto, sul mio consiglio, di venire in mia compagnia alla Prateria medesima, e da di là in Michillimakinae, per istabilirvi un commercio con gl' Inglesi che vi si trovano. Ma col continuo timore di venire sorpresi dai loro giurati nemici, vale a dire li Tchipiwaes, giudicarono cosa più opportuna viaggiar soli la notte, che di giorno in mia compagnia. Ho preso dunque un congedo amichevole da questa gente, che mi avevano fatto mille gentilezze; continuai il mio viaggio.

Il medesimo giorno son giunto, verso sera, sulla riva orientale del lago Pepino,

sulla quale ho posto piede a terra conforme l'uso, facendo drizzare la tenda per passarvi la notte. Il giorno dietro avendo fatte alcune miglia, scopersi in lontananza un fumo, il che mi fece conoscere esservi degl' Indiani in tale situazione. Non sapeva, se questa fosse stata una truppa di quei furfanti vagabondi, da me ritrovati nel primo mio viaggio in queste contrade; fu allora questione di sapere quello che mi avessi a fare? La mia gente era d'opinione di remigare lungo la spiaggia opposta del fiume, e procurar così di passare senza essere scoperti: ma le precedenti mie osservazioni mi avevano insegnato, che il miglior mezzo da essere accolto dagl' Indiani, era di andarsene francamente, e senza alcun timore verso loro. Per conseguenza risolsi di condurmi in conformità a tale esperienza; rimasi dunque in mezzo al fiume, e quando fui giunto a quella situazione, nella quale si tenevano vicino alla sponda nel mezzo della truppa, sono andato a terra.

Eran questi Tchipiwaehs. Mi riceverono con somma amicizia. Non lungi da loro, conobbi un Capo, uomo di grande statura, assai ben fatto, ma d'un'aria così rigida, che un uomo il più coraggioso non avrebbe

be

be potuto osservare senza qualche timore. Sembrava per altro avere un grado assai sublime, giacchè era distinto, e pitturato in modo intieramente particolare.

Lo avvicinai in buona maniera, e mi aspettava di venire accolto nel modo medesimo. Ma in questo mi sono ingannaro. Per contrario, quando io gli ho stesa la mano, lasciò cader sopra di me un' occhiata furiosa, e traendo indietro la propria mano, mi disse „ *Coeïn nichichin saeganoch* „ Gl' Inglesi niente valgono. „ Rimasi maravigliato, e vedendogli nel tempo medesimo l' asta in mano, credeva, che mi avesse accompagnato questo brevissimo saluto con un colpo di quest' arma. Per conseguenza, per allontanare questa disgrazia, trassi dalla mia saccoccia una pistola, passando così senza timore dinanzi a lui.. Il mio coraggio forse produsse del senso in lui..

Dagli altri Indiani ho poi rilevato, che questo era un Capo, del quale già aveva inteso parlare, e da' Francesi chiamato il gran Saltatore, perchè chiamano in generale li Saltatori la nazion turta de' Tchipiwaehs. Mi assicurarono ch' erano fedeli amici de' Francesi, avendo giurato, quando

questi furon forzati di consegnare Michillimakinae, e il rimanente Canadà agl' Inglesi, che sarebbero eterni nemici di questi nuovi ospiti.

Allora ho risoluto di starmene in guardia, ma nel tempo medesimo di fermarmi in questa stessa piazza per passarvi la notte, e dar a conoscere che non li temeva. Per tale ragione fu scielto un luogo poco discosto dalle capanne degl' Indiani; quando fu tutto in ordine, mi sono ritirato per prendere riposo.

Ma appena era addormentato, che il domestico Francese venne a svegliarmi. Lo strepito di una musica Indiana lo aveva spaventato; sortito dalla tenda per vedere cosa fosse, aveva veduta una truppa di giovani selvaggi incamminarsi verso di noi, ballando in modo singolare. Questa relazione inquietò me stesso; m' alzai subito, ponendo la testa alla porta della tenda.

Scopersi allora una ventina di giovani Indiani perfettamente nudi, la maggior parte di più bella taglia di qualunque altro popolo da me veduto, che venivano verso di me danzando con la musica del tambuso. Si fermarono dieci passi in distanza, facendo degli urli spaventosi. Confesso che

in

in questo momento non mi trovava molto bene.

Finalmente vennero fino alla tenda, io gli ho invitati ad entrarvi; il che fu fatto, per altro senza degnarsi di rispondere. Feci osservazione ch' eransi pitturati di negro, e rosso, il che non hanno costume di fare solo che quando marciano contro il nemico. Questo in aggiunta ad alcuni movimenti militari nel loro ballo, che vi frammischiavano, mi convinse maggiormente, che il gran Saltatore, che così bruscamente aveva corrisposto al mio saluto, mandati avea-li per isbrigarsi di me. Risolsi non pertanto di vendere a caro prezzo la mia vita, quanto mi fosse stato possibile; a tal' effetto presi il fucile, le pistole, sedendo sopra il forziere, e ordinando alla gente di starsene in guardia.

Gl' Indiani continuarono in più riprese, il ballo nella tenda, cantavano le proprie imprese, la gloria della loro tribù. Ad ogni strofa, per dar maggior valore all'espressione già molto forte, ed aspra da per se stessa, battevano con tal forza nei pivoli della tenda, che ad ogni momento credeva dovesse cadermi sulla testa. Ogni volta che dinanzi a me passavano ballando il loro

ballo, tenevano la mano dritta all' altezza del ciglio, osservandomi attentamente, il che mi sembrava già un contrassegno di non troppa amicizia. La mia gente si credeva perduta, e confesso la verità, che mai più non ho provato il maggior timore.

Quando il ballo fu terminato, loro offersi la pippa di pace, ma venne ricusata. Allora ho preso l'ultimo tentativo facendo dei doni; loro ho presentati alcuni nastri, ed altre piccole bagatelle. Questo parve sospenderli, e calmare la loro collera. Si consigliarono un momento; in seguito sederono in terra, ma senza per altro accettare i miei doni.

Presi qualche speranza; nuovamente ho presentata la pippa di pace, ed ebbi questa volta la compiacenza che fosse accettata. L'accesero; me la restituirono, e in seguito ne fumarono loro stessi. Allora accettarono egualmente li doni, che parvero essere molto aggraditi, quantunque per lo innanzi non avessero neppure degnato guardarli. Dopo qualche tempo, mi lasciarono colla maggior amicizia.

Mai, lo confesso, non ebbi il maggior piacere di quando fui disimbarazzato da que-

sta

sta non cara visita. Non seppi mai la ragione per la quale mi fosse stata fatta. Per una parte la condotta di questa gente dinotava ostili intenzioni; ma dall'altra l'uscita faceva credere, che forse non volevano trattarmi se non se con grande distinzione, nel modo medesimo col quale accolgono li capi delle popolazioni forastiere, quando vengono da loro. In tal caso, quanto eravi di marziale, e minaccioso nella condotta, non tendeva probabilmente, che ad ispirare un'alta idea del loro potere, e del loro coraggio. Forse questo sarà parte di quegli onori. Io non pretendo nulla decidere sopra ciò.

Per altro mi lasciarono tranquillo tutta la notte, il giorno dietro ho continuato il viaggio. Prima del terminar del giorno ebbi il piacere, di arrivare in buona salute alla Prateria dei cani, e poco tempo in appresso giunsero li Nadowessis miei amici.

In questa situazione si fa il generale mercato degl' Indiani, ed generalmente convenuto, che cessino tutte le ostilità, ancor tra quelli, che sono in aperta guerra: Ecco la ragione per la quale tutti quelli che vi giungono sì nemici che amici, si conducono amichevolmente tutto il tempo che vi ri-

rimangono. Vi è la medesima convenzione per le popolazioni della montagna rossa, situazione nella quale gl' Indiani vanno a provvedersi delle pietre, delle quali formano le pippe. Tale essendo questo prodotto che nessuno può starsene senza, furono obbligati a dichiarar luogo neutrale, quello dal quale si ritrae.

Poco dopo esser arrivato alla Prateria dei cani, ho veduto venirvi in persona il gran Saltatore. Non potè frenarsi di far conoscere il proprio odio contro gl' Inglesi, e il suo attaccamento a' Francesi, in maniera tale che propriamente mi punse. Impegnò dieci Capi de' Nadowessis ad abbandonarmi, e a non andar per niente a Michillimakinac, ma bensì alla Lovisiana, Colonia Francese, per concludervi il cambio.

Seguiron gli altri il mio consiglio; andando in Michillimakinac, facendo poi ritorno, conforme a quanto venni a rilevare in progresso, molto persuasi del buon accoglimento ch' era stato loro fatto. Per contrario di quelli ch' erano stati alla Lovisiana più della metà morì da malattia, a cagione della troppo grande differenza di questo clima meridionale, al quale non eran assuefatti. Solo dopo il mio ritorno in In-

ghil-

ghilterra ho rilevato, che il gran Saltatore erasi reso di giorno in giorno maggiormente odioso agl' Inglesi a cagione dell'implacabile suo sdegno, e che alla fin fine era stato ucciso nella propria tenda vicino a Michillimakinae, da un mercante, al quale io aveva raccontato quanto erami succeduto con lui.

Li Mercadanti della Prateria dei cani mi somministrarono per verità alquante mercanzie; ma queste non erano sufficienti per pormi in istato di seguire il primo mio disegno. Ho risoluto dunque d'attraversare il paese dei Tchipiwaehs, e andar così al lago superiore. Sperava di trovarvi li mercanti, che annualmente vanno da Michillimakinae al nord-ovest, e che, non ne dubitava, mi avrebbero somministrato le mercanzie necessarie al mio oggetto. Allora io avrei attraversate le parti settentrionali fino allo stretto Anian, che, come già sanno senza dubbio i miei lettori, divide le provincie settentrionali dell' America, e dell' Asia.

Quando le mie compre furon compiute, rimontai di nuovo il Mississipi fino al lago Pepin, al dissopra del quale si trova l' imboccatura del fiume Tchipiwaeh, che vi vic-

viene a sbuccare dal nord. Appigionai là un Piloto Indiano, gli ho ordinato di condurmi rimontando il fiume, fino alla sua imboccatura. Era questo presso a poco la metà della strada fino al lago superiore.

Le contrade per le quali passa questo fiume, formano una gran pianura per lo spazio di sessanta miglia Inglesi. Vi sono superbe praterie lungo le sue sponde; io vi ho veduto pascere delle mandre di buffali, e d'alci più grandi di tutti quelli da me veduti fin'ora ne' miei viaggi.

Presso a poco alla metà del suo corso il Tchipiwaeh ha tre cateratte; il vicinato rimane arido, e tagliato. Egli è quasi tutto coperto di pini, bettulle, aceri, faggi. Io rimasi sorpreso da un così grande spettacolo, e sorprendente. In un bosco di tre miglia Inglesi circa di lunghezza, ho veduto, per quanto potè la mia vista, tutti gli alberi gettati a terra, uno vicino all'altro, e a tutti tolte le radici. Era forse questo l'effetto d'un violentissimo uragano, ch'era stato pochi giorni innanzi. Da questo si può giudicare di qual forza abbia dovuto essere.

Vicinissimo alla sorgente del fiume ho trovato un villaggio di Tchiwaehs, dal

qua-

quale trae il proprio nome. Consiste in una quarantena di case, o capanne fabbricate all' Indiana; può contenere cento soldati. Questa gente mi parve la popolazione la più succida da me veduta mai. Ho osservato che le femmine, li fanciulli avevano un costume, che per verità trovasi in tutte le nazioni selvaggie, ma che conforme all' idea nostra, non è nondimeno estremamente disgustoso, vale a dire, cercare li pidocchi fra i loro capegli, e mangiarli.

Di là mi convenne far trasportare lo schifo di tanto in tanto da un piccolo lago all' altro, finchè son giunto di bel nuovo ad un fiume, sul quale ho potuto proseguire la mia strada per acqua. Scopersi in questa contrada molte vene di rame, di una purezza che non si trova in alcun' altra parte. Finalmente sono giunto ad una fiumana, che cambiasi poi nel terminar in un fiume rapido, da me disceso fino al golfo più occidentale del lago superiore.

L' intero deserto fra il Mississipi, e il lago superiore viene chiamato il Paese delle zanzare; penso con molta ragione, poichè io non ho mai veduto, nè sentito tanti di questi insetti, quanto quì.

5.

Fermata alle sponde settentrionali del lago superiore. Artifizio di un gran Sacerdote Selvaggio.

Bordeggiava la riva occidentale del lago superiore, fino ad una situazione posta al nord dello stesso, nella quale li mercanti, nei loro viaggi per il nord-ovest, fanno trasportare le sciatte, e il bagaglio fino al lago vicino, e dove per conseguenza poteva lusingarmi di ritrovarli. Vi ho trovata una quantità di Killinistinos, e di Assinipoils, due tribù Indiane abitanti verso il nord, che avevano i proprj Re, e le reali famiglie con loro,.

Fu fatta ben presto la mia intrinsichezza con questa gente, e da questo momento ho vissuto fra loro sicuramente, come fra antichissimi amici. Ma questa volta singolarmente tardando a venire li mercanti, e la società nostra essendo formata da trecento persone, li viveri da noi portati andavano a terminare, ed aspettavamo con somma impazienza che arrivassero li mercanti.

Un giorno che siamo stati sopra ad un' altezza ad osservare coll' occhio del desiderio,

rio, se si fossero veduti venire, il gran Sacerdote di Killistinos ci disse, che avrebbe procurato d'ottenere un colloquio col sommo Spirito, per rilevare da lui, quando fossero arrivati li mercanti. Poco mi prendeva cura di tale offerta, perchè prevedeva, che il sacro ciarlatano ci avrebbe regalati di qualche gioco di mano. Ma il Re di questa tribù mi assicurò, che il principale oggetto di questo uomo era, di far svanire il proprio mio timore, e nel tempo medesimo convincermi del sommo credito, che godeva presso al gran Spirito. Era dunque conveniente, nascondere le mie idee su tal proposito, e trasferirmi al luogo della commedia.

La sera seguente era stata destinata per farla. Dopo essersi fatti li necessarj preparativi, venne il Re, che mi condusse in una grandissima tenda, della quale le pareti erano alzate, affinchè quelli che stavano al di fuori, potessero vedere quanto si faceva. Nel mezzo della tenda si aveva fatto un recinto di pali della grandezza necessaria per contenere un uomo disteso per terra intieramente. La tenda veniva illuminata da molte fiaccole, fatte di pezzi di abete, tenute in mano dagl' Indiani.

Al-

Alcuni minuti dopo giunse Sua Riverenza. Si distese una gran pelle d'Alcio a' miei piedi, sopra la quale egli si solazò, dopo essersi spogliato di tutti gli abiti, fuori della cintura, da lui portata intorno al corpo.

Stava sdrajato sulla schiena, coprendosi dalle due parti colla pelle d'Alcio, di maniera che non se gli vedeva che la sola testa. In seguito due giovani posti a lui vicini, presero una fortissima correggia circa venti tese di lunghezza, fatta egualmente di pelle d'Alcio, gliela legarono bene stretta intorno al corpo, di maniera ch'era fasciato come un fanciullo. In questo stato li due giovani lo presero uno per li piedi, l'altro per la testa, lo passarono per dissopra li pali nello spazio interno, ove lo collocarono. Li pali non m'impedirono d'osservarlo, e senza fatica si crederà, che io abbia avuta la curiosità di rimirarlo attentamente, per vedere come andavano a terminare tutte queste morfie.

Appena il Sacerdote fu alcuni secondi in questa situazione, che cominciò a proferire qualche cosa. Poco a poco il susurro si fece maggiore, tanto che alla fine lo s'intese a parlare. Ma il linguaggio era una mi-

scel-

scellanea di dialetti Tehipiwaes, Ottawos, Killistinos, della quale non ho potuto rilevarne che solo poca cosa. Nel modo medesimo proseguì per qualche tempo, e finalmente comparendo ora a pregare, ora in furore, aumentò la sua voce fino a giungere ad esser molesta; entrò così in una violentissima agitazione, che spumeggiava.

Dopo essere rimasto tre quarti d'ora così sdrajato gridando, e dimenandosi, parve intieramente spossato, incapace di poter proferir parola. Ad un tratto balzò in piedi, bene fasciato com'era, parve fuori di stato di muovere nè piede, nè mano, si tolse la sua coperta con tal prontezza, che avrebbesi detto, che fulmine avesse consumata la pelle che lo legava. Parlò allora ai circostanti con voce bassa, e intelligibile, in questi termini.

„ Fratelli miei! Il sommo Spirito, alla mia presente preghiera, degnò tenere un colloquio col suo schiavo. Confesso che non mi ha detto quando giungeranno li mercanti da noi attesi; ma dimani quando il sole sarà arrivato nel più alto punto dell' orizzonte, vedremo giungere una sciatta, e la gente che vi sarà entro ci somministrerà

delle nuove certe del momento che arriveranno li mercanti. "

Detto questo, sortì dal recinto, si ripose gli abiti, licenziò la radunanza.

Il giorno seguente fu chiarissimo: molto tempo prima al mezzo giorno si radunarono gl' Indiani sopra di un' altezza, dalla quale si poteva vedere tutto il lago. Il vecchio Re mi dimandò se avessi data molta fede alla profezia del Sacerdote, per andar in sua compagnia e la sua gente sopra la prominenza, ad attendere che si verificasse. Gli risposi: per verità fino ad ora non poteva che prestargli fede; ma che mi sarei fatto un piacere di accompagnarlo. Siamo andati dunque tutti in compagnia.

Gli occhi di ognuno ora rivoglievansi verso di me, ora verso il lago. Alla per fine quando il sole giunse nel suo meriggio, quanto aveva predetto il Ministro verificossi. Abbiamo veduto in effetto una sciatta oltrepassare una punta di terra, ad una lega di mare distante da noi. A tale spettacolo gl' Indiani diedero grandissime grida di gioja, e parvero orgogliosi dell' opinione, che il loro Sacerdote godeva presso il sommo Spirito.

Fi-

Finalmente si avvicinò lo schifo, si salutò tutta la gente che vi era entro. Null' ostante nessuno domandò cosa alcuna. Per contrario, per quanto grande desiderio avessimo tutti di sapere quanto ci venisse detto dei mercanti; ognuno andò alla tenda del Re, ove cominciammo subito, conforme l'uso inveterato dei selvaggi, a fumare unitamente, senza proferire parola. Io devo a questo momento osservare che in generale li selvaggi son gente posatissima.

Dopo qualche tempo domandò il Re se si avessero veduti li mercanti? Risposero; ch' eransi separati alcuni giorni innanzi, e che posdomani sarebbero arrivati. Questo si verificò effettivamente; molto goderono gl' Indiani che la profezia del loro Sacerdote si fosse verificata.

Cosa diremo noi di questa storia? Verrà da noi creduta buonamente tale quale viene detta, e avremo la compiacenza di ammettere che l'adorabile Creatore, il Sovrano dell' Universo abbia fatto palese l' avvenire, alle preghiere di costui, e alle assurde sue cerimonie? No, io credo i miei lettori di un giusto intendimento, perchè possano supporre questa cosa, la quale neppur è verisimile.

Ma dunque come è successa? Qual mezzo usò questo Ministro per far cadere ad un tratto quanto lo legava, predicando in seguito, che la sciatta sarebbe arrivata ad un'ora determinata, apportandovi nuove dei mercanti. A dir la verità nulla io so, almeno non so perfettamente, nè con certezza; ma posso bensì determinare la maniera colla quale si fanno mille altri giuochi di mano, che vengono fatti dai nostri giocatori di bossolotti? No, senza dubbio! Sono perfettamente convinto, come ogni altra persona ragionevole, che tutto questo sia succeduto naturalmente.

Null'ostante posso formare qualche congettura. Forse il modo nel quale le stringhe erán legate intorno al corpo del ciarlatano, gli dava adito di rilasciarle, ed allargarle in maniera coi violenti sforzi che faceva; e quando poi alzossi in piedi, dovettero cader da loro stesse. Forse che la gente della sciatta, della quale predisse l'arrivo, era formata di proprj emissarj, da lui stesso spediti ad incontrare li mercanti, con ordine di ritornare nel giorno, e nell'ora stabilita. Facendo tali congetture, ed altre sommiglianti, l'evento maraviglioso di queste morfie non hà niente di miracoloso, e diviene naturale.

In-

Innegabile essendo che siansi fatti, e far si possan dall' uomo per divina virtù dei miracoli, gli uomini sono stati in ogni tempo avidissimi di vedere e d' intendere degli accidenti miracolosi, che si tolgano dal corso naturale, ed ordinario delle cose. Dal che avvenne che si sono tratto tratto trovati dei birbi, che si sono prevalsi di tal piacere alla maraviglia per ingannare il loro prossimo, per darsi la credenza di uomini attaccatissimi a Dio, ed operatori di miracoli, per vivere così comodamente a spese dei minchioni. L' ignorante popolaccio, giovani, e vecchj corre vicino a questi birbi, si lascia ingannare dalle cose che costoro gli dicono e cade nei loro lacci. Per contrario il saggio che ha dell' idee più sublimi della Divinità, non si lascia ingannare dall' apparenza, che ha esaminato col lume della retta ragione tante cose somiglianti dall' istoria raccontate di tutt' i popoli, di tutt' i secoli, il saggio, dico io, non si lascia infinocchiare da nuovi fenomeni di tal sorte, e quantunque non sappia render conto del modo col quale si eseguiscano, se non trova in essi i caratteri che costituiscono i veri miracoli, li riconosce e li tiene per vere imposture.

Eran dunque giunti li mercanti; ma la lusinga di trarre da loro merci, delle quali io avrei avuto bisogno per lo scopo del mio viaggio, fu nuovamente fallace. Questa cosa lo fece intieramente abortire, e mi ho trovato in necessità di tornarmene al luogo donde era partito. Presi dunque congedo dal Re Killistino vecchio amico, pulito, compiacente, facendo strada lungo la costa ssettentrionale ed orientale del lago, fino all' angolo posto al sud-est, ove scarica parte delle sue acque per mezzo d' un Canale assai stretto, con una cateratta, nel lago Huron. Questa caduta d' acque, si chiama la cateratta di Santa Maria; non lontano da questa vi è il forte Candat per lo innanzi di appartenenza Francese, in seguito Inglese, ed ora agli Stati confederati d' America. Ma prima di continuare il racconto del mio viaggio, conviene che io ponga qui piccola descrizione del lago immenso e rimarchevole, del quale io stesso ho corse le coste all' ovest, al nord, all' est, e del quale ho già parlato più di una volta a' miei lettori sotto nome del lago superiore.

6.

Descrizione del Lago Superiore, e del lago Huron. Ritorno a Michillimakinae.

Si può chiamare questo lago per verità il Mar Caspio dell' America Settentrionale, poichè eguaglia quasi in grandezza quel gran Mediterraneo Asiatico, e per conseguenza è uno dei maggiori laghi di tutto il globo. Conforme alle carte Francesi il suo circuito è di circa 1500 miglia Inglesi; ma io stimo che se ne possa dare sicuramente due mila e più, per conseguenza più di 400 miglia Tedesche.

Quasi tutta la costa veduta co' proprj miei occhj, e che forma un' estensione di 1200 miglia Inglesi, consiste in rupi, e montagne. Il fondo stesso comparisce un letto di macigno. Quando il tempo era lucido, e tranquillo poteva, seduto nella mia barca, vedere per mezzo all' acqua ch' era assai chiara, fino a tre tese in profondità, distingueva perfettamente nel fondo dei mucchj di pietre, alcuni dei quali parevano formati realmente da mano umana. In tempo somigliante, l' acqua era tanto chiara e

trasparente, quanto l'aria: non ho già detto che portava la mia sciatta, ma che vi era sospesa. Non era possibile osservare questi mucchj di pietre per mezzo a queste acque così lucide, più di due minuti, senza venir presi da vertigine, e forzati a divertire gli occhj da questa brillantissima scena.

Ho scoperto accidentalmente un'altra proprietà dell'acqua di questo lago. Ecco qual è. Io l'ho trascorso nel mezzo dell'estate: lo rinvenni aver la superficie dell'acqua riscaldata in grado ch'era considerabile, ma quando se ne prendeva solamente alla profondità d'una tesa, era così fredda, che bevendola sembravami agghiacciata.

In questo lago vi sono moltissime isole, delle quali alcune son molto grandi. Singolarmente ve ne sono due che compariscono assai opportune per stabilirvi delle Colonie. Una, chiamata isola Reale, deve essere almeno cento miglia Inglesi di lunghezza, e in molti luoghi quaranta di larghezza. Gl'Indiani circonvicini credono abbiavi fatta la sua dimora il sommo Spirito; fanno una quantità di racconti d'incantesimi, magìa, che devono essere stati provati da quelli tra loro, che sono stati for-

zati dalle burrasche, e dalle tempeste a cercarvi la salvezza.

Vi è un' altra isola, posta al nord-est del lago, chiamata di Maurepas, a proposito della quale mi si ha fatto un racconto frivolo, ed eccolo quì.

Alcuni Tchipïwaehs essendo stati un giorno gettati sopra la spiaggia dell' isola, vi trovaron dei gran monti di sabbia brillantissima, e molto pesante, che a creder loro, era senza dubbio polvere d' oro. La sua bellezza l' invogliò; il giorno dietro vollero rimbarcarsi, a prenderne qualche porzione. Ma in un momento il padrone di quest' isola, Spirito di sessanta e più piedi d' altezza compatve; si pose a camminare in loro compagnia nell' acqua, ordinando di dover restituire sul momento quanto avevano tolto. Spaventati gl' Indiani obbedirono; lo Spirito li lasciò partire tranquillamente. Queste favole, ed altre simili, che passano di bocca in bocca alla posterità, son sufficienti ad impedire per sempre a questi selvaggi superstiziosi d' avvicinarsi a tali isole.

Non rilevate per anche qui il carattere dell' uomo fanciullo, del quale la ragione non è stata ancora rischiarata dai lumi be-

ne-

nefici, che sparge la filosofia, e lo studio della natura? I miei lettori osserveranno sempre più quanto questa osservazione sia fondata; cioè che l'uomo è inclinato ad ogni sorta di superstizione, e di pazzie per ragione della poca maturità, ammaestramento, ed esercizio delle sue facoltà intellettuali: in conseguenza avranno ragione di avere come un' ingiuria, che loro viene fatta da un birbo, o pure un inganno, quando vorrà obbligarli ad avere tali assurdi come verità.

La costa sì settentrionale che orientale di questo gran lago è piena di montagne, e nel medesimo tempo al sommo sterile, forse per cagione del gran freddo che vi regna l' inverno, e del poco caldo dell' estate. Questo è causa che le piante, e li vegetabili vi son piccolissimi ed estenuati. Alcune di queste montagne hanno gran quantità di bacche di mortella di grandezza straordinaria, di sommo gusto. La cosa medesima si deve dire del ribes, dell' uva spina, che vi si trova.

Ma il frutto più delicato di questi paesi, è una bacca che rassomiglia nella forma, e nel colore al nostro lampone; solo che è più grande, e di un gusto infinitamen-

mente più gradito. Cresce sopra un arbusto somigliante alla vigna, sì per la sua forma, che per la foglia. Se si trapiantasse questa pianta in un clima più caldo, e più dolce, se ne trarrebbe un frutto dei più preziosi, e più delicati.

Fra la gran moltitudine dei fiumi che sboccano in questo lago, il numero dei quali ascende vicino a quaranta, ve ne ha uno, che precisamente prima di scaricare le proprie acque, si precipita dalla cima d' una montagna alta più di seicento piedi. È assai stretto; questa cosa lo fa comparir di lontano, come un nastro bianco che va per l' aria.

Si è fatta questa questione: come vada a terminare quell' immensa quantità d'acqua, da tanti fiumi continuamente condotta nel lago: mentre che nel suo sbuccare in quello d'Huron col mezzo del canal di Santa Maria, non sembra farne sortire la decima parte. La prima congettura che si presenta all' intelletto, si è, esservi in qualche parte un canale sotterraneo, per il quale scoli tutto il rimanente; ma converrebbe che qualche fiume verso questa parte la rendesse sensibile sopra la superficie del lago; nè si vede in niuna parte tal canale. Non rimane

adun-

adunque altra ammissibile supposizione, se non se che li nove decimi dell' acqua dai fiumi condotta nel lago, svaniscano con una svaporazione insensibile (a).

Sulle sponde di un fiume, ch' entra in questo lago, si trova gran quantità di rame purissimo disperso quà e là sopra la riva. Ho osservato egualmente che molte di que-

(a) *Ho proposto un giorno la medesima questione a de' giovani, a' quali io insegnava la geografia a proposito del mar Caspio. Uno fra loro, giovane di dieci anni, lo spirito del quale, in un' età così fresca, per lo più andava al vero, pure in quelle cose medesime, delle quali non aveva la più piccola cognizione alla prima, o alla seconda volta, come alla cieca fu il primo a rispondermi; che forse questo mare mediterraneo aveva un canale, che non si trova sopra la carta, per mezzo del quale si scaricava nel mar negro, o nel Seno Persico. Lo ho assicurato che in nessuna parte si vedeva questo canale. E bene, replicò, ve ne ha forse un sotterraneo, che non si vede già. Se questo fosse vero diss' io, converrebbe che l'acqua di*

queste piccole isole, singolarmente quelle verso la costa orientale eran coperte di miniere di rame. Penserei che questa cosa potrebbe essere un commercio assai vantaggioso, giacchè questo metallo potrebbesi trasportare quasi sempre per acqua senza grandi spese, e fatiche di là fino a Quebeck, ed egualmente in altre situazioni qualora si volesse. Fra

---

di questo mare formasse una corrente sensibile verso l' ingresso del canale sotterraneo. Ora si è fatto l' intiero giro del lago per comando dell' Imperatrice delle Russie, per decidere la questione, nè si ha potuto osservare in nessuna parte questa corrente. „ *E bene dunque riprese l' amico Gianotto (i miei lettori lo conosceranno forse per Robinson, e per la scoperta dell' America) io non so pensare diversamente, che tutta l' acqua, che il Wolga ed altri fiumi scaricano in questo mare si perda per mezzo della giornaliera svaporazione.* " *Riflettete che allora Gianotto non aveva per anche inteso a dire qual quantità di materia possa perdere un' acqua stagnante per mezzo della svaporazione.*

Fra l' infinito numero di pesci che vivono nel lago Superiore, la trutta, lo storione meritano la preferenza, mentre vi si trova somma abbondanza, ed in ogni stagione. Le trutte ordinarie pesano due libbre, ma ve ne sono di quelle che ne pesano più di cinquanta. Questo mare contiene pure dei pesci di minor grandezza: ve n' è uno fra gli altri, che somiglia all'aringa, impiegata com'esca per prendere le trutte. Trovasi pure una piccola specie di granchio, o di ragno di mare, della grandezza di un piccolo scudo.

L' onde alzate dall' acque di questo mare nelle gran tempeste, alle quali è molto soggetto, son tant'alte quanto quelle dell' oceano. Il canale di unione col lago Huron, ha di lunghezza circa quaranta miglia Inglesi; la sua larghezza non è in ogni luogo eguale.

Il lago Huron è il maggiore fra tutti di questo continente dopo il lago Superiore. Il suo circuito è di mille miglia Inglesi; forma presso poco un triangolo. Vi è pure una grandissima isola, la quale, dando fede agl' Indiani serve d' abitazione a certi Spiriti. La chiamano *Manatalin*, *luogo degli Spiriti*; è sacra, ed è vietato l'

an-

andarvi come a quelle del lago Superiore, delle quali abbiamo già parlato.

All'angolo nord-ovest vi è una baja, chiamata del Tuono, perchè ogni qual volta si si avvicina a questi contorni, per lo più odesi romoreggiare il fulmine. Quando io stesso son passato questa baja, nel qual tragitto vi ho impiegate più di ventiquattr'ore, non tralasciò mai di tuonare, e lampeggiare. Forse le montagne, che formano il recinto di questo piccolo golfo, contengono gran quantità di materia ignea, o di qualche altro minerale, che attrae fortemente le parti elettriche delle quali son piene le nuvole, di modo che queste particelle s' uniscono, e scoppiano continuatamente in tempeste. Ma non ci fermiamo maggiormente sopra tali congetture.

Li pesci del lago Huron, e quelli del Superiore son quasi della medesima specie; ma il terreno vicino del primo, non è così fertile. Si sa per altro che questo lago comunica con quelli d' Eria, e Superiore.

Giunto alla cateratta di Santa Maria, comodamente me ne sono tornato in Michillimakinac, ove arrivai sano, e salvo al principio di Novembre 1767. dopo aver impiegati quattordici mesi nel mio viaggio

di

di circa quattro mila miglia Inglesi. Il principio del verno obbligommi a far' a posata fino alla ventura primavera.

Questo tempo lo ho impiegato a visitare dodici tribù Indiane, che abitano al nord, ed all' Ovest di Michillimakinae; in ogni luogo fui bene accolto. In Michillimakinae stesso ho trovata una buonissima società, passando per conseguenza molto bene il tempo senza noja immaginabile.

Il mio maggior piacere, fu la pesca della trutta. Per prendere questo pesce abbiamo fatto aprire dei pertugi nel ghiaccio. In seguito noi vi facevamo entrare tre, o quattro ami con piccoli pesci al termine, attaccati a forti cordicelle lunghe sette tese. In questa maniera si prendevano spesso due trutte per volta, le quali ognuna pesava dieci, venti, e fino quaranta libbre. Esquisitissimo n' è il gusto. Si seccano per lo più all' aria, tutto l' inverno. Quando si agghiacciano, si saldano in una notte, e si conservano perfettamente come se fossero salate.

7.

Viaggio da Michillimakinae al Detroit. Narrazione storica sopra questa Città. Viaggio dai laghi Eria ed Ontario a Boston.

Passato l'inverno, mi sono rimbarcato, e traversai il lago Huron fino all'angolo meridionale, dal quale fa scorrere un canale in un lago di minor grandezza, chiamato il lago di S. Chiara. Da questo sorte un fiume, chiamato il Detroit, che va poi a sbuccare nel lago Eria, di maniera che dà comunicazione tra quest'ultimo, e l'Huron.

Sopra la sponda del fiume Detroit vi è una città del medesimo nome, in allora di appartenenza Inglese, ma poi ceduta da questa nazione agli Stati Uniti. Era questo il primo termine del mio viaggio, e vi sono arrivato felicemente.

La Città Detroit non comprende più di cento case; gli abitanti son per la maggior parte Francesi, perchè in origine fu uno stabilimento Francese, come lo indica il nome stesso. Le strade son molto regolari, dalla parte del sud vi è una fila di caserme assai belle e comode con piazza d'ar-

me assai spaziosa. Tutte le fortificazioni di questo luogo consistono solo in palizzate, in alcuni bastioni sopra de' quali trovansi dei cannoncini. La guarnigione in allora composta di 200 uomini, aveva per comandante un' ufficiale dello Stato Maggiore, che nel medesimo tempo era Governatore della Piazza, e di tutto il territorio.

Mi si è fatta la narrazione di un accidente assai rimarcabile, accaduto sei anni prima. Cadde allora nella città, e ne' suoi contorni, una pioggia di zolfo, nera e densa come inchiostro. Se ne raccolse; si ha provato ad usarne per scrivere, e si esperimentò che faceva l' effetto medesimo dell' inchiostro. Poco tempo dopo questo accidente, si accese la guerra dei sett' anni; si è fatta, come si usa non solo in Europa, ma in tutte l' altre parti del mondo, e singolarmente in America. Vi ebber dunque, come d' ordinario delle persone dotate d'una maravigliosa esperienza, che crederono trovarvi un legame stettissimo fra queste due cose, sostenendo egualmente, che la prima era stata un pronostico dell' altra. (a) Ecco

(a) *Il buon Mr. Carver sembra non essere ta-*

co come ragionarono quest' ingegni illuminati: uno di questi avvenimenti ha preceduto,

stato molto lontano dall' arrolarsi del partito di quelle persone così di sottile ingegno. Poichè nell' originale, del quale, tolta la formalità, la nostra narrazione non è se non un fedele estratto, aggiunge: „ che non pretende assolutamente sostenere, che questo accidente sia stato un reale pronostico, ma che non per tanto vi sono degli scrittori degni di fede in ogni secolo, che raccontano degli esempj somiglianti di sorprendenti fenomeni, che hanno preceduto degli accidenti straordinarj. „ Senza dubbio vi sono di tal genere di scrittori: ma son degni di fede? Lo sono sopra questo punto? Forse si potrebbe questionare della fede che merita un' uomo quando si tratta d' opinione, e non d' accidenti? Quello qui raccontato, vale a dire che è caduta della pioggia nera, e poco tempo dopo si è accesa la guerra, si può credere sulla parola d' un uomo degno di fede; ma che uno sia stato pronostico dell' altro, questo è quanto non si può dubitare; senza ferire la verità.

to, l'altro venuto dipoi: conviene dunque che uno sia stato pronosticato dall'altro! Più la pioggia era nera; il fumo della polvere era pur nero, dunque una di queste cose pronosticava l'altra. Per ultimo il color nero della piova è il color di lutto, e già si sa che la guerra forza molte persone a portar il corruccio; dunque nuovamente l'uno pronosticava l'altro. Per certo i miei lettori senza che io glielo mostri rileveranno il peso di tali argomentazioni.

E' vero che degli spiriti increduli avrebbero potuto chiedere, a cosa sarebbe stato buono il miracolo della pioggia nera? A distogliere la guerra, prima che cominciasse? Ma era questa cosa impossibile agli abitanti della città di Detroit, giacchè non se gli ha consultati per niente, per sapere se volevano la pace, o la guerra. Forse per avvertimento a questa buona gente di porre loro stessi, e le proprie sostanze in sicuro? Ma non seppero che la piova negra pronosticasse la guerra, se non solo quando nacque; e quando furono in fatto accese le fiaccole della medesima, non vi fu più bisogno di pronostico per avvertirli che sarebbe succeduta. — Questo senza dubbio comparisce una obbiezione assai forte, contro

lo

lo scopo e l' utilità del nuovo miracolo, in conseguenza contro la sua verità.

Nel corso della guerra dei sett' anni, Pontiak, quel Capo ardito degl' Indiani del quale ho già parlato dissopra, tentò tra le altre cose di togliere la città di Detroit agl' Inglesi. Eranvi allora 300 uomini di guarnigione, della quale il Maggior Gladwyn, ufficiale di sommo valore, n' era il comandante. Un attacco di viva forza, contro un uomo di tal tempra, parve un' impresa troppo difficile al Capo dei selvaggi. Risolse dunque di servirsi di un stratagemma, come nella sorpresa di Michilimakinac.

La guerra pareva per verità al suo termine, e gl' Indiani erano già da qualche tempo in tranquillità cogl' Inglesi. Pontiak aveva fondamento perciò da lusingarsi della riuscita del suo progetto, poichè non si attendeva male dalla sua parte.

Con tale speranza si avvicinò alla città unitamente agl' Indiani dei quali era capo: pose il suo campo a piccola distanza, facendo dire al comandante d' esser venuto per effettuare il commercio; e che desiderando che il legame di pace fosse solenne tra gl' Inglesi, e la propria nazione, lo

pregava a unire consiglio con lui, e coi capi della sua tribù. Il Maggior Gladwyn che non avea il più piccolo sospetto sulla buona fede del selvaggio, accettò la sua proposizione, fissando il giorno dietro di mattina per tenere questo consiglio.

La stessa sera un selvaggio, che aveva fatto un pajo di scarpe all' Indiana di un' assai bella pelle d' alcio per il Maggior Gladwyn, venne a portargliele nella propria casa. Le provò, le ha trovate ottime, ne ordinò un altro pajo alla moglie di questo, del restante della pelle. Fatto questo lo pagò, e lo licenziò.

La moglie se ne andò fino alla porta della casa, e si è fermata, come se non avesse ancora terminato quanto aveva a fare. Un domestico vedendola ferma, le chiese: per qual ragione si trattenesse ancora? Ella non le rispose alcuna cosa. Poco tempo dopo il Maggiore stesso la vide. Dimandò al domestico cosa volesse la donna? Questo non sapendo cosa rispondere a tale interrogazione, se la fece venire innanzi.

„ Per qual ragione non siete voi per anche partita buona femmina? „ le dimandò quando le fu innanzi. „ Non sapete, che

si

si deve chiudere le porte, e che converrà vi fermiate in città, se non vi affrettate a sortirne? "

„ Io lo so „, rispose turbata „ Ma io non vorrei riportar meco il restante della pelle, giacchè sembra che vi diate sì gran valore, e che voi mi abbiate sempre dimostrata tanta amicizia. "

Il Maggiore. E perchè non volete riportarla?

La Donna. Perchè non la potrò più restituire.

Il Maggiore. Questo mi piace. Per qual ragione non potrete voi più restituirla?

La Donna. Ah mio caro signore!

Il Maggiore. Su via, su via dite.

La Donna. Sempre più turbata! Ah!

Il Maggiore. Sentite buona Donna: voi potete dirmi ogni cosa, qualunque sia, che non vi sarà fatto male alcuno.

Dopo alcune altre risposte sconnesse, che infusero maggior curiosità in Gladwyn, questa donna si lasciò sedurre, e le fece la seguente apertura.

„ Pontiak, e gli altri Capi, aveano stabilito, le disse, di massacrare il Maggiore, la guarnigione, tutti gli abitanti, e saccheg-

gliare la città. Tutt' i Capi che compariranno domani nel consiglio, a tal' effetto hanno fatto scorciare i loro fucili, per poter nasconderli sotto gli abiti. Il momento nel quale il capo dei selvaggi gli avrebbe data una cintura, che gli verrebbe presentata in modo singolare, era il concertato segnale, al quale ognuno avrebbe trattò il proprio fucile, e farebbe fuoco sopra di lui, e sopra il suo seguito. Fatto questo, contavano di precipitarsi per le strade, nelle quali intanto gran numero dei loro seguaci, armati nel medesimo modo, si sarebbero introdotti, sotto pretesto di fare il traffico, ma coll' oggetto reale di sostenere i proprj capi. In questo modo aveano stabilito di farsi padroni di tutta la città.

Il Maggiore si procurò di più tutte le altre particolari circostanze di questa cospirazione, rimandò la donna con preciso ordine di non dar nulla a conoscere a chiunque fosse. Dopo palesò tale scoperta all' ufficiale suo subalterno nel comando, che giudicò, in apparenza non esser questa che sola invenzione, immaginata dalla donna per trarne da lui ricompensa, e lo consigliava a non farvi riflesso. Ma il Maggiore

giore credè cosa prudente prendere dell' adattate misure, per qualunque caso, come se si sapesse positivamente la verità.

In conseguenza nella notte egli stesso fece la ronda nel forte, per esser certo, che tutte le sentinelle facessero il proprio dovere, e tutte l' armi fossero atte al servizio. Nel girare intese che gl' Indiani mangiavano e si divertivano nel campo, probabilmente perchè si tenevano certi del fatto loro; e si rallegravano di più del fortunato successo. Alla punta del giorno fece prender l' armi alla guarnigione, scoperse ad alcuni suoi ufficiali le ragioni del sospetto in cui viveva, dando loro gli ordini necessarj. Nel medesimo tempo. fece avvertire tutti i mercanti, abitatori della città, di tenersi pronti all' armi, mentre sarebbe entrato gran numero d' Indiani, a quali forse sarebbe venuta la voglia di saccheggiare.

Verso le dieci della mattina Pontiak giunse col suo seguito, fù introdotto nella camera del Consiglio. In questa trovò il Comandante, e gli altri Ufficiali che lo aspettavano con le pistole nella cintura. Strada facendo aveva osservato con sorpresa, esservi maggior truppa dell' ordinario nel-

nella piazza d' armi; questa cosa lo indusse, da che furono seduti, a chiedere al Comandante: „ Per qual ragione la sua gioventù (così chiamano gl' Indiani li soldati) si stava in mostra sulla strada? „ Fu risposto, non per altra ragione, che per fare il loro esercizio.

Il gran Guerriero (tale è il nome dato dagl' Indiani al Capo supremo) diede principio alla sua parlata, comprendente le maggiori asseveranze d' amicizia d' attaccamento agl' Inglesi. Si giunse allora al momento nel quale gli dava la cintura; ma nel medesimo istante il Maggiore, e i suoi ufficiali trassero per metà fuori la spada, e le truppe poste in parada dinanzi alla porta fecero sentire lo squillo dell' armi. Pontiak quel selvaggio così intrepido, audace, e temerario, divenne pallido come la morte; cominciò a tremare, e in vece di presentare la cintura nel modo convenuto, la presentò al Comandante nella maniera ordinaria. Gli altri capi rimasero confusi guardandosi l' un l' altro, con maraviglia; si stettero tranquilli.

Allora il Maggior Gladwyn prese la parola, disse in faccia al gran Guerriere, ch' era un traditore. Dichiarò che gl' Inglesi sapevano

ogni

ogni cosa, e che erano convinti dei loro disegni. Per prova strappò l' abito all' Indiano più a lui vitino; di maniera che fu veduta l' arma tenuta nascosta. La confusione degl' Indiani fu allora al sommo.

Null' ostante Ponciak procurò scusare la propria condotta sospetta, e discolparsi: ma il Comandante non lo volle più ascoltare. Solamente gli disse, che la parola data per la sicurezza delle loro persone, era ancor sacra, benchè meritassero di venire puniti come perfidi traditori. Ma consigliavali a partirsene sul momento, per timore, che se li suoi soldati venissero a rilevare l' indegno progetto, non li tagliassero a pezzi.

Dopo di che sollecitarono a partire dal forte: ma in vece di riconoscere la magnanimità d' animo colla quale venivano trattati, e di rimaner penetrati dal dispiacere, e dalla gratitudine, per contrario levaronsi la maschera cominciando apertamente a far la guerra agl' Inglesi. Fu investita la città, e tenuta assediata per più di un anno.

Nel tempo dell' assedio furonvi delle azioni, nelle quali gl' Inglesi mostrarono un coraggio senza dubbio pari a quegli esempj sorprendenti di magnanima obblazione,

ne, che c' inspirano tanta ammirazione nella storia greca; e romana. Per esempio fu spedito da Michillimakinae un brigantino (a) carico di munizioni da guerra, e da bocca agli assediati. Il bastimento era già vicino alla città, quando gl' Indiani lo circondarono colle loro sciatte, vi uccisero molta gente, cominciarono a montarvi per ogni parte dopo che il Capitanio fu ucciso. Il Luogotenente Jacobs non vedendo al momento altra strada per fuggire dal nemico, ordinò al cannoniere di dar fuoco alla polvere, facendo così saltar in aria il bastimento con tutti quelli che vi si trovavano entro. Già questo ordine era sul momento di venir eseguito, quando un Indiano che intendeva l' Inglese, avvertì i suoi compagni, al qual avviso per non andar in aria cogli altri, abbandonarono subito il vascello, allontanandosi per quanto fu loro possibile. Allora il generoso Luogotenente Ja-

(a) *E' un piccolo bastimento piatto, che non si sommerge molto nell' acqua, quanto gli altri ordinarj.*

Jacobs approfittando del momento, felicemente entrò nella città.

Questo rinforzo avendo fatto perdere ai selvaggi ogni lusinga d' impadronirsene, fu fatta finalmente la pace. Per guadagnare l' amicizia di Pontiak, di tanta autorità, fu a lui assegnata dal Governo Inglese una considerevole pensione. Parve allora aver deposto ogni rancore contro gl' Inglesi, ma nel fondo del cuore non rimase meno loro irriconciliabile nemico. Finalmente in tempo nel quale egli proponevasi nuovamente di apportare co' suoi patrioti nuovi disturbi agl' Inglesi, un selvaggio fedele, che lo accompagnava, immersegli nel cuore il proprio coltello, stendendolo così freddo morto a terra. Io non deciderò, se il selvaggio abbia fatta questa azione di propria volontà o se vi fosse eccitato da qualche ufficiale Inglese.

Fo ritorno agli accidenti particolari del mio viaggio.

Da Detroit ho traversato il lago Eria, legato agli altri due col canale di Detroit, che ne riceve le sue acque. Questo lago ancora è di una considerabile estensione. Ha da trecento miglia Inglesi di lunghezza, quaranta di larghezza. Dalla parte Occidentale

le vi sono molte isole; che racchiudono una prodigiosa quantità di serpenti a campanello, tanti quanti non ve ne sono in altro luogo della terra. Le rive del lago tutte intorno abbondano di serpi d' acqua, che si vanno a riscaldare al sole, distesi sopra le foglie della rosa marittima, della quale la superficie dell' acqua è perfettamente coperta.

La specie più osservabile delle serpi di questo lago, si è quella che si chiama il serpente sibiloso. È brinato, ed ha circa un piede e mezzo di lunghezza. Ogni volta che lo si avvicina, si rende intieramente piatto, e le macchie della pelle divengono dalla collera più brillanti. Nel tempo medesimo gli esce dalla bocca una specie di vento sibiloso, che si assicura essere molto puzzolente, e infallibilmente esser causa della consunzione di quello che lo respirasse, da cagionargli la morte dopo di qualche mese.

Dal lago Eria, l' acqua scorre per il fiume Niagara nell' Ontario; in questo fiume trovasi la celebre cateratta tenuta come la più maravigliosa di tutte l' opere della Natura di tal sorte. „ La più celebre cateratta è quella del Niagara nel Canadà; ca-

de

de da cento cinquanta sei piedi d'altezza perpendicolare, come un prodigioso torrente, ed ha più di un quarto di lega di larghezza; la spuma formata dall'acqua precipitando, si vede a cinque leghe; ed innalzasi fino alle nuvole, formasi un bellissimo arco in cielo, qualora il sole vi dia sopra. Al dissotto di questa cateratta vi sono dei rivoglimenti d'acqua così forti, che non vi si può navigare fino a sei miglia di distanza; al di sopra della cateratta il fiume è molto più stretto di quello è nelle terre superiori. ,, (a)

Si sente lo strepito della caduta d'acqua ad una prodigiosa distanza. Io stesso, una mattina di bellissima giornata, la ho intesa chiaramente lontano venti miglia Inglesi. Si pretende che in certi tempi, con vento propizio si possa sentirla a quarantacinque miglia Inglesi di distanza, che formano circa nove miglia Tedesche.

Il lago Ontario è il più piccolo fra li cinque gran mari mediterranei del Canadà. Null'ostante non ha meno di sei cento miglia

---

(a) *Buffon. Storia naturale. T. 2. p. 26. Parigi. Edizione 12.*

glia Inglesi di circonferenza. Scarica l'acque ricevute dagli altri laghi nel gran fiume, che le conduce finalmente sotto il nome di S. Lorenzo, nell' Oceano Atlantico. Io per altro non ho tenuto dietro al corso di questo fiume; mi sono rivolto dal lago Ontario verso l' Est a Boston, dove son giunto felicemente nell' Ottobre 1768. dopo una lontananza di due anni, e cinque mesi, percorrendo sette mille miglia Inglesi, 1400 miglia Tedesche, in tutto questo tempo..

Ora mi accingo ad unire quanto ho avuto occasione di riflettere riguardo le particolarità dei costumi, della religione, e del modo di vivere dei selvaggi, volendo descrivere tutte queste cose in separati articoli.

8.

Descrizione dei selvaggi d' America settentrionale, per quanto riguarda alla figura, gli ornamenti, il vestito, le case, la mobilia.

La maggior parte di loro son grandi, ben fatti, e d' una statura svelta. Quantunque non conoscano nè pannicelli, nè giu-

sta-

stacuore, di raro se ne trovano di cattiva costruzione, e forse questa ne è la ragione.

La pelle loro è di color di rame rosso. Hanno gli occhi grandi e neri, li capegli sono del medesimo colore, di rado pettinati. La dentatura è bellissima, il fiato puro come aria; devono questi due vantaggi al metodo di vivere, semplice, e naturale.

Le donne, che non ottengon mai, o solo di raro la statura dell' Europee, hanno l' ossa della guancia più innanzi degli uomini. Non per tanto fra loro si trovano dei visi apprezzabili, ed una polita statura, benchè molto più soggette siano a divenir grasse degli uomini.

Molti autori sostengono che gl' Indiani non hanno pelo, se non sopra la testa, nè mai venga loro barba. Ma questo è un errore, della falsità del quale, io ho avuta occasione molte volte di convincermi. La ragione di tal falsa opinione proviene, che gli uomini, riguardando la barba come cosa deforme, la strappavano col mezzo di alcune peci, per esserne perfettamente privi. Non son che i vecchj che si lasciano crescere la barba, allora quando più non si curano del loro abbigliamento.

S' adornano gli uomini quasi egualmente in tutte le nazioni Indiane. Conviene per altro eccettuarne quelle che commerciano cogli Europei, permutando con questi le loro pelliccie, ritraendo camicie ed altre stoffe, delle quali si servono tanto per gli abiti che lor sono necessarj, quanto per gli ornamenti. Questi si legano del drappo di tre quarti di spanna d' altezza intorno alla metà del corpo, e quando portan pure un camicia, non la stringono nè intorno ai polsi, nè al collo, che sarebbe per loro un legame insopportabile. Per verità operano in questo con maggior ragionevolezza di noi illuminati Europei, che stringiamo il corso del sangue con lacci, o bottoni, di preciso nella situazione, nella quale si riuniscono in quantità maggiore le vene, e dove sono più scoperte. Non posso far a meno a questo proposito di consigliare i miei lettori a non conformarsi a questa perniciosissima usanza, di aver cura, se è di bisogno che vengano usate delle cravatte di non troppo stringerle, nè meno gli orli da mano della camicia.

Quanto alle loro coperte li selvaggi le gettano sciolte sopra le spalle, tenendo nel medesimo tempo l' alto per le due estremità.

nità. Questo sarà forse per loro molto fastidioso; perchè tutte le volte che portano simile coperta, una mano è assolutamente obbligata. Nondimeno portano un coltello in una mano, ed una pippa con la borsa da tabacco nell' altra. Ecco con qual equipaggio camminano nelle loro campagne, nelle ville. Ma quando ballano, pongono da parte la coperta.

Il desidetio di render più bella la natura impegna gli uomini di qualunque clima a delle assurdità. Così è fra noi, così è presso ad altre nazioni, e li selvaggi d' America non fanno un' eccezione della regola. La natura ha dato loro una capigliatura buona, e forte, ma credono cosa più bella a non averne: Questo fa, che quelli fra loro che vogliono essere galanti, e alla moda, si strappano tutti li capegli, fuori di un piccolo fascio nella cima della testa, che copre la grandezza di uno scudo di superficie, ove li lasciano crescere. Pazzi! Se la natura avesse loro negato li capegli, ornamento, e coperta della testa dell' uomo, forse li avremmo veduti formarsi una capigliatura ad arte. Di presente che la natura li ha provveduti, vogliono che questo sia un peso, e lo strappano.

Quando mai gli uomini termineranno di pretendere di essere migliori intendenti in bellezza, ed ornamenti opportuni al corpo umano, più del proprio creatore?

Alla coda posta così come abbiamo detto sopra la cima della calva testa, vi attaccano delle penne di differenti colori, delle piccole bacchette d'avorio, o d'argento per compiere così la grand'opera d'ornamento alla loro figura. Questo modo d'ornarsi li capegli forma una distinzione fra molte popolazioni.

Non per tanto è questa la sola maniera di abbellirsi, della quale si servono li galanti Indiani. Dipingonsi rosso e nero il viso, e sono intieramente persuasi che sia questo adattato, e che le nostre Signore lo fanno col molto belletto che si applicano sopra le guancie, quantunque l'uno dia ai selvaggi una fisonomia variata, e l'altro alle nostre Signore una faccia mascherata. Quando vanno alla guerra, si dipingono in maniera affatto particolare, che dà loro un'aspetto spaventoso.

Le orecchie egualmente non sembrano molto belle, quali Dio le ha fatte, come già alle nostre Signore. Per tal ragione, quando si vogliono formare assai belli, se-

pa-

parano con l' incisione tutto il risalto esterno dell' orecchie, ma per altro in modo tale che questa cartilagine, vi rimanga attaccata colle due estremità. In seguito v' attortigliano del filo d' ottone, e vi attaccano tante cose, che s' allunga in forma d' arco bislungo di cinque a sei pollici di diametro, che loro giunge fino alle spalle. Questo abbigliamento è tenuto come assai bello, e decentissimo.

Seguita il naso. Lo trovano egnalmente troppo semplice, mal fatto, come lo fece natura: sanno già rimediare a questo difetto, traforandolo, ed attaccandovi infinità di cose. Nell' interno del paese, ho osservato che questi penduli consistono per lo più in conchiglie marine, mentre che vengono tenute come cosa rarissima, in quelle situazioni distanti dal mare. Ma io non ho mai potuto rilevare da qual luogo le traggano; forse che loro perveranno nel commercio colle nazioni attaccate al mare.

La cintura della quale ho parlato poco sopra, cade fino alla metà della coscia. Da questo segno fino alla polpa della gamba non hanno niente che li copra, ma si formano una specie di gamberuoli di drap-

po o di pelle, per vestire le gambe. Li fanno così stretti, che appena li possono mettere. Al termine della cucitura vi si lascia cadere un pezzo di stoffa, o pelle, delle quali cose son fatti li gamberuoli, della lunghezza di quattro dita. Presso quegli Indiani che trafficano cogli Europei; questo rialzo, che pende al di fuori degli stivaletti è per lo più fornito di nastri, o di merletto; oppure quando questi son di pelle, vengono forniti di ricami, e di punte di porco spino di differenti colori. Gli Europei che vanno a caccia unitamente agli Indiani in situazioni nelle quali v' è molta neve, si servono egualmente di questi stivaletti, trovandoli più comodi d'ogni altra cosa.

Le scarpe son fatte di pelli di cavriolo, d'alcio, o di bufalo. Alcuni preparano queste pelli nel modo Europeo; alcun' altri vi lascian li peli; per altro sono assai leggiere, e comode. L'orlo intorno al collo del piede è ornato di pezzi di ottone, o stagno attaccati con stringhe, le quali cose essendo poste l'une all'altre vicine, fanno una scricchiolata assai dilettevole tanto passeggiando, quanto ballando.

Ecco

Ecco quanto vi è d' osservabile nell' abbellimento dei Signori selvaggi; io mi accingo a descrivervi quella delle Dame.

Si coprono queste con una veste che principia al collo, ed arriva fino alle ginocchia. Le tribù commercianti cogli Europei portano pure una specie di camicia di tela, un poco più lunga dell' altra sopraveste. Ma quelle che hanno conservato tutto l' antico ornamento nazionale, si fanno una camicia di cuojo, che non copre le braccia, ma il solo corpo. Oltre di questa portano delle gonnelline egualmente di pelle, o di drappo, che arrivano dall' anche fino alle ginocchia. Li piedi son coperti di gamberuoli, e di scarpe a somiglianza degli uomini. L' abbigliamento della testa conformasi all' uso distintivo della loro tribù, che è il medesimo invariato tal qual' era fra i loro antenati, da tempo immemorabile.

All' Oriente del Mississipi l' abbellimento della testa delle femmine Indiane di riguardo, è affare di molta importanza, vale a dire, lasciano cadere i proprj capegli fino alla metà della schiena, uniti con plache d' argento. Queste per verità son piccole, ma sono della larghezza di un pollice, si toccano, e sono così per tutta la lunghez-

za dei capegli della cima della testa lungo tutta la schiena. Come la capigliatura delle donne per lo più è molto lunga, così questa moda è al sommo cara.

All' Ovest del medesimo fiume sussiste un' altra moda. Le femmine si dividono li capegli dal mezzo della testa, in due code, che lor cadono sopra l' orecchie da tutte due le parti. Ognuna di queste due code è della grossezza d' un braccio, ma solo di tre pollici di lunghezza, di maniera che arrivano fino alla punta dell' orecchia. Io non suppongo, che le nostre Dame d' Europa trovino, che questa moda vaglia neppure la pena d' adottarla.

Quanto al belletto, le Signore Americane distinguonsi dalle nostre per la situazione alla quale lo danno. Si dipingono un pezzo della grandezza, d' uno scudo, non già sopra le guancie, ma al collo, sotto l' orecchie, e qualche volta sopra la fronte. Ve ne sono pure di quelle che sanno l' arte di dare a capegli un differente colore da quello della natura.

Generalmente l' abbellimento presso a queste nazioni, è una cosa non meno importante che tra noi. Conseguentemente pongono maggior cura ed attenzione a questo,

di

di quello che al comodo nelle tende, nelle capanne, che vengono poi costrutte nel modo presente facile, e semplice.

Piantano delle picche, o sian pertiche in terra, che uniscono insieme nella cima, legandole con fila di scorza d'albero. Sopra questi pivoli formano un tetto di pelle di capriato; o d'alcio cucite insieme. All'apertura, che deve servire di porta, vi è una pelle particolare che la copre, di modo che si può e aprire, e chiuderla. Le tende son grandi, e per conseguenza richiedono somma quantità di pelli. La tenda del Gran Guerriero di Nadowessis non aveva meno di quaranta piedi di circonferenza, ed era assai comoda.

Per altro quando viene formato l'accampamento, lo si eseguisce senza il più piccolo ordine. Ognuno pianta la sua picca nel luogo che sembragli più opportuno.

Pochi Indiani hanno case formate. Così formano le loro capanne in modo semplice, e facile, di maniera che costa poca pena ad atterrarle. Ecco come fanno.

Piantano ancora delle pertiche sottili in terra, le curvano nella cima finchè si uniscano, e formino un pergolato, e così le legano insieme. Dopo coprono questi archi

di

di stuoje fatte di canna, o di scorza di betulla. Per tale ragione hanno sempre bastante provvigione dell' una, e dell' altra cosa nelle loro sciatte.

In tali capanne, non vi è sicuramente nè finestre, nè caminò. Si lascia solo nella cima del tetto un piccolo pertujo pel fumo. Ma quando piove, o nevica, conviene chiuderlo; ed allora sfortunati coloro che devono resistere in una capanna così chiusa, senza essere assuefatti al fumo come loro!

I letti son formati di pelli, singolarmente di quelle d' orso, distese l' una all' altra vicina sopra la terra. Se lo spazio interno non è bastante per contenere tutta la famiglia, si forma un ponte di quattro o cinque piedi d' altezza ove dormono li fanciulli.

L' ammobigliamento è sullo stesso tenore delle capanne, vale a dire è sommamente semplice, e per lo più malissimo eseguito, poichè mancano intieramente di strumenti adattati. Per la qual ragione non costruiscono se non se solo quello del quale hanno indispensabile bisogno, tutto il rimanente è trascurato.

Formano dei boccali di una specie di cre-

creta, o di pietra, che ho descritta dissopra, e allora che questi vasi sono bene asciutti, sfidano il fuoco, il ferro. Per fare un' arrosto, pongono la carne, o l' animale intiero, per esempio un castoro, in uno spiedo di legno, che collocano nelle due estremità sopra due pivoli incrociati, in maniera da poterlo girare; metodo assai comune nel tempo di guerra, usato da' nostri soldati Europei. Se l' arrosto è piccolo, lo attaccano perpendicolarmente al fuoco, e di tempo in tempo ne cambiano la situazione, perchè la carne riceva una cottura eguale per ogni patte.

Li piatti, le coppe vengono fatti dall' escrescenze nodose del platano, o d' altra sorte d' albero. Il cucchiajo è il più ben fatto. Lo fanno di una specie di legno, chiamato nell' America legno a cucchiajo, che somiglia al bosso.

Di tutti gli utensili, dei quali hanno maggior bisogno, sono li coltelli, ed il fucile, singolarmente di questo petchè sono così gran fumatori, per conseguenza ad ogni momento loro è necessario del fuoco. Quegl' Indiani che non hanno immediata comunicazione con li negozianti Europei, comprano questi due utinsili sì necessarj, e la

mo-

moneta colla quale li pagano consiste per lo più in ischiavi, nemici presi in guerra, a' quali hanno donata la vita. Si da dunque in quelle provincie un uomo, la più nobile, la più pregiata opera della divinità, per una cosa che presso di noi non vale che pochi soldi. Questo bastantemente dimostra, penso, che gl' Indiani non sono uomini inciviliti; ma barbari, che non hanno idea veruna dell' inestimabile umanità. Quanto siamo noi felici di essere maggiormente istrutti di loro!

9.

Costumi, e carattere degl' Indiani.

Ho dato principio col far conoscere a miei lettori, un contrassegno sommo del carattere di questi popoli, che fa molto onore, e merita di venire imitato. È questa la loro prudenza, la esemplare circospezione nel discorso, e nell' azioni.

Prima di aprire la bocca alla parola: riflettono a quanto hanno a dire, e prima di accingersi ad operare considerano sommamente, e con gran diligenza quanto hanno a fare. Non vi ha niente che possa facil-

men-

mente irritarli, fuori dell'odio inveterato contro a' proprj nemici. Toltane questa sola passione dominante fra loro, rimangono immobili, tranquilli, prudenti in qualunque occasione.

A questo proposito la loro assuefazione è così grande, che anche in certi accidenti non provano alterazione alcuna, quantunque questi non siano del tutto per loro indifferenti, e che di raro ne parlano se non con freddezza, e poche parole. Per esempio: uno di loro saprà, che l'amico, vicino ad uscir di casa, è in pericolo di venire ammazzato sulla strada da qualcheduno da lui offeso. Non gli dirà già ansiosamente, a parole chiare, qual pericolo vi sia per lui nella strada, nella quale il nemico lo attende. Chiederà bensì d'un'aria indifferente, ove questo amico computi oggi di andarsene. Se rileva che se ne vada incontro al pericolo, semplicemente aggiungerà con aria indifferente, esservi un cane in situazione vicina, che gli potrebbe far del male. Ecco quanto dirà al suo amico. Ma questa parola sola è sufficiente. L'amico sa cosa debba pensare, scansa il pericolo che gli sovrasta con tanta diligenza quanta se

gli

gli avesse fatta una descrizione circostanziata di tutte le imboscate del nemico.

Eccovi altro esempio. Quando un' Indiano è stato lontano per più mesi dalla propria famiglia, da' suoi amici, a causa di spedizione guerriera, o di caccia, ed al suo ritorno la moglie, i figli vanno per buona pezza di strada ad incontrarlo, non dà loro il più piccolo contrassegno di affetto; per contrario, progredisce il suo cammino tranquillamente ed in silenzio, come se tutte queste persone fossero per lui esseri indifferenti fin tanto che entra nella sua capanna.

Giunto vi sia, siede, e fuma la pippa con la medesima indifferenza quanto se non si avesse mosso. La cosa medesima viene fatta dagli amici compagni, e passeranno dell' ore prima che apra la bocca per narrare gli accidenti occorsigli. Allora parimenti che abbia perduto un padre, fratello, figlio sul campo di battaglia, o che gli sia accaduta qualunque altra disgrazia, conserva niente meno il medesimo silenzio. Eccovi senza dubbio molto più di quello ci permette natura, e ragione chiede da noi. Io non trascrivo questo esempio d' indifferenza,

co-

come modello da imitarsi. Solamente lo riferisco come una prova di quanto questi uomini mezzo selvaggi siano padroni di loro stessi, e qual forza abbiano sopra li trasporti del proprio sentimento, e delle proprie passioni. Ecco quanto io voleva sottomettere alla riflessione de' miei lettori, per far loro conoscere fino a qual segno si possa spingere il proprio potere sopra se stessi. Sta alla nostra ragione a dirci rettamente in quali occasioni, fino a qual segno ne abbiamo ad usarne.

Questo dominio sopra i proprj sentimenti non abbandona neppure l' Indiano nei bisogni maggiori di famé, e sete, e tiene per cosa vergognosa il lasciar travedere l' appetito sensuale in qualunque modo siasi. Tornerà per esempio, affamato, alterato dalla caccia, o da qualunque altro travaglio penoso, ad onta di questo, s' asterrà di lasciar conoscere i suoi bisogni, per quanto grandi siano. Al contrario si pone a sedere tranquillamente, fuma la pippa con tanta soddisfazione, quanto se avesse tutto ciò di che abbisogna. Questa è un' usanza osservata egualmente da tutte le tribù, poichè riguardano questo con ragione, come prova d' instabilità, e che per una condot-

ta

ta diversa; temerebbero disonorarsi, o conforme alla propria espressione, meritare il nome di vecchie.

Sopra quest' argomento, come sopra molti altri, il loro carattere ha molta somiglianza con quello degli antichi Spartani, de' quali i miei lettori hanno sentito parlare nell'istoria Greca. Al pari di questi, non proferiscono parola di lagno, non ispargono una lagrima per la perdita dei figli morti sul campo di battaglia, o vivi nelle mani de' nemici. Alla nuova che vien loro portata di simile disgrazia, è costume di rispondere con brevità, e freddamente: Non importa. „ lasciando passare per lo più molto tempo prima d' informarsi come sia accaduta la cosa. Ma se per contrario si dice loro, che i proprj figli hanno combattuto con valore, che hanno uccisi, o fatti molti prigionieri nemici, compariscono insensibili a tale racconto, come cosa ordinaria, e che da se stessa si deve intendere. Allora altro non rispondono: „ Va molto bene „ : questo è sufficiente, senza altro informarsi delle circostanze.

Ho detto che *sembrano insensibili* a queste novità: mentre che ho avute molte occasioni da persuadermi con delle prove, che

in

in tali momenti sentono perfettamente il senso naturale dell'umanità. Hanno nel fondo tanta tenerezza filiale, e paterna, e generalmente tanto attaccamento alla famiglia, quanto ne è presso le nazioni incivilite: cadono solo nell'errore di tenere la dimostrazione del sentimento umano, come indecente, e per tal ragione la raffrenano.

Io seguirò a narrare alcuni tratti singolari del loro carattere, che meritano la nostra considerazione.

Quando un Indiano entra nella capanna, o nella tenda d'un altro, dice subito a chi è diretta la sua visita: tutti gli altri vanno allora modestamente, e con tranquillità a collocarsi da un' altra parte della capanna, e prendono cura di non avvicinarsi a loro da non interrompere il loro discorso. Osservate quanta creanza, che viene usata da quelli chiamati da noi selvaggi!

Concepiscono, e rilevano con prontezza quanto credono utile, e chiede somma attenzione. Questo è come usano tutto il loro spirito, e a questo solo pensano in questi momenti. È cosa molto bella, e degna di venire imitata, che io non saprei a sufficienza raccomandare a miei lettori. Dà questo il vantaggio di saper condurre

tutti gli affari necessarj al loro modo di vivere, con astuzia tale che ci riempie di maraviglia. Quando devono, per esempio, passare un bosco, o una pianura di più centinaja di miglia Inglesi, senza strada, senza guida, giungono senza dubbio al punto propostosi, senza fare rigiri di considerazione, ed è assolutamente indifferente per loro, che il tempo sia bello, o cattivo. Ov' è fra noi quell' uomo, che s' impegnasse di far altrettanto?

La fortissima attenzione che pongono in uso nella propria attività, li pone in istato di determinare ad ogni momento la situazione nella quale si trova attualmente il sole, la luna, anche pur quando son questi astri coperti dalle nuvole, o dalla nebbia, ed assolutamente invisibili. Sanno scoprire con somma abilità sopra le foglie, sopra l' erba le traccie degli uomini, e degli animali; da questo ne avviene che è quasi impossibile ad un nemico fuggitivo di sottrarsi alle loro indagini. Devono questa cosa alla propria riflessione sopra ogni circostanza, in seguito alla straordinaria forza dei proprj sensi, che acquistano con esercizio, e sforzi continui. A questo proposito egualmente è utile occupazione ad imi-

tar-

tarli, poichè noi rileviamo fino a qual grado di perfezione noi possiamo condurre gli organi dei nostri sensi, purchè cerchiamo esercitarli fin dalla nostra infanzia. I nostri raffinati compatrioti ed inciviliti di condizione sublime, singolarmente nelle città grandi, nelle quali il genere di vita sedentatia, ed opposta alla naturale che vi si conduce, dà una corta vista, sensi in generale ottusi, farebbero uno strano e vergognoso contrasto con questi Selvaggi d' occhio acutissimo, d' odorato vivo, e d' udito fino.

È somma fortuna pertanto l'avere i sensi esercitati, e finissimi. Quante sensazioni piacevoli, quanti avvantaggi nella maggior parte degli affari della vita sfuggono a quelli che non possedono tali qualità! Mio compatriota Europeo, vuoi tu acquistarle? Fa lo stesso dell' Indiano, e ti sono mallevadore della riuscita. Esercita l'occhio tuo nello spazio immenso della natura, facendoti vera occupazione a conoscere, a distinguere, a giudicare oggetti sempre i più distanti. Esercita le tue orecchie, chiudendo gli occhi, fissando tutta l' attenzione sul suono il più debole, per trovarvi delle particolarità, che ti pongano in istato di

scoprirne la cagione, e lo scopo. Assuefà il tatto alle punte delle dita a distinguere, sì fra le tenebre, sì ad occhi chiusi, solo toccando, gli oggetti che hanno grande somiglianza fra loro per la figura, o per la superficie. Avvezza egualmente le fibre del tuo odorato, del tuo gusto, e statene sicuro che con questo mezzo di giornaliero esercizio, farai in poco tempo gran progresso nel perfezionare gli organi de' tuoi sensi. --- Ma facciamo ritorno agl' Indiani.

La memoria di questa gente non è meno perfetta coll' esercizio, di quello siano gli organi. Son capaci di riportare la più piccola circostanza, di quanto è succeduto in un consiglio, ed esattamente determineranno quando si è tenuto questo consiglio. Quello da loro chiamato il VVampum, cioè una cintura, che io descriverò, serve per ricordarsi ad ogni momento le cose essenziali dei trattati colle tribù vicine, e le ricordano con tale precisione, e chiarezza, quanto gli Europei i loro diplomi.

La cintura della quale io parlo, è formata di chiocciole, delle quali si sono fatti dei bottoni ovali, lunghi circa tre linee, che si attaccano a dei cordoni di cuojo. Molti di questi cordoni insieme cuciti con

filo

filo di budella assai fino, formano la cintura chiamata VVampum. Per lo più queste cinture son formate di dieci o dodici cordoni. Dipende questo dall' importanza della cosa, e dalla estimazione della persona alla quale si dà. Ordinariamente li capi si concambiano il dono di un solo cordone, che portano al collo, come prezioso ornamento. In generale gl' Indiani danno tanto valore alle chiocciole, quanto gli Europei all' oro, all' argento, alle pietre preziose.

Una pregievole qualità in questa gente, si è il sommo rispetto per l' età. Un giovane che ascolterà forse con indifferenza l' avvertimento del padre, quando l' avo gli ordina qualche cosa, non tralascia di ubbidire sul momento. Li giovani ascoltano le parlate dei membri più vecchj delle loro adunanze, come se fossero oracoli, e allora quando alla caccia uccidono qualche cosa di raro, subito si destina in dono ai vecchj. Vedete una condotta nobile, e riconoscente!

La pace, la tranquillità dell' animo, son pregi che non mancano mai. Appena si conoscerà fra loro il più piccolo segno di tristezza, o di pena, essendo naturalmente sobrj, e facili da contentarsi, per sonse-

guenza si danno poca pena per procacciarsi una vita più abbondante, ed agiata, fin tanto che ne posson trovare il necessario senza gran fatica, e adattato a loro.

Quando la caccia, o la guerra non ponga in esercizio la loro attività, passano tutto il tempo in mangiare, dormire, bere, fumare, e a passeggiare nei giardini, o ne' campi. Ma appena la guerra li chiama al campo, o la caccia fra boschi, sono istancabili, sopportano la fame, la sete, ed ogni altro peso colla maggior forza d' animo. Io darò in progresso degli esempj sorprendenti, ove sarà di bisogno nelle loro guerre.

Un rovinoso vizio, che regna fra loro, egualmente che fra gli Europei, si è il gioco. Nel tempo di riposo, vi si abbandonano senza il minimo ritegno, ed alle volte perdono quanto possedono non solo, ma gli abiti, e l' armi. Ma quantunque abbiano questo sommo difetto comune colle popolazioni incivilite, pur non ostante si distinguono a loro favore, colla tranquillità; colla perfetta freddezza d' animo, che vi conservano. Non si permetteranno certo, neppure nelle maggiori perdite, una espressione di collera; non si sentiranno mai

nè

nè a dolersi, nè a giurare: soffrono sempre la loro sfortuna con perfetta indifferenza. Con questo essi di nuovo ci superano.

Il solo vizio che in fatto hanno di veri selvaggi, e barbari, si è la crudeltà contro a' nemici, che è loro propria. Essa è così grande, che il solo racconto ne farà fremere di spavento, e d'orrore tutti gli uomini illuminati. Ma d'altra parte, l'umanità, l'ospitalità, la bontà nella pace, eguaglia la spaventevole barbarie nella guerra. Si può dir con ragione di loro, che sono i migliori amici, e li più spietati nemici del genere umano.

Generalmente si dimostrano fra loro stessi molta liberalità, ed officiosità. Uno fa parte all'altro del suo superfluo con piacere. Non esercitano diritto di proprietà, che solo sopra le cose destinate all'uso domestico, che ciascheduno aumenta, conforme lo esigono i bisogni, e che le circostanze lo permettano. Tutto il rimanente è in comune.

Nei pericoli si ajutano reciprocamente di gran cuore, senza cercar ricompensa, fuori dell'onore, che fra loro si accorda sempre al merito.

Quando un Indiano perda i proprj figli

o per malattia, o alla guerra, il vicino che ha maggior quantità di schiavi, s' affretta subito a compensare la fatta perdita, con un donativo di uomini. Il padre allora adotta questi schiavi, e li tratta come propri figli.

Tutti questi Indiani, se si eccettuino quelli che vivono nelle vicinanze agli Europei, non saprebbero formarsi la più piccola idea del valore dell' argento; e quando loro si dice l' uso fatto dagli altri popoli, giudicano, esser questa la sorgente d' infiniti mali. Tengono come assurdo, che uno procuri averne più dell' altro, e assolutamente non sanno intendere come tal proprietà possa produrre onore, e stima.

Hanno quasi un' eguale insensibilità per quelle opere dell' arte, che loro compariscono inutili al modo proprio di vivere, ed adattato alla loro attività. Quando si fa vedere qualche cosa, dicono al più: „ Quanto è bella! amo osservarla, „ senza ricercare nè conoscere come sia fatta, o per qual oggetto. Ma quando si parla di qualcheduno, leggero al corso, abile cacciatore, che tira bene a segno, che sa stendere con facilità un arco assai forte, o dirigere con destrezza una sciatta, che cono-

sce

sce il mestiere della guerra; valoroso conoscitore della posizione del proprio paese; intelligente per trovar la strada nel mezzo ad un' immensa selva senza guida, e che sappia in questa via vivere con poco: ascoltano queste piacevoli storie per loro con somma attenzione; dando a conoscere per quello che n' è l' oggetto tanta stima, quanta noi Europei per quello che ci viene detto essere uscito da antichissima famiglia, possidente di molte case, di mobili, giardini superbi, e di sorprendente quantità d' inutili metalli. Chi chiameremo noi uomo ragionevole, o barbaro? Un Indiano che non fa riflesso se non al merito, ed ai talenti personali, o quell' Europeo che non fà stima che degl' immaginarj vantaggi della sorte; dei possessi superflui, e senza merito? Lascio di dovermi rispondere a tale questione al solo buon senso de' miei lettori.

Questa gente vive in ogni cosa più naturalmente di noi, dal che ne avviene che per l' ordinario essi sono meglio fatti, più forti, più contenti di noi. Lezione molto grande, molto istruttiva, e della quale dovremmo approfittarne!

Le donne partoriscono quasi senza dolo-

re, senza malattia e senza i soccorsi di altra donna istrutta nell'arte. Alcune ore dopo il parto, si ritrovano alle occupazioni metodiche, le quali, per lo più sono assai faticose, giacchè la inerzia domestica naturale degli uomini, è cagione di doverle sopraccaricare di tutta la condotta della casa, che è pesante, e difficile. Neppure dalla caccia gli uomini non portano a casa la venàgione fatta; la fanno cercare dalle donne, quantunque la situazione ove trovasi la morta preda, sia molto distante.

Gl' Indiani non conoscono nè culle, nè letto di penna, nè pannilini, e null'ostante i loro figli dormono bene quanto i nostri, per l'ordinario son pure di miglior salute, e meglio fatti. I moderni educatori non hanno torto in apparenza nello sconsigliare l'uso di tali cose. La madre Indiana partorisce il nuovo bambino sopra una tavola coperta di musco, e lo copre con una pelle, o con un drappo. Perchè questa coperta non cada, vi sono intorno dei bastoncelli curvati. In seguito si attacca questa macchina a dei rami d'albero, o la si attacca ad una massa, o ad una pietra quando non vi sia albero vicino. Si lascia pacifico il bambino finchè la madre compie i

fatti

fatti suoi. Rimane in tal situazione varj mesi, e si può immaginare, che spesso succede di dover soffrire umido, e freddo. Questo per altro non porta detrimento alla sua salute, poichè un corpo umano ben formato, facilmente si avvezza ad ogni cosa nella prima gioventù. Quando lo si toglie da questa macchina si lascia rampicacare, o correre il giovane perfettamente nudo ove voglia, le fanciulle poi si coprono dal collo alle ginocchia con camicia, o di giubba assai corta. --- Eccovi di nuovo delle cose dalle quali modificate le madri Europee possono trarre delle istruzioni assai vantaggiose.

„ Per altro l' educazione non è cosa molto conosciuta fra le madri Selvaggie. Abbandonano a loro stessi i figli, da che sanno camminare in quattro zampe, ed è permesso andarsene ove vogliano. Si vedono correre soli, senza compagno, o guida del tutto nudi nei boschi, nell' acqua, nel fango, e nella neve, senza che chicchesia se ne imbarazzi. „

„ Da questo ne deriva la loro forza, l' agilità, e la giovialità maravigliosa della quale per l' ordinario son tutti forniti, e quello straordinario induramento, tutte

l' intemperie delle stagioni, che maraviglia assai il molle Europeo. „

„ Nella state si vanno ad immergere nell' acqua alla punta del giorno, come gli animali, che vivono in questo elemento. Passano una parte del giorno a divertirsi nei laghi, e nei fiumi. Loro si consegna ben per tempo l' arco, e le freccie in mano; l' emulazione, che è il miglior precettore senza dubbio, fa che apprendano assai sollecitamente l' arte di servirsene con sorprendente astuzia. „

„ Nei primi anni si lasciano esercitare nella lotta, e la loro inclinazione per questo esercizio diviene grandissima, che si ammazzerebbero molte volte, se non venissero divisi. Quelli che soccombono al nemico sono così vivamente penetrati da vergogna, che non trovano riposo, se non l' hanno scancellata con una vittoria. „

„ La sola cosa che vien fatta dai genitori per la loro educazione, si è il raccontar molte volte le azioni gloriose dei proprj maggiori, accendendo così in loro uno spirito di gloria, che li conduce ad imitarli. Alle volte per correggerli da qualche diffetto son usate le preghiere, le insinuazioni.

Una

Una madre, si contenta di piangere, se conosce che una figlia si conducesse male. La figliuola chiede per qual ragione pianga; l'altra risponde: tu mi disonori. Questo leggero rimprovero è bastante per lo più a penetrare fino al fondo del cuore, di raro solo rimane senza effetto. Il solo castigo usato dagl' Indiani sopra de' figliuoli, si è, di gettar loro dell' acqua nel viso. A tal cosa sono estremamente sensibili. Si trovano degli esempj, che delle giovani figliuole si sono impiccate dalla disperazione. Chi crederebbe mai che si trovasse tanto punto di onore, e sensibilità in una giovane Selvaggia (*a*)? ,,

10.

Cronologia degl' Indiani.

Senza Astronomia, è impossibile un' esatta Cronologia. Null' ostante gl' Indiani malgrado la loro ignoranza si traggono molto bene d'impaccio. Contano gli anni dagl' inverni, ovvero, per servirmi dell' espressio-

(a) *Storia generale de' Viaggi. T.* 17. *pag.* 39. *e* 40.

sione propria della lingua, dalle *nevi*. Sono tre o quattro *nevi*, vuol dire nel lor dialetto: Sono tre o quattr'anni.

L'anno stesso lo conteggiano colle lune, supponendo che dodici plenilunj facciano un anno. Ma avendo osservato che questo calcolo non è giusto, poichè un anno compito deve avere più di dodici plenilunj; essendo che le diverse stagioni ricadono sempre sul medesimo tempo dell'anno, dopo trenta lune ne aggiungono un'altra ancora, da loro chiamata la *luna perduta*, egualmente come noi prendiamo tutti li quattr'anni un giorno di più nel mese di Febbraro, chiamando tal anno bisestile. Per altro fanno grande riflesso alla nuova luna; dimostrano la propria allegrezza al suo ritorno con suoni particolari, alzando le mani verso di lei.

Hanno dato un nome particolare a ciaschedun mese, che significa la cosa più bella della stagione nella quale si va. Chiamano per ciò il nostro mese di Marzo, *il mese dei vermi*, perchè è la stagione nella quale i vermi sortono dai pertugi, e dalle fessure nelle quali sono stati nascosti l'inverno. L'Aprile *il mese delle piante*; Maggio, quello *de' fiori*; Giugno *il caldo*; Luglio

glio *il mese del becco*; L'Agosto viene chiamato da loro, *il mese degli sturioni*; poichè in quel tempo vengon presi molti di tali pesci; il Settembre quello *della biada* perchè in questo si raccoglie il maiz. L'Ottobre, *quello de' viaggi*, e il Novembre, il mese de'castori, prima perchè abbandonano allora le loro ville per andarsene in quelle regioni, nelle quali computano cacciare tutto il verno, e secondo perchè li castori cominciano in questo mese a vivere nelle lor caverne delle provvigioni d'inverno che si son fatte. Decembre si chiama *il mese della caccia*, giacchè si occupano in questo esercizio. Gennaro, il *freddo* perchè in questo mese regna il maggior freddo, e finalmente il Febbraro, *il mese della neve*, per ragione che in questo ne cade di più.

Quando la Luna non risplende, dicono che è morta, e indicano la sua prima comparsa con le presenti parole, *è resuscitata*.

Non conoscono intieramente la divisione settimanale, e contano ciascun giorno in particolare da *sonni*. Tanti *sonni*, vuol dire, *tanti giorni*. Tutta la loro scienza astronomica consiste in saper mostrare la stella polare. Sopra di questa si regolano allorchè viaggiano di notte.

La

La loro scienza geografica è pure assai limitata, e miserabile. Ma per le contrade che conoscono sannò molto bene disegnare delle carte esatte sopra la scorza di betulla, fuori di non saperne determinare le distanze nè in lunghezza, nè in larghezza dietro le misure reali, ma solo sopra le congetturali.

Non conteggiano la lontananza dei luoghi con le miglia, ma con le giornate. Una giornata per loro è presso poco un estensione di quattro miglia Tedesche. Le subdividono in mezze, e in quarti di giornate; segnano queste distanze sopra le carte. Con questo possono facilmente stabilire le marcie delle compagnie, che spediscono alla caccia, o alla guerra.

Per l'Aritmetica non hanno altra cognizione, se non se di numerare assai; ma non conoscono segni per cifre, e neppure lettere.

Quando ho fatto il mio soggiorno fra li Nadowessis, alcuni dei loro capi osservarono il disegno d'una ecclisse della luna, in un libro astronomico, che teneva in mano; mi pregarono di volerglielo mostrare. Ho dato loro il libro chiuso; contarono li fogli per trovare la carta, finchè vi giun-

giunsero. Loro ho detto di poi che avrebbero potuto risparmiare questa fatica, e che si poteva senza numerare li fogli sapere, ove era la carta, e quante pagine eranvi prima di giungervi.

Questa asserzione parve singolare; fui pregato di volergliela far vedere col fatto. Per soddisfare alla curiosità, ho detto a quello che teneva il libro di aprirlo dove più gli piacesse, di nasconderne accuratamente il margine colle mani, perchè io non avessi potuto numetare le pagine. Fu fatto con somma precauzione, ma non mi fu men facile di dirgli quanti fogli eran prima di quello, osservando la cifra della pagina. Fatto questo le numerò diligentemente, e riscontrando di aver io detto giusto, e che io avrei potuto replicare questa prova quanto si avesse voluto con la medesima certezza, mi riguardarano con sorpresa, come se avessi risuscitato dei morti. Finalmente ci spiegarono la cosa, come fanno per lo più di tutto quello la loro ignoranza non li lascia concepire; cioè che il libro era uno spirito, che a bassa voce mi diceva quanto io voleva sapere. Questa cosa non contribuì poco a far concepire

una

una opinione maggiore ancora di quella aveano già per me.

È il modo questo di tutti gli uomini Selvaggi, ed ignoranti di prendere indistintamente quanto non sanno concepire, nè spiegare, come effetti degli esseri superiori ed invisibili. Ne derivano da ciò gl' infiniti racconti assurdi di spiriti, di fantasimi, e di magie: storie, immaginate a migliaja in tempi d'ignoranza, e superstizione, che trovano ancora a nostri giorni nel seno dell' Europa illuminata, una credenza facile, in tutte quelle menti, nelle quali le vere cognizioni nel proposito di cose soprannaturali e prodigiose non hanno per anche penetrato. Io mi lusingo che i miei lettori avranno troppa stima di loro medesimi, per volersi eguagliare in questa cosa agl' Indiani ignoranti, e superstiziosi, con una credulità così stupida su tali materie prestando piena credenza a qualunque racconto.

II.

Forma del governo degl' Indiani.

In quanto alla società civile, ed alla forma di governo, ogni popolazione Indiana è suddivisa in particolari tribù, e ciascheduna di queste forma un piccolo stato separato; e come ogni popolazione ha un emblema particolare che la distingue dall' altre; così ogni tribù ha il suo carattere distintivo particolare: per esempio, un' aquila, una pantera, una tigre, un bufalo ec. Una delle tribù dei Nadowessis è distinta da un serpente; un' altra da una tartaruca, una terza da un scojattolo, una quarta da un lupo, la quinta da un bufalo. Il più infimo selvaggio sa a qual tribù appartenga, ed ha un' attaccamento vivissimo per questa, ed inalterabile.

Oltre a questo si distingue ogni tribù ancora dalla maniera di costruire le sue capanne, e le tende. Ogn' Indiano rileva questa differenza, quantunque sia molte volte così minima, e da poco, che un Europeo dandovi tutta l'attenzione della quale è capace; non saprebbe accorgersene. Per con-

contrario li Selvaggi possono dire alle volte sopra la sola maniera nella quale è piantata una picca in terra, qual tribù avrà fatto posata più mesi innanzi in certa situazione.

Ogni tribù ha il suo Capo, chiamato il gran Capo, ovvero il gran Guerriero: Scegliendolo non si ha assolutamente in vista se non se un'esperienza straordinaria in fatto di guerra; ed un provato valore. Questo ordina le spedizioni, ed ha la sopravveglianza di quanto avvi di relativo a questa parte. Oltre di questo vi è ancora un secondo Capo, che deve la sua autorità ad un diritto ereditario, al quale è appoggiata la cura degli affari civili. L'adesione di questo è necessaria per qualunque proclama, e trattato, alle quali cose è forza che v'imprima l'emblema della tribù perchè sian valide. Questo ha anche il titolo di Re.

Questi loro capi non hanno gran poter legislativo, ma neppur ne abbisognano, e ciò per molte ragioni.

Primieramente gl' Indiani hanno poche proprietà e pochi bisogni, ma molto amor alla patria, ed alla loro tribù. Quindi in ogni occasione sono disposti a fare quanto il ben generale esige da loro.

In

In secondo luogo pochi essendo i rapporti dei membri particolari di questi piccoli stati tra loro, mille cose si possono porre in ordine, ed eseguirsi, senza far dispiacere a chi che sia; mentre che altrove non potrebbe esser proposta la più piccola cosa o effettuata senza ferire nelle proprietà dell' uno, o dell' altro, nell' onore, nei comodi; e per tal ragione se non vi fosse poter legislativo, non si farebbe nulla; sarebbe trovata in ogni parte resistenza agli ordini, e la confusione si moltiplicherebbe all' infinito.

In terzo luogo le tribù Indiane non possono esser prese in osservazione, o poste a paragone cogli altri Stati, e solo come famiglie, poichè non consistono che in poche centinaja di teste. Così è facile concepire che in sì ristretta società, il paterno consiglio d' un capo, da tutti conosciuto, col quale ognuno parla tutti li giorni, del disinteresse del quale ciascuno giornalmente ne vede le prove, può fare che abbia il medesimo effetto un ordine, al quale tutti si sottopongano senza lagnarsi, poichè sa che tale emanazione non tende se non se al bene generale. Negli altri Stati per contrario, dei quali molti son formati da più mil-

millioni d' uomini, fra quali moltissimi non conoscono il lor capo, neppur di vista, e non giungono forse a veder mai la sua faccia, questo regolamento di famiglia è impossibile. È forza assolutamente che abbiano un potere ordinante; e che siano per assoluto ubbiditi, altrimenti tutto sarebbe confusione, e disordine.

A parlar giustamente, que' popoli non hanno niente che riguardi alla vita domestica, e civile. L' oggetto della loro amministrazione riferisce più all' esterno di quello che all'interno della Repubblica; ha relazione più a difenderla dai proprj nemici, di quello che a conservare l' ordine, la tranquillità interna con leggi generali, che la famiglia abbia imposto. Quando si facciano violenze, o si commettano omicidj, si lascia la cura di vendicare questi delitti alla famiglia offesa. Li capi non s' impicciano nè a punire, nè a diminuire la pena.

Ogni famiglia ha la facoltà di nominare uno dei proprj capi particolari per assistente al principale. Sta allora a questo il vegliare nei consigli al bene della sua famiglia, e nessun pubblico atto non si eseguirebbe senza il suo consentimento. Questi capi di famiglia si eleggono per lo più con-

conforme ai talenti oratorj; hanno soli il diritto di disputare nei consigli, nelle assemblee generali del popolo.

Questi capi alla testa dei quali è il capo ereditario, sembrano tenere il supremo potere nelle loro mani, in quanto decidono sopra tutto ciò che ha legame alla caccia, alla guerra, alla pace, e genetalmente sopra tutte le pubbliche transazioni. Dopo questi succede la truppa dei guerrieri, composta di tutti quelli capaci a portar l'armi. Questa truppa alle volte ha alla testa il capo ereditario, quando si abbia distinto per altro con qualche azione di valore; e quando questo non siavi, altro capo la dirige, del coraggio del quale abbiasi avuto occasione di persuadersi con reiterate prove.

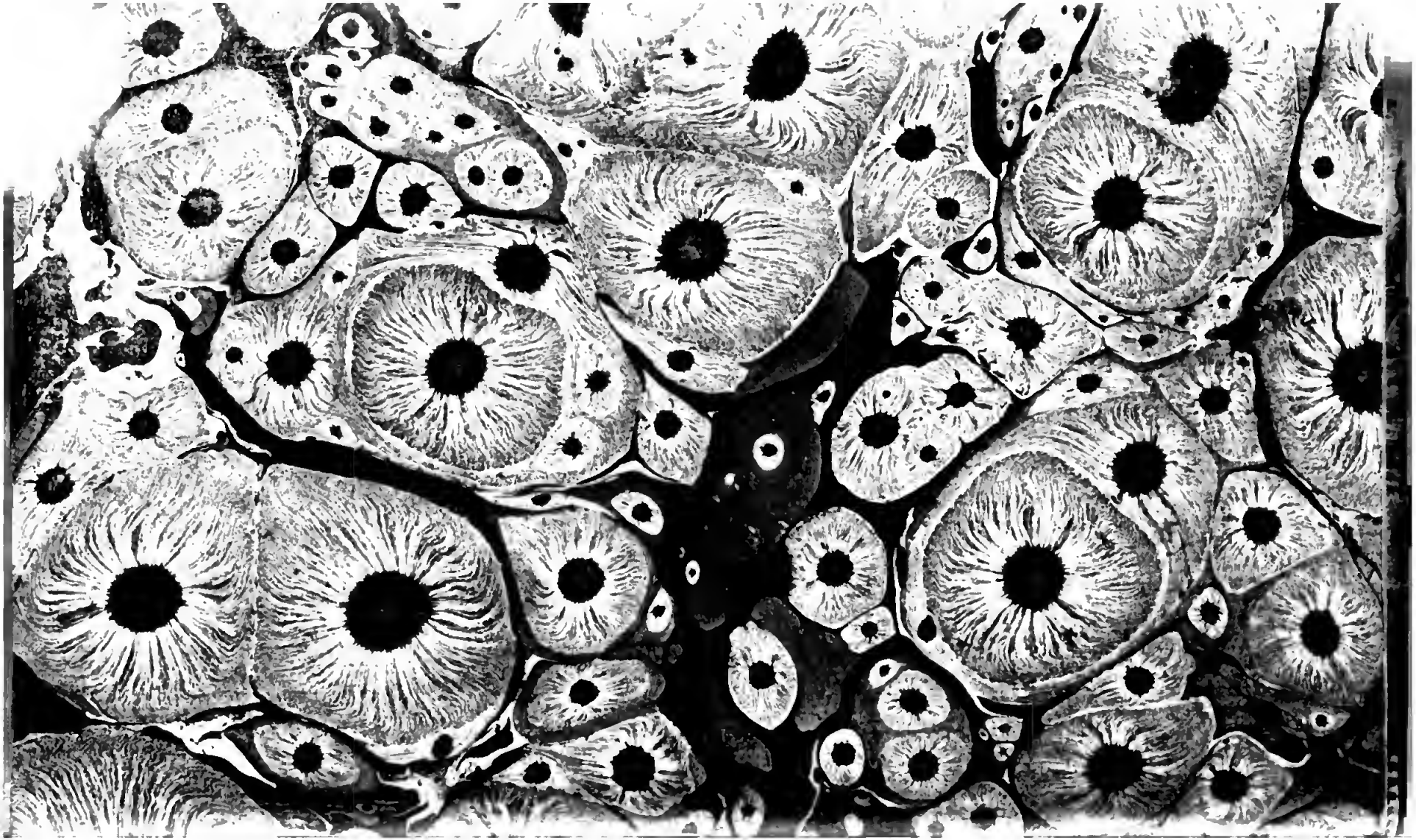
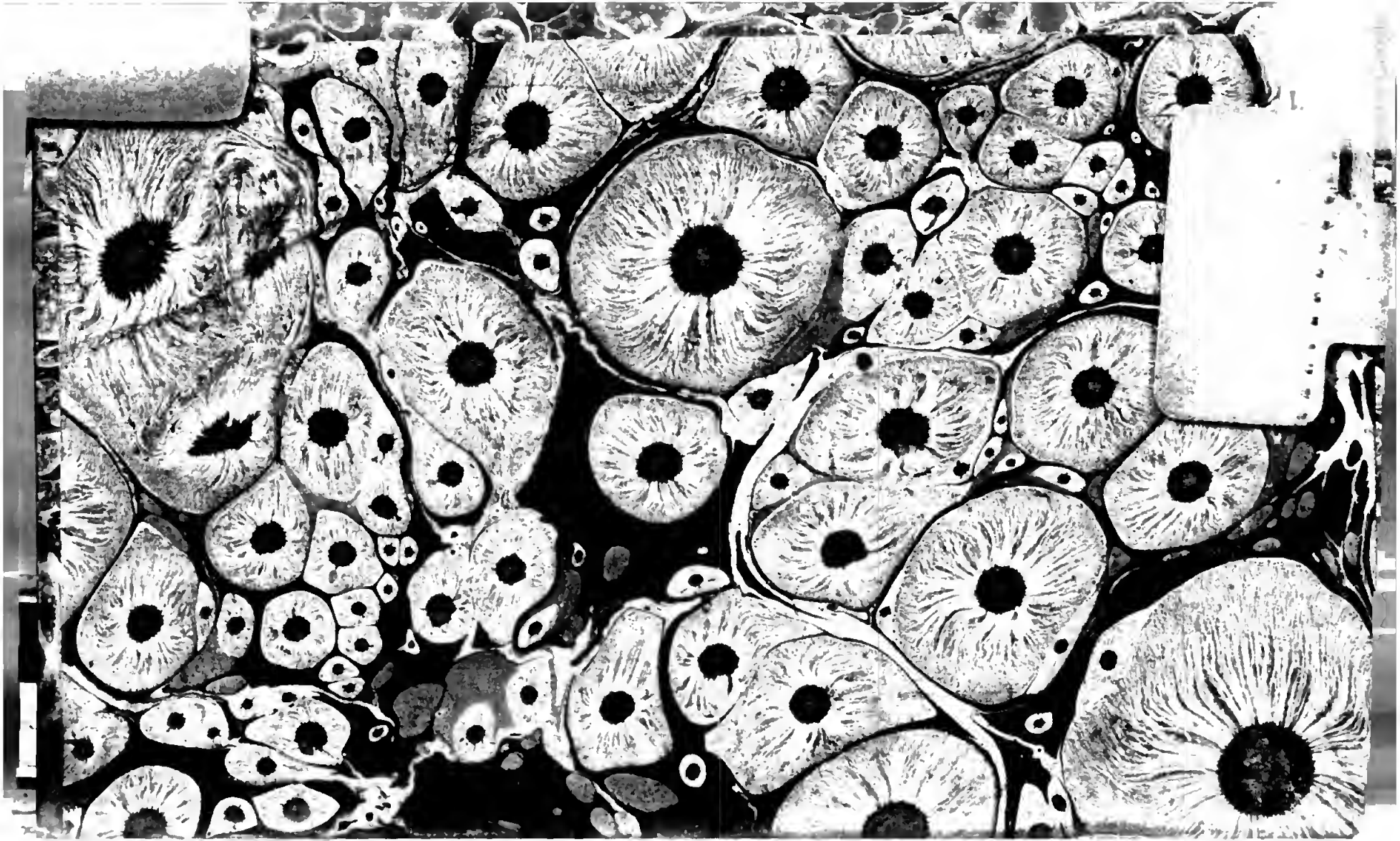
Nei consigli, ai quali assistono li membri sopra nominati, si trattano tutti gli affari importanti; non è possibile eseguire una sola impresa della minor conseguenza se non è stata approvata dai capi. Per lo più si ragunano sotto a tenda, o capanna destinata a tal uso. Sotto a queste siedono in cerchio per terra, dopo di che il capo più vecchio fa un discorso; quando egli ha finito, alzasi un secondo, e parla a suo

rem-

tempo; a questo modo dicono tutti la propria opinione, se fosse necessario.

Il loro parlare in tali occasioni è forte ed energico, le dispute sono piene d'immagini, di metafore, come si può riscontrare dai discorsi da me sopra detti. Parlano inoltre con somma forza, benchè nel sociare parlino come noi. È permesso ai giovani di assistere ai consigli, ma non arrischiano parlare prima di venirvi regolarmente introdotti. Ascoltano intanto con somma attenzione, e per mostrare che intendono ed approvano le risoluzioni dei capi, borbottano di tempo in tempo. „ Questo è giusto, va bene. „

Il modo consueto col quale fanno conoscere la loro approvazione a tutte le tribù, e che replicano quasi ad ogni periodo di una disputa che odono, consiste in un modo sonoro, che forma quasi il suono delle lettere *Oi* pronunciate col dittongo alla francese.

FINE DEL TOMO V.

627309